



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 21 settembre 2015

INDICE

IFEL - ANCI

21/09/2015 Il Sole 24 Ore	7
Gestione dei tribunali: il conto va alla Giustizia	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	8
Province e Città, un ponte al 2016	
21/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo	9
Un'iniziativa concreta per uscire dalla crisi	
21/09/2015 QN - Il Resto del Carlino - Rovigo	10
«Dalla cultura nuovi posti di lavoro per i giovani»	
21/09/2015 Corriere delle Alpi - Nazionale	11
«Città metropolitana, Belluno con Venezia»	
21/09/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	12
Patrimonio immobiliare Lecce fa scuola in Italia	
21/09/2015 Il Tirreno - Nazionale	13
Progetto atteso da anni, per ora c'è solo l'Aurelia	
21/09/2015 Il Tirreno - Pistoia Montecatini	14
«Prima le possibili sinergie poi le unioni»	
21/09/2015 La Sicilia - Siracusa	15
Zone franche montane al Comune di Sortino un dibattito aperto sulla legge regionale	
21/09/2015 Il Quotidiano della Basilicata	16
La Carta dei servizi per i piccoli centri Così i cittadini conoscono i propri diritti	

FINANZA LOCALE

21/09/2015 Il Sole 24 Ore	18
Comuni in campo per conservare le sedi dei giudici di pace	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	20
Due strade per ravvedere le omesse dichiarazioni	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	21
Incognite regionali su pareggio dei saldi e indebitamento	

21/09/2015 Il Sole 24 Ore	22
Prima prova sul campo per il consolidato	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	24
Dai diritti di rogito alle convenzioni: dal giudice gli stipendi dei segretari	
21/09/2015 Il Messaggero - Roma	25
Rifiuti, sgravi sulla Tari: «Bollette meno care del 5% entro tre anni»	
21/09/2015 ItaliaOggi Sette	26
Locazioni di immobili in bilico tra esenzione e imponibilità Iva	
21/09/2015 Unione Sarda	29
Enti locali, le zone interne si ribellano a Cagliari e Sassari	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	31
Funzionari pubblici corrotti: spariti tre miliardi in sei mesi	
21/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	33
Quei 30 miliardi in più che lo Stato sborsa per l'acquisto di cancelleria e pc	
21/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	34
Manovra, tensioni sui tagli di spesa I ipotesi minisconto sulle pensioni	
21/09/2015 Corriere della Sera - Nazionale	36
«I soldi all'estero non si potranno più toccare Chi pensa di farla franca è un irresponsabile»	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	38
Più tasse per un'impresa su due	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	40
La riforma del fisco e ciò che serve alla ripresa	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	42
Ultimi ritocchi al modello Unico	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	44
Dal fisco un «incentivo» agli accordi	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	45
Fondi di solidarietà, paracadute per 5,6 milioni	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	48
Quattro anni di conflitti sul calcolo della tariffa	

21/09/2015 Il Sole 24 Ore	50
Perdite su crediti con più certezze	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	52
RW, coniuge con delega: no a sanzioni retroattive	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	53
Avviamento, l'Irpef non replica il valore fissato per il registro	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	54
Un «alert» in più da studi di settore e spesometro	
21/09/2015 Il Sole 24 Ore	55
Più tutelati anche i grandi investitori	
21/09/2015 La Repubblica - Nazionale	56
Una promessa all'Europa	
21/09/2015 La Repubblica - Nazionale	58
La notte di Alexis tra felicità e lacrime	
21/09/2015 La Repubblica - Nazionale	60
Pensioni, si cerca un compromesso fino al 15% in meno per chi lascia prima	
21/09/2015 La Repubblica - Nazionale	62
"Bene le riforme, ma meno tasse solo con tagli di spese"	
21/09/2015 La Repubblica - Nazionale	63
Allarme privacy per il Jobs Act l'Authority teme pioggia di ricorsi	
21/09/2015 La Repubblica - Nazionale	64
A COSA SERVONO DAVVERO LE TASSE	
21/09/2015 La Stampa - Nazionale	66
Pensioni anticipate, ora Padoan apre alle donne e a chi è rimasto senza lavoro	
21/09/2015 La Stampa - Nazionale	67
Così il microcredito fa decollare imprese e lavoro	
21/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	68
Spesa, tagli più lenti: obiettivo 7-8 miliardi	
21/09/2015 Il Messaggero - Nazionale	69
Controlli, incroci bancari e lotta alle frodi: la strategia anti-evasione	
21/09/2015 ItaliaOggi Sette	70
Appello, sì alla noti fi ca a una sola delle parti	

21/09/2015 ItaliaOggi Sette Equitalia non può fermare auto aziendali	72
21/09/2015 Il Tempo - Nazionale Alt di Bruxelles su tagli alle tasse e sconti sul deficit	74
21/09/2015 Il Tempo - Nazionale Renzi-Padoan separati in casa Scontro totale dal fisco alle pensioni	75

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

21/09/2015 Il Giornale - Nazionale Per la rete tlc soldi pubblici solo al Sud	78
---	----

IFEL - ANCI

10 articoli

La staffetta. Dal 1° settembre i costi di utenze, manutenzione e custodia sono passati dalle amministrazioni locali a via Arenula

Gestione dei tribunali: il conto va alla Giustizia

Nei Comuni - in tutti i Comuni e non solo in quelli che hanno deciso di mantenere l'ufficio del giudice di pace (si veda l'articolo sopra) - è in atto una piccola rivoluzione: dal 1° settembre le spese per la gestione e il funzionamento degli uffici giudiziari, che fino a tre settimane fa venivano sostenute dal municipio presso cui si trova il tribunale o la Corte di appello, ora diventano di competenza del ministero della Giustizia. Viene, dunque, modificato un sistema che era in piedi da più di 60 anni, da quando la legge 392 del 1941 aveva deciso che i costi degli uffici giudiziari dovessero gravare sulle casse comunali. Acqua, luce, riscaldamento, telefono, manutenzione, custodia: tutte queste spese le sosteneva il Comune, che poi chiedeva il rimborso al ministero della Giustizia. Rimborso che, però, non solo arrivava con ritardo, ma anche con importi ridimensionati rispetto alle richieste. Negli ultimi anni, la somma complessiva riconosciuta dalla Giustizia è stata di 280 milioni di euro annui. Però, per esempio, di tale cifra relativa al 2012 il ministero ha finora pagato il 21%, mentre per il 2013 ci si ferma all'11 per cento. Se si considera anche la quota del 2014 e gli otto mesi di quest'anno, i Comuni aspettano ancora dalla Giustizia circa 700 milioni. Dal 1° settembre questo meccanismo è cambiato radicalmente, perché a far fronte alle uscite ora è direttamente il ministero. Il legame tra via Arenula e i sindaci non viene, però, reciso del tutto. Resta, infatti, a libro paga dei Comuni tutto il personale inquadrato nei municipi e distaccato presso gli uffici giudiziari. Si tratta di custodi, centralinisti, manutentori, addetti ai servizi di accoglienza e orientamento all'interno dei tribunali. Persone di cui il ministero della Giustizia non dispone e per le quali deve continuare a fare ricorso ai Comuni. Una convenzione firmata a fine agosto dal ministero con l'Anci indica come muoversi: gli uffici giudiziari dovranno sottoscrivere - e in diverse realtà è stato già fatto - convenzioni e accordi con i municipi per continuare ad avvalersi dei servizi finora assicurati dal personale comunale. Servizi che saranno pagati dalla Giustizia in base a quanto gli addetti costano all'amministrazione locale. Spese che non potranno, complessivamente, superare i 35 milioni di euro. Ma l'Anci ha stimato la cifra sufficiente. Nelle realtà dove le convenzioni con la Giustizia non sono state ancora firmate - precisano all'Associazione dei Comuni, che sta inviando una comunicazione in tal senso ai sindaci - gli addetti impiegati negli uffici giudiziari continueranno a svolgere il lavoro, in attesa che venga formalizzato il cambio di sistema.

Finanza locale. Le istruzioni di Anci e Upi per gestire la continuità amministrativa dopo gli interventi del DI 78

Province e Città, un ponte al 2016

Bilancio pluriennale conoscitivo per le spese obbligatorie del prossimo anno
Gianni Trovati

Le Province e le Città metropolitane che hanno approvato i preventivi 2016 prima del 15 agosto, data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto enti locali, non sono obbligate a rideliberarlo nella nuova versione solo annuale prevista dall'articolo 1-ter. Il chiarimento arrivato dalla Ragioneria su sollecitazione dell'AnCi (di cui si è data notizia anche sul Sole 24 Ore di sabato scorso) è ispirato dal buon senso, ed evita di trasformare in una complicazione per molti una regola nata nel tentativo di semplificare le cose. Nonostante questo, come mostrano le istruzioni della circolare di Anci e Upi diramata alla luce della nota di Via XX Settembre, il quadro operativo resta complesso per tutti, a prescindere dalla data di approvazione dei preventivi in scadenza il 30 settembre prossimo. La ragione è evidente: la forzatura del bilancio solo annuale prova a mettere una toppa al problema dei maxi-tagli in programma per il 2016 (un miliardo in più rispetto a quest'anno), ma nessun ente locale può essere amministrato come se il 2016 non ci fosse. Banalmente, il trasporto scolastico, le manutenzioni e lo sgombero della neve servono anche nel 2016 e le spese relative, oltre che previste, vanno autorizzate. Per questa ragione Anci e Upi hanno messo in fila una serie di indicazioni per orientare Città e Province a farsi largo fra la regola del bilancio annuale e la realtà della gestione pluriennale. Il decreto enti locali, prima di tutto, contiene anche una serie di regole che possono incidere sugli stanziamenti previsti da chi ha approvato prima il bilancio, e questo può avere effetti sugli equilibri: il «principio di conservazione degli atti amministrativi» può quindi valere anche per gli eventuali provvedimenti già adottati sulla salvaguardia degli equilibri, che però vanno adeguati al nuovo contesto normativo. Ma il terreno più delicato è quello relativo al 2016, a partire dalle attività dei primi mesi che vanno in qualche modo autorizzate (e finanziate). In alcuni casi, lo sguardo all'anno prossimo è un fatto obbligato: il fondo pluriennale vincolato, per esempio, fin dal nome denuncia questa necessità, e lo stesso accade per accertamenti e impegni pluriennali. Nasce da qui l'indicazione, contenuta nella circolare Anci-Upi, di predisporre comunque un bilancio pluriennale «a fini conoscitivi», che permette di avere visibilità sul prossimo anno e soprattutto consente l'adozione in consiglio di impegni di spesa relativi al prossimo anno (articolo 42, comma 2, lettera i del Tuel) e l'assunzione di spese inderogabili (articolo 183, comma 6). Naturalmente queste autorizzazioni di spesa andranno limitate alle attività il cui blocco per assenza di copertura determinerebbe «danni maggiori spese per l'ente e per la finanza pubblica». Oltre ad apparire indispensabile per la gestione, il bilancio pluriennale «conoscitivo» può però giocare anche un ruolo più "politico". «Per le annualità successive al 2015 - osserva la circolare Anci-Upi - non si applica il principio generale del pareggio di bilancio» (quello previsto dalle ordinarie regole di contabilità, ndr), per cui il documento può «evidenziare l'eventuale oggettiva situazione di squilibrio dell'ente senza ricorrere all'obbligo di provvedimenti di riequilibrio previsti dalla disciplina ordinaria». La possibilità effettiva di gestire il 2016, conclude infatti la circolare, dipende «dagli esiti della legge di stabilità 2016», che dovrà rivedere i tagli aggiuntivi da un miliardo chiesti al comparto. Il via libera al bilancio solo annuale contenuto nel decreto enti locali è un riconoscimento ufficiale della necessità di ripensare il tutto: ma da qui a trovare le coperture per passare ai fatti il passo non è breve.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

IL FACCIA A FACCIA con l'amministrazione

Un'iniziativa concreta per uscire dalla crisi

TRA GLI EVENTI organizzati in questo lungo fine settimana dedicato ad artigiani e piccole, medie imprese, uno degli appuntamenti più sentiti è stato sicuramente l'incontro sulla fiscalità locale, un tema molto caro alla cna. L'obiettivo dell'incontro di ieri era quello di un faccia a faccia tra l'associazione, le imprese e l'amministrazione locale per presentare ufficialmente il report sull'andamento di spese ed entrate nei comuni della nostra provincia. Sono tante le preoccupazioni che assillano i piccoli imprenditori del nostro territorio come la tassazione, ormai soffocante, che limita ogni possibilità di ripresa. L'iniziativa promossa dalla cna mirava a porre precise domande all'amministrazione locale per chiedere un aiuto ad uscire dalla giungla normativa che tutti i giorni gli imprenditori si trovano a dover affrontare. «I dati presentati timbrano la morte del federalismo fiscale - ha spiegato Sergio Silvestrini, segretario generale della cna nazionale -. Dal 2011 al 2014 il peso della tassazione è passato dal 58% al 64% per le piccole imprese. Chiediamo normative fiscali più semplici ed eque». Il problema principale emerso dalla presentazione del documento 'Fiscalità locale, ridurla si può?' è il calo di quasi il 50%, negli ultimi 5 anni, degli investimenti sul territorio con una spesa corrente mantenuta invece agli stessi livelli. Il neo assessore comunale al bilancio Susanna Garbo, a proposito, ha detto: «Il taglio dei trasferimenti rischia di vanificare gli sforzi degli enti locali. Abbiamo analizzato esperienze di altri territori: se si incentivano le aziende vi è una conseguente diminuzione della fiscalità». Presenti all'incontro c'erano anche l'assessore Cristiano Corazzari, il senatore Giorgio Santini e una rappresentanza dell'Anci, i quali hanno molto apprezzato l'iniziativa della cna. Una iniziativa concreta, basata su dati oggettivi che non mira a lamentarsi ma ad essere propositiva. Ancora una volta, l'unica soluzione possibile emersa sembra essere la fusione tra i comuni. 'L'unione fa la forza', in questo caso, non è solo un modo di dire ma l'unica possibilità per ridurre la spesa corrente e uscire dalla crisi che colpisce le nostre imprese. r. b.

L'INTERVENTO PAOLO AVEZZÙ A BARI PER IL FORUM CULTURALE INTERNAZIONALE
WHYSEE2000

«Dalla cultura nuovi posti di lavoro per i giovani»

«CULTURA e turismo sono una valida opportunità per creare nuovi posti di lavoro, soprattutto tra i giovani». Queste sono state le parole che ha pronunciato il presidente del consiglio comunale Paolo Avezzù nel suo intervento al Forum culturale internazionale Whysee2000. Il forum che si è svolto a Bari e Matera, aveva come argomento di discussione la cultura e il turismo come fattori di sviluppo. Avezzù, in qualità vice-presidente del Comitato Italia-Bulgaria, è intervenuto sul tema sottolineando come cultura e turismo possano essere una opportunità, anche a livello locale, per far ripartire l'economia. Il presidente del consiglio ha portato come esempi le grandi mostre avviate nella nostra città, insieme a tutte le iniziative culturali che hanno permesso a Rovigo di farsi conoscere anche per il turismo. Durante il convegno, Avezzù ha presentato un progetto regionale che interesserà quaranta grandi città venete, tra le quali anche Rovigo. L'idea è quella di istituire un percorso gastronomico alla riscoperta dei paesaggi e dei sapori della Repubblica di Venezia del '400. Il convegno era promosso da Aig (associazione ostelli della gioventù), Anci (associazione comuni italiani) e dall'Unpli (Unione pro-loco italiane).

«Città metropolitana, Belluno con Venezia» La proposta del sindaco lagunare Luigi Brugnaro alla convention "Conservatori e riformisti"

«Città metropolitana, Belluno con Venezia»

«Città metropolitana, Belluno con Venezia»

La proposta del sindaco lagunare Luigi Brugnaro alla convention "Conservatori e riformisti"

CORTINA «Belluno potrebbe far parte della città metropolitana di Venezia. Anche Cortina, sarebbe davvero un valore aggiunto». Luigi Brugnaro, sindaco di Venezia, non finisce di ammirare le Tofane ed il Cristallo. E si palesa proprio innamorato di «questa straordinaria città», oltre che della sua compagna che gli sta a fianco. Remo Sernagiotto e Leo Padrin l'hanno chiamato a relazionare alla due giorni dei "Conservatori e riformisti", 800 presenze, sulla sua vittoria in laguna e su ciò che può insegnare al popolo del centrodestra che cerca un altro punto di riferimento. Brugnaro va sul concreto - come più tardi farà anche Flavio Tosi, sindaco di Verona - e parla di prospettive. Si sofferma, a lungo, sulla città metropolitana e precisa che Venezia non basta a se stessa; che occorre aggregare anche Padova, Treviso, e magari pure Pordenone e Belluno, fino a Rovigo, Vicenza, insomma l'intero bacino idrografico. Un sogno nel cassetto? Proviamo a chiederlo a Brugnaro, all'ombra dell'Alexander Girardi. «Macchè sogno. Senza imporre niente a nessun Comune faremo in modo che questi, se sono disponibili, si possano aggregare. Sulla base, ovviamente, delle opportunità che dovremo saper creare, non delle fantasticherie. Belluno e Cortina, immagino, avrebbero tutto da guadagnare». Tra i compiti della città metropolitana, però, ci dovrebbe essere anche la gestione del Mose, quella per cui la Regione, come ha anticipato il governatore Zaia, non vuol metterci un euro. «Ha ragione Zaia. Sarà la città metropolitana a provvedere, attraverso però i fondi dello Stato». E qui rischia d'impantanarsi la grande illusione di Brugnaro, quello della Grande Venezia con dentro anche Belluno. Ma il sindaco ci tiene fin troppo alle Dolomiti, a Cortina. Cortina, appunto: «una città straordinaria» sottolinea l'europarlamentare Geoffrey Van Orden, capogruppo dei conservatori nel Parlamento europeo. Ne è rimasto affascinato e, come ha promesso, ne parlerà anche al premier David Cameron. Intanto ieri all'Alexander si è presentato, oltre a Raffaele Fitto e agli altri relatori, anche Christian Ragger, ministro degli affari legali del governo della Carinzia, per rilanciare l'euregio "Senza Confini", dalla quale avrebbero tutto da guadagnare anche le Dolomiti, magari con un interscambio di turisti, come oggi avviene tra le aziende. A questo proposito Ragger ha fatto sapere che è ripresa la corsa agli investimenti nella sua regione da parte delle industrie venete ed italiane, una quarantina in questo momento. «D'altra parte in 28 giorni riescono ad avere tutte le autorizzazioni». «Da noi 28 mesi, se va bene» chiosa il bellunese Paolo Gamba che lo sta ad ascoltare con molto interesse. Nel parterre dell'Alexander pochi, per la verità i bellunesi. Se Gamba si riconosce nel progetto dei "Conservatori e riformisti", altri no. Ma ieri i lavori sono stati seguiti anche dalla senatrice feltrina Raffaella Bellot, per accompagnare il sindaco Tosi che è stato fra i più applauditi della mattinata. Soprattutto quando ha proposto di ridurre drasticamente il budget di 35 euro al giorno per i profughi. «Da parte dei sindaci, oltre che del Governo, ben s'intende, ci vuole più responsabilità, ma i 35 euro alimentano il business, abbassiamo la cifra a 10 euro e vedrete che non ci sarà più la corsa agli affari». Francesco Dal Mas

IL FUTURO DELLE CITTÀ L'ASSESSORE MONOSI AL FORUM NAZIONALE SULLE STRATEGIE D'INVESTIMENTO

Patrimonio immobiliare Lecce fa scuola in Italia

La valorizzazione immobiliare comunale, il modello Lecce fa scuola in Italia. L'assessore al patrimonio, Attilio Monosi, nonché componente del Consiglio nazionale Anci, ha portato l'esempio del capoluogo salentino alla 23esima edizione del Forum nazionale sulle strategie di investimento e gestione del mercato immobiliare «Il futuro delle città, le città del futuro», svoltosi nei giorni scorsi a Santa Margherita Ligure. «Ho rappresentato l'esperienza di Lecce per la valorizzazione e l'alienazione del patrimonio - spiega Monosi - in particolare dei terreni variati urbanisticamente nel rispetto della vocazione del territorio, che sta proseguendo con un importante progetto di costituzione di un fondo immobiliare insieme con Invimit, società partecipata interamente dal Mef, con l'obiettivo principale di realizzare gli uffici comunali centralizzati». La presentazione del modello leccese è stata seguita con grande attenzione. «La città è il "campo da gioco" per tutti i mercati immobiliari - è stato sottolineato Solo sapendo come si trasformano le città si possono anticipare le tendenze della società e dei mercati». L'iniziativa è stata organizzata da «Scenari immobiliari», istituto indipendente di studi e ricerche; hanno partecipato, tra gli altri, le più importanti Srg nazionali; importanti gruppi immobiliari; Roberto Reggi, direttore generale dell'Agenzia del Demanio; Alessandro Cattanéo, presidente di fondazione patrimonio comune dell'AnCi; Elisabetta Spitz, amministratore delegato di Invimit. AL CONVEGNO L'intervento dell'assessore Attilio Monosi

Progetto atteso da anni, per ora c'è solo l'Aurelia il tratto sud in maremma

Progetto atteso da anni, per ora c'è solo l'Aurelia

Progetto atteso da anni,
per ora c'è solo l'Aurelia
il tratto sud in maremma

di Gabriele Baldanzi w ALBERESE Il Parco della Maremma diventerà lo snodo principale dell'ultimo tratto toscano della Ciclopista tirrenica. Non a caso la Staffetta della Costa Sud - partita ieri in contemporanea da Capalbio e da Castiglione della Pescaia - si è conclusa ad Alberese, nei magazzini di Spergolaia, dove un tempo i Lorena ammuchiavano il grano proveniente dalle terre circostanti. Regione, Anci, Legambiente, Fiab, Uisp e Il Tirreno - cioè tutti i promotori del progetto e della pedalata - avevano convocato qui i soggetti interessati a dare gambe alla ciclopista: cittadini, associazioni, imprenditori, amministratori. L'arrivo dei ciclisti, come da programma, è avvenuto all'ora di pranzo. Prima quelli provenienti da nord (una trentina, partiti insieme al primo cittadino di Castiglione della Pescaia Giancarlo Farnetani) poi il gruppo che si era ritrovato a metà mattina a Capalbio, guidato dal responsabile della Polisportiva Orbetello, Stefano Spagnoli. Nel primo pomeriggio, nei magazzini lorenesi, si è tenuto il seminario su cicloturismo e mobilità sostenibile, a cui hanno partecipato i promotori dell'iniziativa: Vieri Bufalari in rappresentanza della Regione, alcuni amministratori della costa maremmana, il presidente dell'Ente Parco Lucia Venturi, Fabio Tognetti per Legambiente e Giovanni Pettinari come portavoce di Uisp Toscana. La ciclopista, in Maremma, è un'opera attesa, come era già emerso un mese fa quando si erano ritrovati gli amministratori locali per fare il punto della situazione. A differenza di altre tratte, oggi i ciclisti possono percorrere solo in minima parte le piste e le strade che andranno a comporre la ciclopista tirrenica. Per raggiungere Alberese da Castiglione, una volta arrivati a Grosseto, i ciclisti sono transitati dal Ponte Mussolini e poi hanno proseguito a monte rispetto all'Aurelia, fino a Valle Maggiore, toccando l'ex Enaoli e tagliando infine la Statale 1 all'altezza del sottopasso di Rispecchia. Idem da sud, dove si sono percorsi 72 km di strade interne, quasi sempre lontane dal mare. Insomma c'è da lavorare. A descrivere i punti più critici del progetto è stato il primo cittadino di Castiglione della Pescaia, Giancarlo Farnetani, ciclista di lungo corso. «L'Ombrone e la Fiumara diciamo che sono gli ostacoli più grandi. Ma nel caso del ponte sull'Ombrone siamo un pezzo avanti. È imminente la gara e entro la primavera del 2016 è previsto l'affidamento dei lavori. Non solo. La Regione di recente ha riattivato un vecchio finanziamento per il collegamento ciclabile di Marina di Grosseto con la pista proveniente da Castiglione; soldi che erano subordinati alla realizzazione da parte della Provincia della megarotatoria». «Più a sud, i nodi sono tre - sono parole del ciclista Stefano Spagnoli - Il primo in zona Alberese Stazione, dove c'è da lavorare sul collegamento con Fonteblanda; il secondo nella zona dei campeggi, vicino ad Albinia, in località Osa. Infine, sempre nel comune di Orbetello, l'attraversamento dell'area industriale ex Sitoco».

«Prima le possibili sinergie poi le unioni» I sindaci di Pistoia, Prato e Lucca a confronto sull'area Metropolitana sul palco della Festa dei Giovani Democratici

«Prima le possibili sinergie poi le unioni»

«Prima le possibili sinergie poi le unioni»

I sindaci di Pistoia, Prato e Lucca a confronto sull'area Metropolitana sul palco della Festa dei Giovani Democratici

di Fabio Calamati wPISTOIA Altro che città metropolitana. Se su una cosa i tre sindaci di Pistoia, Prato e Lucca sono d'accordo, è questa: che prima vengono le sinergie che le singole città possono mettere in campo, solo dopo si parlerà degli involucri istituzionali. E, soprattutto ora che le Province vanno a sparire, di cose da fare ce ne sono: politiche industriali comuni tra sistemi produttivi simili, lavoro insieme sulle infrastrutture da migliorare e sui servizi da gestire. E poi il capitolo della sanità, dove va contrastata la tendenza accentratrice della riforma regionale, che porta a concentrare risorse e decisioni sui grandi poli ospedalieri-universitari. Insomma, i tre sindaci invitati a Bonelle dai Giovani Democratici - Samuele Bertinelli per Pistoia, Matteo Biffoni per Prato e Alessandro Tambellini per Lucca - hanno rivendicato la centralità del loro ruolo rispetto alle cornici istituzionali prossime venture, in primis la città metropolitana fiorentinocentrica. Con più decisione da parte di Bertinelli e Tambellini, con qualche distinguo da parte di Matteo Biffoni, che ha sulle spalle un cumulo di responsabilità (presidente della Provincia e neopresidente dell'Anci toscana, nonché sindaco di Prato) e una maggiore affinità politica (leggi: renziano della prima ora) con il sindaco di Firenze Nardella più che con i due interlocutori di ieri sera. Se questa è la situazione, ha avuto buon gioco Bertinelli a riaffermare il ruolo di Pistoia come cerniera dell'Alta Toscana, interessata a dialogare con la vicina Prato ma anche con Lucca, le cui piccole imprese si trovano a casa loro più a Prato e Pistoia che sulla costa. Non è un caso che le Associazioni industriali delle tre città abbiano già intrapreso il cammino della unificazione, anticipate in questo dalla Cassa di risparmio di Pistoia, che è diventata anche "della Lucchesia". E, come ha detto Bertinelli, «le imprese spesso anticipano le istituzioni». Con Prato, Pistoia sta portando avanti un protocollo sulla viabilità, tratta sull'acqua («per evitare - parole di Bertinelli - che succeda come nei giorni scorsi, dove a Prato arrivava troppa acqua, a Pistoia troppo poca»), fa pressione sulla Regione riguardo alla sanità (insieme a Empoli). Con Lucca il tandem con Tambellini ha portato allo sblocco del raddoppio della ferrovia Pistoia-Lucca. «Per Prato - ha osservato Biffoni - il dialogo con Firenze è irrinunciabile. Ma insieme, con anche Lucca, siamo un'area che per capacità economiche, popolazione eccetera, è una delle più forti d'Europa». Tambellini ha sottolineato di crederci molto al dialogo tra città, «anche - ha aggiunto - per contenere l'invasione delle città metropolitane». Le differenze tra i tre interlocutori si sono accentuate parlando di tasse. Premesso che tutti auspicano l'archiviazione della Tasi, Biffoni ha plaudito alla scelta del governo di eliminare l'imposta sulla prima casa, purché ovviamente ai Comuni vengano date risorse equivalenti. Tambellini avrebbe preferito un taglio al cuneo fiscale che pesa sul costo del lavoro. Bertinelli ha sostenuto che più che di quantità di risorse, il problema dei Comuni è quello dell'autonomia, negata dal "rigurgito centralista" in corso. Il dibattito, moderato dal giornalista Marzio Fatucchi, è stato seguito da un pubblico attento, nonostante la serata tutt'altro che tiepida. Il sindaco di Pistoia ha concluso il dibattito buttando sul piatto un tema stuzzicante. «Nel futuro - ha detto - non è possibile continuare a pensare di avere in provincia di Pistoia 22 comuni. Possibile che Sambuca, con otto dipendenti, possa gestire un territorio enorme? Possibile che in un fazzoletto di terra come la Valdnievole si debbano continuare a contare undici comuni?»

Zone franche montane al Comune di Sortino un dibattito aperto sulla legge regionale

Incontro in Municipio il 25 settembre. In commissione all'Ars i 10 emendamenti alla normativa

SORTINO . Zone franche montane: la legge, di prossima applicazione, sarà illustrata nell'aula consiliare del Comune di Sortino. Giuseppe Mezzio, presidente del Consiglio dell'Unione dei Comuni "Valle degli Iblei", che comprende Sortino, Palazzolo, Canicattini, Cassaro, Ferla, Buccheri e Buscemi, ha convocato un'assemblea per il 25 settembre alle, 18,30, al palazzo municipale di Sortino, con un unico punto all'ordine del giorno: la legge regionale relativa alla istituzione delle Zone franche montane. Alla seduta aperta sono stati invitati, oltre che i consiglieri dei sette Comuni aderenti all'Unione, le varie associazioni di categoria e tutti i deputati regionali per la provincia di Siracusa, tre dei quali, Bruno Marziano, Giambattista Coltraro e Marika Cirone Di Marco che sono cofirmatari del disegno di legge presentato all'Ars. "Non potevamo non affrontare - ha detto Giuseppe Mezzio - in un dibattito aperto, un argomento che inevitabilmente coinvolgerà le attività imprenditoriali delle nostre comunità. Abbiamo chiesto sia al deputato Bruno Marziano, promotore del disegno di legge sia al sindaco di Canicattini Paolo Amenta, nella sua qualità di vicepresidente dell'Anici Sicilia, di supportarci nella comprensione di ciò che comporterà l'approvazione della legge. Auspichiamo che si possa in questo modo favorire un costruttivo dialogo tra parte pubblica e privata e rendere così, assecondando il ruolo istituzionale dell'Unione, un servizio ai cittadini". Intanto, da parte di Bruno Marziano, è stato confermato che domani la commissione regionale per lo Sviluppo economico, di cui lo stesso Marziano è il presidente, esaminerà i dieci emendamenti alla legge che l'assessore regionale dell'Agricoltura e dello Sviluppo Rosaria Barresi ha fatto pervenire. "Si tratta - ha detto Marziano - di emendamenti migliorativi della legge che darà dei benefici economici a tutte le zone montane della Sicilia e quindi, anche ai Comuni Iblei siracusani. La copertura finanziaria di circa 5 milioni di euro è stata individuata. Infatti, sono state reperite, previo accordo col governo, dal Fondo europeo per lo Sviluppo e la Coesione. Mentre per i prossimi anni si potranno sfruttare i fondi strutturali, molti dei quali non vengono spesi e ritornano all'Europa". L'idea di istituire in Sicilia una fiscalità di vantaggio per le zone montane è partita dalla consapevolezza che le aree di montagna della Sicilia sono sottoposte ad un processo di desertificazione umana ed imprenditoriale e che uno straordinario patrimonio di cultura e di civiltà è ormai prossimo alla scomparsa. Le Zone Franche Montane interessano le Madonie, l'Etna, i Nebrodi e gli Iblei, quindi tutti quei comuni nei quali oltre il 50% della superficie totale è posta ad un'altitudine di almeno 500 mt. In particolare, potranno accedere alle agevolazioni previste, nella forma di credito di imposta, le imprese aventi sede nei territori sopra indicati. Le imprese sono quelle artigiane, operanti nei settori delle attività manifatturiere, del turismo e dei servizi, oltre quelle operanti nel settore della trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Sulla istituzione delle Zone franche montane è intervenuto Paolo Amenta, anche come vice presidente dell'Anici Sicilia. "Le zone di montagna - ha detto hanno bisogno di piani strutturali di intervento a proprio favore. Viviamo in un territorio particolare, che abbisogna di azioni efficaci a lungo nel tempo e la zona franca è una via percorribile per risolvere molti degli annosi problemi che attanagliano realtà come la nostra. Le zone montane hanno la necessità di misure fiscali incentivanti per chi apre nuove attività o per chi sceglie di fare impresa in montagna. Chi oggi apre e gestisce un'azienda agricola, un esercizio commerciale, una struttura ricettiva, un'impresa del terziario nei Comuni montani non può pagare le stesse tasse e imposte di chi possiede un'analogha attività in pianura, in centro città o nella cintura delle aree urbane. L'istituzione della Zona franca montana consentirà di recuperare il deficit competitivo di cui soffrono storicamente le comunità e le imprese del territorio". PAOLO MANGIAFICO

ACERENZA Il messaggio della vicepresidente del Senato

La Carta dei servizi per i piccoli centri Così i cittadini conoscono i propri diritti

ACERENZA - Nella sala dell'Unione dei Comuni di Acerenza, un convegno sulla Carta dei Servizi chiamati tutti a raccolta per discutere di diritti dei cittadini nei servizi pubblici locali, responsabilità delle pubbliche amministrazioni, disagi che ostacolano il rilancio del turismo lucano. Al tavolo dei relatori il deputato Enzo Folino, i sindaci di Acerenza e Oppido Lucano, Scatone e Fianza, il presidente della Federconsumatori di Basilicata Ligrani e la volontaria dello sportello, Milano. Assenti per impegni istituzionali il vicepresidente del Senato, Fedeli, e il vice ministro dell'interno, Bubbico. Tra le finalità del convegno, incoraggiare i pubblici uffici ad adottare la Carta dei Servizi, strumento di tutela per i diritti dei cittadini e di trasparenza per la gestione dei servizi per le pubbliche amministrazioni. Non basta più espletare il servizio perché è fondamentale definire le condizioni alle quali deve essere erogato. Con la Carta il cittadino viene reso consapevole delle modalità di accesso alle informazioni e di reclamo, oltre che di monitoraggio della qualità del servizio. Ligrani ha sollevato la questione delle opere incompiute di arterie lucane importanti, il disagio creato dai "cantieri" permanenti e dalla mancanza di informazione dovuta alla scarsa copertura della rete Rai in Basilicata. Informarsi per tutelarsi. Questo in sostanza il motto della Federconsumatori, che sta continuando il percorso di sensibilizzazione rivolto alle pubbliche amministrazioni. Si legge nell'intervento trasmesso da Valeria Fedeli al presidente Ligrani che «le carte dei servizi e dei valori, essendo importanti strumenti di trasparenza, di corretta informazione per il convegno di Acerenza orientare i cittadini nelle attività e nei servizi a loro offerti, sono senz'altro fondamentali per aggiornare il necessario dibattito pubblico sui diritti di cittadinanza. Esse includono il cittadino in un percorso di riconoscimento dei propri diritti e doveri, dei propri ruoli, della propria identità». Focus sul diritto alla salute e alla viabilità nei piccoli Comuni. Approfittando della presenza del deputato Folino, la Federconsumatori ha rilevato la questione della proposta di legge del 15 marzo 2013 tra i cui firmatari figura lo stesso parlamentare lucano, interrogandolo sul destino della proposta sulle misure di valorizzazione dei piccoli Comuni, proposta che «non è mai stata discussa», afferma Folino assumendo pubblicamente l'impegno di sollevare in parlamento l'importanza della proposta. Il presidente del Consiglio regionale Lacorazza ha ribadito di impegnarsi a fare rete tra la Regione, l'Anci e le associazioni di consumatori. Katia Cillis

FINANZA LOCALE

8 articoli

Oltre 270 richieste per mantenere l'ufficio

Comuni in campo per conservare le sedi dei giudici di pace

Antonello Cherchi

pagina7 pSi assottiglia il numero delle sedi dei giudici di pace destinate alla pensione: secondo la nuova organizzazione degli uffici giudiziari, varata a settembre 2013, ne sarebbero dovute scomparire 667. La riforma dava, però, ai Comuni la possibilità di non privarsi dei servizi dei magistrati onorari, purché se li pagassero di tasca propria. Sono 273 i municipi ad aver risposto all'appello: i primi 201 hanno già ricevuto il via libera ora tocca ad altri 72, che hanno presentato la richiesta entro il 30 luglio e per i quali è in corso al ministero della Giustizia l'esame delle domande. La condizione è che - salvo gli stipendi dei giudici di pace e i costi per la formazione del personale - tutte le altre spese le paghino i Comuni. Questi ultimi, però, dal 1° settembre non devono più mettere mano al portafogli per far fronte ai costi di gestione dei tribunali e delle Corti di appello: d'ora in poi il conto lo paga la Giustizia. Il 40% delle sedi di giudice di pace soppresse dalla riorganizzazione degli uffici giudiziari partita a settembre di due anni fa continuerà a funzionare. Ci sono, infatti, 273 Comuni che si sono fatti avanti per mantenere a proprie spese i servizi dei magistrati onorari. E così le 667 sedi di giudice di pace di cui la riforma - voluta dalla legge delega 148/2011 e applicata con il decreto legislativo 156 del 2012 - aveva previsto di disfarsi, in realtà si riducono a 394. I numeri sono ancora suscettibili di aggiustamenti, perché al primo salvataggio degli uffici scattato ancora prima che la nuova geografia giudiziaria diventasse operativa - salvataggio a cui avevano fatto ricorso circa 300 enti locali, di cui 201 poi risultati avere le carte in regola - si aggiungono ora i Comuni che hanno usufruito della riapertura dei termini (introdotta dal decreto legge 192/2014, convertito nella legge 11/2015) ed entro il 30 luglio scorso hanno inviato al ministero della Giustizia la richiesta per mantenere in vita la sede del giudice di pace. A questo secondo appello hanno risposto 72 amministrazioni, di cui ben 13 nel distretto di Corte d'appello di Catanzaro (si veda la tabella a fianco). Non è, però, detto che - così come è avvenuto in occasione della prima "sanatoria" - i richiedenti abbiano tutti i requisiti per essere accontentati. È pur vero che possono aver fatto tesoro dell'esperienza dei Comuni che avevano usufruito della prima opportunità. E anzi, tra gli enti locali che hanno risposto alla seconda chiamata possono anche esserci quelli esclusi in prima battuta. Non solo: la percentuale di "bocciature" dovrebbe essere minore, perché il ministero della Giustizia ha fornito precise indicazioni sul da farsi con una circolare diramata a maggio scorso. In quel documento viene ribadito che le spese per il funzionamento degli uffici di giudice di pace salvati dal taglio sono totalmente a carico dei Comuni, a esclusione degli stipendi dei magistrati onorari e di quelle per la formazione del personale. Quest'ultimo, però, deve essere messo a disposizione dagli enti locali. La formazione dei cancellieri, funzionari, assistenti, ausiliari e operatori giudiziari dovrebbe partire nella prima settimana di ottobre e concludersi entro fine anno, così che a fine febbraio 2016 il ministero della Giustizia possa ufficializzare il nuovo elenco di sedi escluse dalla sfiorbiata. Al momento a via Arenula hanno istituito un gruppo di lavoro che ha effettuato un esame preliminare delle 72 nuove richieste, verificando se siano state spedite correttamente (era consentito anche l'invio per posta elettronica certificata) e se siano arrivate nei termini. Il passo successivo sarà la valutazione dei requisiti, per capire se per le sedi "sopravvissute" gli enti locali assicurano le condizioni logistiche e di personale per un funzionamento senza intoppi. Un impegno non facile per le amministrazioni, considerati i tempi di ristrettezze finanziarie. Un parziale ristoro arriverà dal fatto che le spese per la gestione degli altri uffici giudiziari dal 1° settembre sono passate dai Comuni alla Giustizia (si veda l'altro articolo). C'è, inoltre, da considerare che ai municipi è stata riservata la possibilità di unirsi, così da dividere costi e incombenze delle sedi "salvate". In tal caso - così come in quello di enti consorziati o di comunità montane - a rispondere davanti al ministero è l'amministrazione che ha chiesto il ripristino dell'ufficio del magistrato onorario. Se la solidarietà iniziale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dovesse venir meno e qualche ente dovesse tirarsi fuori dal gruppo, gli altri "partecipanti" potranno decidere di andare comunque avanti e ripartire i costi oppure fare marcia indietro e rinunciare al desiderio di avere l'ufficio del giudice di pace sotto casa.

Le ultime istanze 3 3 3 3 1 2 1 5 3 1 3 2 7 2 1 3 3 7 3 1 2 Bari 13 Lecce Roma Milano Napoli Ancona Firenze Taranto Bologna Cagliari Catania L'Aquila Perugia Potenza Salerno Venezia Messina Palermo Reggio C. Catanzaro Campobasso Caltanissetta

Le richieste, suddivise per distretto di Corte d'appello, presentate dai comuni per conservare, ai sensi della legge 11/2015, l'ufficio del giudice di pace.

ULTIMO COMMA

Due strade per ravvedere le omesse dichiarazioni

Luigi Lovecchio

Doppio binario per il ravvedimento dell'omessa dichiarazione, ai fini Imu (da un lato) e delle imposte erariali (dall'altro). I documenti di prassi non sono allineati sull'individuazione del termine lungo, malgrado la disciplina di riferimento sembri unitaria. Il problema si pone soprattutto per l'ipotesi dell'omessa dichiarazione Imu e Tasi, regolata nell'articolo 13, lettera c), Dlgs 472/1997, in scadenza il prossimo 28 settembre. In forza di tale disposizione, il ravvedimento si perfeziona con il versamento della sanzione ridotta di 1/10 della sanzione base, se l'adempimento viene eseguito entro 90 giorni dalla scadenza. Il dubbio che si pone riguarda la dichiarazione presentata con ritardo superiore a 90 giorni. Nella circolare n. 184/1998, che costituisce a tutt'oggi il documento di prassi di riferimento per i tributi locali, la fattispecie dell'omessa dichiarazione è presa in considerazione solo in relazione alla previsione di cui al sopra citato articolo 13, lettera c). Quando si passa all'illustrazione del ravvedimento "lungo", descritto alla precedente lettera b), i casi menzionati riguardano solo la correzione degli errori di versamento e dell'infedeltà della dichiarazione. Si lascia così implicitamente intendere che, decorsi i 90 giorni, la sanatoria non sia più possibile. Non è di questo avviso la circolare n. 180/1998 del ministero delle Finanze, relativa ai tributi erariali. A commento dell'articolo 13, si afferma infatti che per Iva e imposte dirette, poiché vi è una disposizione che stabilisce espressamente la nullità della denuncia presentata oltre 90 giorni (articolo 2, Dpr 322/1998), decorso tale periodo la regolarizzazione è inammissibile. Si precisa altresì tuttavia che, in caso di tributi privi di tale prescrizione esplicita (ad esempio, imposte indirette sui trasferimenti), la regolarizzazione dell'omessa dichiarazione può comunque avvenire entro il termine lungo, rappresentato dalla scadenza della denuncia relativa all'anno di commissione della violazione. Ora, nei tributi locali una simile previsione di nullità non esiste. Ne consegue che l'omessa denuncia dovrebbe poter essere regolarizzata entro la dichiarazione successiva, anche se la circolare n. 184/1998 non lo dice. Ad esempio, l'omissione della dichiarazione Imu relativa al 2014 deve poter essere "ravveduta" anche oltre il 28 settembre prossimo, entro il 30 giugno 2016. Un'altra differenza, derivante questa volta dalla diversa formulazione di legge, attiene all'individuazione della sanzione base per la regolarizzazione. Nei tributi erariali, l'articolo 2 del Dpr 322/1998 stabilisce che le dichiarazioni redditi e Iva presentate entro 90 giorni si considerano valide, ferme restando delle sanzioni. Questo comporta che la denuncia tardiva, in presenza di imposte non pagate nei termini, si regolarizza con il versamento di 25 euro (1/10 della sanzione fissa di 258 euro) e di una sanzione ridotta del 3% dell'imposta non versata (1/10 del 30%). Nell'Imu, mancando una previsione di analogo tenore, la sanzione ridotta è del 10% del tributo non versato (un decimo del 100%). I Comuni possono peraltro sopperire alle discrasie delle normative nazionali, razionalizzando la disciplina del ravvedimento con regolamento adottato in base all'articolo 50, legge 449/1997, e dell'articolo 1, comma 700, legge 147/2013.

Vincoli 2016. Gli ostacoli alla programmazione

Incognite regionali su pareggio dei saldi e indebitamento

«DUP» AL BUIO I limiti al nuovo debito dovrebbero essere fissati da intese territoriali con un meccanismo simile a quello del Patto verticale An.Gu.

La programmazione degli enti locali deve fare i conti con le regole del pareggio di bilancio. Le disposizioni recate dalla legge 243/12, in vigore a decorrere dal 1° gennaio prossimo, stabiliscono infatti l'obbligo, a carico di Regioni e amministrazioni locali, di raggiungere gli equilibri correnti e finali di cassa e competenza sia in fase previsionale sia in sede di rendiconto. Uno dei primi equilibri da rispettare, oltre al pareggio complessivo, è quello di parte corrente, che si raggiunge quando il saldo fra entrate e spese correnti è maggiore o uguale a zero. In altre parole, il bilancio rispetta questo equilibrio se le entrate dei primi tre titoli sono non inferiori alle spese del primo e quarto titolo, in cui è allocato il rimborso della quota capitale dei prestiti nello schema di bilancio armonizzato. L'equilibrio corrente di competenza deve essere rispettato sia in fase previsionale (per cui il controllo deve essere effettuato sugli stanziamenti) sia in sede di rendiconto della gestione (in cui rilevano invece accertamenti e impegni). Stessa verifica deve essere effettuata sulle movimentazioni di cassa. Oltre all'equilibrio corrente, gli enti saranno poi tenuti al raggiungimento di un saldo non negativo, sempre in termini di competenza e di cassa, tra le entrate finali e le spese finali. Concorrono a formare le entrate finali, oltre alle correnti, anche i proventi in conto capitale e le entrate per riduzione attività finanziarie. La spesa finale comprende invece le uscite correnti, quelle in conto capitale e gli oneri per incremento attività finanziarie. L'eventuale squilibrio in sede di rendiconto deve essere coperto entro il triennio successivo, mentre i saldi positivi possono essere destinati all'estinzione del debito o al finanziamento delle spese di investimento. L'indebitamento non concorre al raggiungimento dell'equilibrio finale. In base all'articolo 10 della legge 243/2012, nessun ente territoriale può ricorrere all'indebitamento in misura superiore all'importo della spesa per rimborso prestiti risultante dal proprio bilancio di previsione. Le operazioni di indebitamento dovranno inoltre essere effettuate sulla base di intese da concludere in ambito regionale, con un meccanismo per certi versi simile all'attuale sistema regionale di riparto degli spazi del Patto di stabilità interno. Le Regioni saranno garanti dell'equilibrio della gestione di cassa finale del complesso degli enti territoriali del proprio territorio. A questo fine gli enti dovranno comunicare annualmente il saldo di cassa finale che prevedono di conseguire, e gli investimenti da realizzare attraverso il ricorso all'indebitamento con i risultati di amministrazione degli esercizi precedenti. Lo squilibrio della gestione di cassa finale a livello regionale determina l'obbligo, sia per la regione sia per gli enti inadempienti, di rientro nell'anno successivo. Il ricorso all'indebitamento, infine, è consentito solo per il finanziamento di spese di investimento (come ora) e contestualmente all'adozione di piani di ammortamento di durata non superiore alla vita utile del bene che si acquista o realizza. La legge 243/2012 (che, rammentiamo, è legge rafforzata per la quale qualunque intervento modificativo necessita della maggioranza assoluta dei voti in Parlamento), sta mettendo a dura prova la programmazione degli enti. A poco tempo dalla scadenza prevista per la presentazione al consiglio del Dup (Documento unico di programmazione), funzionari e amministratori degli enti locali sono infatti costretti a operare in un contesto di finanza pubblica instabile e incerto. È quindi urgente che si provveda all'individuazione di correttivi o almeno di un meccanismo sanzionatorio che consenta il superamento delle attuali criticità di finanza pubblica nel rispetto del raggiungimento tendenziale degli obiettivi del pareggio di bilancio.

Armonizzazione. Passaggio in consiglio entro fine mese per gli enti sperimentatori

Prima prova sul campo per il consolidato

I CONFINI I contratti di servizio e le concessioni relative all'attività prevalente fanno rientrare la società nel perimetro del «gruppo»

Anna Guiducci Patrizia Ruffini

Per i Comuni sperimentatori, le risultanze della gestione consolidata dell'ente e delle partecipate relative all'esercizio 2014 devono passare al vaglio del consiglio comunale entro il prossimo 30 settembre. In base all'articolo 151, comma 8 del Tuel, gli enti locali sono tenuti ad approvare entro il 30 settembre dell'anno successivo a quello di riferimento il bilancio consolidato con propri organismi ed enti strumentali e con le società controllate e partecipate, secondo i principi di cui all'allegato 4/4 al Dlgs 118/11. Per gli altri enti l'adozione del bilancio consolidato è prevista dal 2016 (con riferimento al 2015), ma può essere rinviata al 2017, con riferimento al 2016, previa deliberazione da parte dell'organo consiliare. Questo differimento può essere esteso di un ulteriore esercizio solo per gli enti locali con popolazione inferiore a 5 mila abitanti, che possono non tenere la contabilità economico-patrimoniale fino all'esercizio 2017 (articolo 232 Tuel). Attraverso il bilancio consolidato si fornisce la rappresentazione della situazione economica, patrimoniale e finanziaria della complessiva attività svolta dall'ente attraverso le proprie articolazioni organizzative, interne ed esterne. L'analisi che ne scaturisce costituisce valido strumento di supporto per l'attuazione degli obiettivi stabiliti dall'ente nel piano di razionalizzazione delle proprie partecipazioni societarie per indirizzare la programmazione strategica di medio-lungo periodo. Gli articoli da 11-bis a 11-quinquies del Dlgs 118/11 disciplinano i contenuti di questo documento e il perimetro di consolidamento. Il bilancio consolidato è costituito dal conto economico, dallo stato patrimoniale, dalla relazione sulla gestione consolidata, comprendente la nota integrativa, e dalla relazione del collegio dei revisori dei conti. Il percorso operativo per la redazione del bilancio consolidato passa attraverso l'individuazione, da parte della giunta, del «gruppo amministrazione pubblica» (Gap), composto da tutti gli enti e organismi strumentali, società controllate e partecipate, indipendentemente dalla loro veste giuridica. La nozione di controllo utilizzata in questo ambito prescinde dal rapporto partecipativo nei casi in cui sia riscontrabile un'influenza dominante derivante da particolari accordi o vincoli contrattuali o statuari. L'articolo 11-quater del Dlgs 118/2011 definisce infatti controllata da una regione o da un ente locale la società nella quale si ha il possesso, diretto o indiretto, anche sulla scorta di patti parasociali, della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria o di voti sufficienti per esercitare una influenza dominante sull'assemblea ordinaria, oppure si ha il diritto, in virtù di un contratto o di una clausola statutaria, di esercitare un'influenza dominante. Secondo queste disposizioni, i contratti di servizio pubblico e gli atti di concessione stipulati con società che svolgono prevalentemente l'attività oggetto di tali contratti comportano l'esercizio di influenza dominante. Sono invece società partecipate le società nella quale la regione o l'ente locale, direttamente o indirettamente, dispone di una quota di voti, esercitabili in assemblea, pari o superiore al 20%, o al 10% se la società è quotata (articolo 11-quinquies del Dlgs 118/2011). La successiva fase di "scrematura" permette di escludere i soggetti irrilevanti, o per i quali sia oggettivamente impossibile il riferimento dei dati, e consente di individuare il perimetro di consolidamento in riferimento al quale elaborare il bilancio consolidato. In ogni caso, sono considerate irrilevanti, e non oggetto di consolidamento, le quote di partecipazione inferiori all'1% del capitale della società partecipata. Ai fini del consolidamento delle poste di bilancio, occorre verificare l'omogeneità dei criteri valutativi adottati dai vari soggetti e operare le opportune elisioni delle operazioni infragruppo, nel rispetto delle metodologie di consolidamento (integrale o proporzionale) prescelte. Nel caso di applicazione del metodo integrale (da adottare in presenza di partecipazioni di controllo), nel bilancio consolidato è rappresentata la quota di pertinenza di terzi, sia nello stato patrimoniale sia nel conto economico, distintamente da quella della capogruppo. Alla proposta di

deliberazione consiliare di approvazione del bilancio consolidato, infine, deve essere allegata la relazione dell'organo di revisione, da rendere entro un termine non inferiore a 20 giorni, decorrente dalla trasmissione della stessa proposta approvata dall'organo esecutivo.

Personale. Cresce il contenzioso sull'applicazione dei tagli

Dai diritti di rogito alle convenzioni: dal giudice gli stipendi dei segretari

SOTTO ESAME Finisce in tribunale anche la limitazione del «bonus» ai vertici dei piccoli enti disposta dalla Corte dei conti sezione delle Autonomie

Arturo Bianco

Le pesanti limitazioni imposte al trattamento economico dei segretari comunali dalle interpretazioni della Corte dei Conti, dell'unità di missione del ministero dell'Interno e della Ragioneria generale dello Stato sollevano problemi applicativi e sono oggetto di contestazioni giurisdizionali. Va ricordata la possibilità di erogare i diritti di rogito solo ai segretari non dirigenti, le modalità di calcolo della popolazione dei Comuni in convenzione e l'applicazione del divieto di reformatio in peius in caso di passaggio a un Comune di classe inferiore. Limiti che derivano rispettivamente dal DI 90/2014, dal mutato orientamento della Rgs fatto proprio dal Viminale e dalla manovra 2014. Senza dimenticare il "superamento" della figura del segretario fra tre anni disposto dalla legge 124/2015 e le incertezze sulla loro collocazione nel nuovo albo dei dirigenti degli enti locali. La sezione autonomie della Corte dei Conti, con la deliberazione n. 21/2015, sciogliendo contrasti interpretativi sorti tra le sezioni regionali, ha chiarito che i compensi per i diritti di rogito spettano solo ai segretari di fascia C, cioè quelli che non sono equiparati ai dirigenti. Ovviamente le sezioni regionali si sono uniformate, anche se qualcuna ha reso evidente le proprie perplessità su un'interpretazione che non sembra aderente alla lettera e allo spirito della nuova norma. Occorre capire se la stessa lettura sarà fornita dai giudici ordinaria cui alcuni segretari si sono nel frattempo rivolti. Si deve inoltre chiarire che regola applicare ai compensi erogati prima della delibera a segretari di fascia AeB nei Comuni privi di dirigenti. Questa questione che si pone tutte le volte in cui un parere della sezione Autonomie sposa un'interpretazione restrittiva: occorre o meno dare corso a recuperi sui compensi erogati in precedenza? L'unità di missione del ministero dell'Interno, sulla scorta degli orientamenti di Aran e Ragioneria generale dello Stato, ha stabilito nei mesi scorsi che la popolazione dei Comuni in convenzione si calcola non più sommando quella degli enti aderenti, ma solo con riferimento a quella del Comune capofila, chiarendo che il vincolo si applica alle convenzioni stipulate successivamente. Per applicare una sorta di "par condicio", ha inoltre consentito ai segretari di fascia C, che possono essere nominati solo nei Comuni fino a 3mila abitanti, di svolgere, a differenza del passato, la propria attività in convenzioni aventi popolazione superiore a 3mila abitanti se i singoli Comuni aderenti hanno una popolazione inferiore. Anche in questo caso sono stati avviati contenziosi contro questa interpretazione, ricordando la diversa posizione assunta formalmente dalla vecchia Agenzia dei segretari con una delibera. Si pone il problema applicativo che riguarda le convenzioni stipulate a seguito delle elezioni amministrative della scorsa primavera come mera proroga di quelle esistenti: a queste si applicano o meno le nuove regole sul calcolo della popolazione e le si considerano come prolungamenti delle vecchie convenzioni, quindi esenti? Con la legge di stabilità del 2014 è stato abrogato il divieto di reformatio in peius, per cui i segretari che sono passati o che passeranno da un Comune di classe superiore a uno di classe inferiore si vedono ridotto il trattamento economico. L'unica eccezione si ha nel caso in cui il passaggio non avvenga direttamente, ma seguito dal collocamento in disponibilità. Anche in questo caso sono in corso contenziosi giurisdizionali. E si pone il dubbio se queste regole si debbano applicare anche ai passaggi effettuati prima dell'entrata in vigore delle nuove disposizioni.

CAMPIDOGLIO

Rifiuti, sgravi sulla Tari: «Bollette meno care del 5% entro tre anni»

L'annuncio del sindaco: «Taglieremo la tassa per i romani» Maratona in aula per l'ok all'affidamento del servizio ad Ama E MARINO MANTIENE LA LINEA DURA CONTRO GLI ASSUNTI DI PARENTOPOLI: «VIA ANCHE A COSTO DI CAUSE GIUDIZIARIE»

Mauro Evangelisti

«Vogliamo diminuire almeno del 5 per cento la tassa per la raccolta e lo spazzamento dei rifiuti a carico dei cittadini». Passa da questa frase del sindaco Ignazio Marino il messaggio alla sua maggioranza, che da domani inizierà la maratona in consiglio comunale per approvare le linee guida del contratto di Ama e l'affidamento del servizio per quindici anni. Attenzione, perché come spesso succede a Roma si sta camminando sulla fune e senza rete, con il rischio di farsi molto male: la delibera dell'affidamento è tra le più importanti di questa legislatura, perché quella in vigore sta per scadere. Se il consiglio comunale non l'approva entro domenica, il giorno successivo l'Ama non potrà né raccogliere i rifiuti, né pulire la città. Sarà il caos. «Diciamo la verità - confida un consigliere del Pd - se entro domenica la delibera non sarà stata approvata ed esporremo Roma a una figuraccia mondiale, potremo considerare terminata la legislatura». Il problema è che alcuni degli elementi introdotti nel primo dei due provvedimenti - le linee guida del contratto di servizio - introducono delle aperture ai privati che hanno suscitato il mal di pancia nella maggioranza. Sel ha fatto sapere che non la vota e basta la defezione di un solo consigliere per finire sotto. E anche nel Pd ci sono sentimenti differenti: una parte giudica troppo timida l'apertura ai privati, un'altra eccessiva. Così questa mattina si riunirà il gruppo, insieme all'assessore all'Ambiente, Estella Marino, per trovare una linea unitaria. OPPOSIZIONE A complicare la maratona ci sono i 6.000 emendamenti già presentati dalla minoranza. Ghera (Fratelli d'Italia): «L'affidamento porta alla privatizzazione». Onorato (Marchini): «La città è sommersa dai rifiuti e vittima del degrado e le cause sono le scelte del sindaco nella gestione di Ama». Marino però è stato perentorio, lo ha ribadito al termine della riunione della giunta di venerdì scorso: «La città non è ancora pulita, il privato non è un'eresia». E anche ieri, dopo avere confermato che i dipendenti di Ama coinvolti in Parentopoli saranno licenziati («anche a rischio di andare incontro a delle cause giudiziaria»), ha ricordato: «Pulizia, decoro e trasporti sono le priorità del Giubileo. Per questo abbiamo pensato nel riaffidare ad Ama il servizio, che ha un valore economico incredibile perché supera i 10 miliardi di euro, e di chiedere all'azienda di valutare scientificamente la pulizia delle strade, l'efficienza del ciclo dei rifiuti». L'apertura ai privati è doppia: nel primo semestre del 2016 sarà valutata la qualità del servizio di pulizia, dove risulteranno delle lacune si andrà a gara; nello stesso periodo il management di Ama dovrà preparare un piano per trovare un partner industriale che potrebbe anche acquisire parte del capitale dell'azienda (e questo sta suscitando notevole interesse tra i vari colossi del settore sia del nord Italia sia francesi e tedeschi). NUMERI E qui si arriva alla necessità di migliorare le performance economiche dell'Ama e, di riflesso, diminuire la Tari, la tariffa pagata ogni anno dai romani. Quando Marino parla di un taglio del 5 per cento, intende nell'arco della legislatura. Per capirci: già nel 2015 c'è stata una prima sforbiciata dell'1,5; per il 2016 - lo aveva già annunciato l'assessore Estella Marino -, ci sarà un'ulteriore riduzione dell'1,5; l'obiettivo finale è chiudere il cerchio nel 2018 arrivando a un totale del 5 per cento di riduzione. «Si tratta di un segnale importante che vogliamo lanciare ai cittadini, un cambiamento rispetto al passato», ha sempre spiegato l'assessore Marino. Che oggi però sarà chiamata a un difficile incontro con i sindacati (l'ennesimo) per convincerli a cancellare lo sciopero.

I dati

3.370 è la lunghezza in chilometri totale delle strade raggiunte da Ama: l'azienda effettua ogni giorno operazioni di spazzamento intervenendo su un'area pari a 7 volte Milano

7.838 il numero dei dipendenti in organico in Ama alla fine dell'anno solare 2014: di questi 6.816 sono gli operai, 944 gli impiegati, 57 i quadri e 21 i dirigenti.

Come valutare il trattamento più conveniente, tenendo conto del diritto alla detrazione **Locazioni di immobili in bilico tra esenzione e imponibilità Iva**

FRANCO RICCA

Il regime Iva delle locazioni di immobili poste in essere da soggetti passivi dell'imposta oscilla fra l'esenzione e l'imponibilità, un'alternativa che a volte dipende dalla discrezionalità del locatore e deve essere valutata attentamente, tenendo conto dei ri essi in materia di diritto alla detrazione. L'art. 10, n. 8), del dpr n. 633/72, dichiara esenti le locazioni e gli affitti, relative cessioni, risoluzioni e proroghe, aventi a oggetto: - terreni e aziende agricole, aree diverse da quelle destinate a parcheggio di veicoli per le quali gli strumenti urbanistici non prevedono la destinazione edificatoria - fabbricati, comprese le pertinenze, le scorte e in genere i beni mobili destinati durevolmente al servizio degli immobili locati e affittati. La stessa disposizione prevede però che possono essere escluse dall'esenzione, se il locatore opta per l'imponibilità: - le locazioni di fabbricati abitativi effettuate dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno realizzato interventi di cui all'art. 3, lett. c), d) ed f), del dpr n. 380/2001 - le locazioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali - le locazioni di fabbricati strumentali che per le loro caratteristiche non sono suscettibili di diversa utilizzazione senza radicali trasformazioni. Il trattamento previsto per le locazioni è applicabile anche alle locazioni finanziarie, nonché al corrispettivo imputabile alla locazione nel quadro dei contratti di «rent to buy», come emerge anche dalla circolare dell'Agenzia delle entrate n. 4 del 19 febbraio 2015. L'Agenzia ha infatti osservato che il godimento dell'immobile, nell'ambito del contratto di godimento in funzione della successiva alienazione disciplinato dall'art. 23 del dl n. 133/2014, deve essere assimilato, ai fini fiscali, alla locazione dell'immobile; per la parte di canone imputata al godimento del bene trovano quindi ingresso, sia ai fini delle imposte dirette che indirette, le disposizioni previste per i contratti di locazione. Le locazioni imponibili. Vediamo più in dettaglio le locazioni alle quali non si applica il trattamento di esenzione, che spesso è solo in apparenza un regime di favore, giacché implica l'indetraibilità dell'imposta sugli acquisti.

1. Aree destinate a parcheggio di veicoli. Sono imponibili ad aliquota ordinaria le locazioni di aree destinate a parcheggio di veicoli. Secondo la giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, queste aree comprendono anche le autorimesse chiuse e i posti barca, sia a terra sia in acqua, ragion per cui le locazioni di detti beni non possono beneficiare dell'esenzione dall'Iva. Come si vedrà, la situazione interna, riguardo alle autorimesse, non appare però del tutto in linea.
2. Aree a destinazione edificatoria. Anche le locazioni di aree edificabili sono escluse dall'esenzione e concretizzano operazioni imponibili ad aliquota ordinaria. L'art. 36, comma 2, del dl n. 223/2006, stabilisce che agli effetti tributari un'area si considera fabbricabile se utilizzabile a scopo edificatorio in base allo strumento urbanistico generale adottato dal comune, indipendentemente dall'approvazione della regione e dall'adozione di strumenti attuativi del medesimo.
3. Fabbricati abitativi locati dall'impresa costruttrice. Sono imponibili, ma solo se il locatore opta per l'applicazione dell'Iva nel relativo contratto, le locazioni di fabbricati abitativi poste in essere dalle imprese che li hanno costruiti o che vi hanno realizzato interventi di cui all'art. 3, lettere c), d) ed f), del dpr n. 380/2001. Sono fabbricati abitativi quelli classificati in catasto nel gruppo A, esclusa la categoria A/10, indipendentemente dall'uso di fatto. Qualora sia esercitata l'opzione per l'imponibilità, facoltà accordata solo alle predette imprese, tali locazioni sono soggette all'aliquota agevolata del 10% ai sensi del n. 127-duodevices della tabella A, parte terza, allegata al dpr 633/72. In difetto di opzione, tali locazioni, come pure quelle di cui ai successivi punti 4 e 5, tornano nel regime generale di esenzione.
4. Alloggi sociali. Sono imponibili all'aliquota del 10%, sempre a condizione che il locatore opti in tal senso, le locazioni di fabbricati abitativi destinati ad alloggi sociali come definiti dal decreto del ministro delle infrastrutture del 22 aprile 2008. La facoltà di opzione, in questo caso, è riconosciuta a tutti i locatori. Il decreto definisce alloggio sociale l'unità immobiliare adibita a uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio

abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato. Rientrano nella definizione gli alloggi realizzati o recuperati da operatori pubblici e privati, con il ricorso a contributi o agevolazioni pubbliche (quali esenzioni di scali, assegnazione di aree o immobili, fondi di garanzia, agevolazioni di tipo urbanistico) destinati alla locazione temporanea per almeno otto anni e anche alla proprietà. 5. Fabbricati strumentali per natura. Sono inoltre imponibili, sempre alla condizione che il locatore opti per l'imponibilità, le locazioni di fabbricati strumentali per natura. Anche in questo caso, la facoltà di opzione spetta a tutti i locatori. L'imposta è dovuta nella misura dell'aliquota ordinaria. Si considerano fabbricati strumentali per natura quelli classificati in catasto nei gruppi B, C, D ed E, nonché nella categoria A10 qualora la destinazione a uffici o studio privato risulti dalla licenza o concessione edilizia rilasciata, anche in sanatoria. Autorimesse. Anche le locazioni di autorimesse, in quanto fabbricati strumentali per natura (classificabili in categoria C6), sono imponibili solo su opzione del locatore, altrimenti sono esenti. Ciò suscita però perplessità, perché la legge esclude dall'esenzione le locazioni di aree destinate al parcheggio di veicoli e la Corte di giustizia Ue, nella sentenza 13 luglio 1989, ha chiarito che l'espressione «aree destinate a parcheggio di veicoli» non si riferisce alle sole aree aperte, ma include anche le autorimesse chiuse. In via di principio, pertanto, le locazioni di autorimesse costituiscono operazioni imponibili all'Iva. Tuttavia, prosegue la sentenza, «la nozione di locazione di beni immobili... comprende necessariamente, oltre alla locazione dei beni che costituiscono l'oggetto principale di tale locazione, quella di tutti i beni che ne sono gli accessori. Pertanto, non può essere esclusa dall'esenzione così stabilita la locazione di un posto per il parcheggio dei veicoli qualora sia strettamente connessa alla locazione, a sua volta esentata, di immobili destinati ad altro uso, come per esempio, immobili a uso abitativo o commerciale, nel senso che le due locazioni formano un'operazione economica unica. Ciò si verifica se, da un lato, il posto per il parcheggio dei veicoli e l'immobile destinato ad altro uso fanno parte di uno stesso complesso immobiliare e se, dall'altro, questi due beni sono affittati allo stesso locatario dallo stesso proprietario.» Secondo la sentenza, quindi, la direttiva non permette di esentare le operazioni di locazione di autorimesse, salvo che costituiscano pertinenze di beni immobili legittimamente locati in regime di esenzione. 6. Case per vacanze. La disposizione del n. 120) della tabella A, parte III, allegata al dpr 633/72, assoggetta all'aliquota Iva del 10%, tra l'altro, «le prestazioni rese ai clienti alloggiati nelle strutture ricettive di cui all'articolo 6 della legge 17 maggio 1983, n. 217». Detto articolo annoverava tra le strutture ricettive le case e gli appartamenti per vacanze, definiti come «gli immobili arredati gestiti in forma imprenditoriale per l'affitto ai turisti, senza offerta di servizi centralizzati, nel corso di una o più stagioni, con contratti aventi validità non superiore a tre mesi consecutivi». La legge 217/83 è stata abrogata dall'art. 11, comma 6, della legge 29 marzo 2001, n. 135; con dpcm 13/9/2002 è stato disposto che tutti i riferimenti alla legge 217 si intendono fatti a detto dpcm e alle normative regionali di settore. In definitiva, sono obbligatoriamente imponibili i contratti di locazione aventi per oggetto fabbricati abitativi riconducibili alla nozione di «case e appartamenti per vacanze» ai sensi della normativa sul turismo, qualificandosi in tal caso l'attività come prestazione di alloggio nel settore alberghiero.

I diversi regimi

Oggetto della locazione

- 1 Fabbricati abitativi locati da qualunque soggetto Iva, eccettuati i casi dei successivi punti 2 e 3.*
- 2 Fabbricati abitativi locati dall'impresa costruttrice o di ripristino che opti per l'applicazione dell'imposta.*
- 3 Alloggi sociali locati da soggetto passivo che opti per l'applicazione dell'imposta*
- 4 Case e appartamenti per vacanze, locati nel quadro di un'attività turistico-alberghiera*
- 5 Fabbricati strumentali per natura locati da qualunque soggetto passivo, eccettuato il caso di cui al punto successivo 6*
- 6 Fabbricati strumentali per natura locati da soggetto passivo che opti per l'applicazione dell'Iva*

7 Fabbricati diversi da quelli abitativi e da quelli strumentali per natura, censiti al catasto urbano come immobili non produttivi di reddito in categoria F (es lastrici solari e aree urbane, cfr. circolare n. 12/2007), locati da qualunque soggetto passivo

8 Terreni e aree non edificabili, non destinati a parcheggio di veicoli, locati da qualunque soggetto passivo

9 Aree edificabili e aree destinate al parcheggio di veicoli, locati da qualunque soggetto passivo

Dal Sulcis all'Ogliastra è guerra al dominio delle aree metropolitane

Enti locali, le zone interne si ribellano a Cagliari e Sassari

C AMPANILI Da sinistra, il municipio di Carbonia e quello di Cagliari. Si moltiplicano le proteste dei vari territori sulla riforma degli enti locali, che istituirà l'area metropolitana attorno al capoluogo regionale ente di secondo livello rispetto alle unioni dei Comuni». Il capogruppo del Pd Pietro Cocco cerca di fare sintesi: davanti a una riforma di questa portata, osserva, «non possiamo rischiare che l'appartenenza ai territori blocchi il cambiamento. Dovremo comunque lavorare per garantire sistemi di governo efficaci». «T ENIAMO L ' AUTONOMIA ». In Ogliastra si storce il naso al pensiero di un ritorno in Provincia di Nuoro, visto come un passo indietro. «La riforma deve riorganizzare gli enti locali tenendo conto dei livelli di autonomia», sottolinea un altro Dem, Franco Sabatini. E c'è la possibilità che «l'Ogliastra decida di far parte della Città metropolitana di Cagliari, se i consigli comunali approvassero la delibera», spiega Sabatini. In Provincia di Nuoro si pone, invece, il problema di capire in che modo intervenire per tutelare centri molto piccoli. Almeno stando al parere di Daniela Forma (Pd), che sottolinea la necessità di «collaborazione di tutti i territori», sperando che «siano colmati i ritardi del centro Sardegna e si eviti di aggravare lo spopolamento». Matteo Sau RIPRODUZIONE RISERVATA 8 Non ci sono solo Cagliari e Sassari: nel dibattito sugli enti locali, finora dominato dal dualismo tra i due centri maggiori, irrompono i dubbi di quei territori che temono di rimanere schiacciati dall'eterno derby tra capo di sopra e capo di sotto. Per esempio il sud dell'Isola, che rientra nei confini della Città metropolitana di Cagliari, teme di essere fagocitato dal sistema di area vasta. E così Sulcis e Medio Campidano, che non vogliono diventare le cenerentole della Città metropolitana. Stesso problema nel centro della Sardegna: Oristano e Nuoro, dopo la cancellazione delle Province, potranno contare solo sulle unioni dei Comuni. Infine, l'Ogliastra mal digerisce il ritorno sotto il controllo di Nuoro e potrebbe addirittura pensare di aderire alla Città metropolitana di Cagliari. Ostacoli che la riforma dovrà superare con delicate mediazioni politiche. I partiti convocano i sindaci e l'assessore regionale agli Enti locali Cristiano Erriu gira la Sardegna per discutere la legge. L' AUTOGOVERNO . «L'idea della Città metropolitana che va da Villaputzu fino a Carloforte non mi piace»: Luca Pizzuto, segretario regionale di Sel, è pronto a difendere il "suo" Sulcis dall'eccessivo centralismo cagliaritano. «Nel mio territorio la gente ha lottato per avere autonomia di governo e non è possibile che i fondi rimangano alla Città metropolitana». Molti dubbi anche sul fronte del Medio Campidano dal consigliere regionale del Pd, ed ex sindaco di Sanluri, Alessandro Collu: «Nella riforma deve essere chiaro il destino della nostra zona». Il timore è che la distanza dal centro urbano possa significare isolamento. «Adesso la legge statale ci obbliga a far coincidere la Città metropolitana con la vecchia provincia, ma quando verrà eliminata servirà un

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

Conti Sulla spending review tensione tra gli esperti del governo

Funzionari pubblici corrotti: spariti tre miliardi in sei mesi

Fiorenza Sarzanini

Rapporto della Finanza: nei primi sei mesi dell'anno, 4.835 dipendenti pubblici hanno sottratto allo Stato oltre tre miliardi di euro. Sono funzionari, medici, politici, impiegati di primo livello: tutti citati in giudizio dalla Corte dei conti e chiamati a restituire il maltolto. Spending review, tensione nello staff di Palazzo Chigi. a pagina 15 - alle pagine 10 e 11 Borrillo, Di Frischia, Marro

ROMA In appena sei mesi hanno sottratto allo Stato oltre tre miliardi di euro. Sono 4.835 dipendenti pubblici che hanno rubato o sperperato i soldi della collettività. Funzionari, medici, politici, impiegati di primo livello: tutti citati adesso in giudizio dalla Corte dei conti, chiamati a restituire il maltolto. È il rapporto della Guardia di Finanza sui danni erariali contestati tra il 1 gennaio e il 30 giugno 2015 a rivelare quanto profondo sia il «buco» nei conti causato dai lavoratori infedeli. Con un dato che fa impressione: più di un miliardo di euro è stato perso con la cattiva gestione del patrimonio immobiliare. Case concesse in affitto a prezzi stracciati, terreni mai utilizzati, edifici svenduti rappresentano la voce più consistente della relazione.

Corrotti e truffatori

Sono 1.290 le segnalazioni inviate dalla magistratura ordinaria o direttamente dagli stessi finanziari ai giudici contabili. I numeri dimostrano come nei primi sei mesi di quest'anno ci sia stata una vera e propria impennata con contestazioni pari a un miliardo e 357 milioni di euro, il 13 per cento in più di tutto il 2014. Vuol dire che aumenta il malaffare, ma anche che l'attività di controllo delle Fiamme gialle diventa più incisiva, si concentra in quei settori ritenuti maggiormente a rischio rispetto alla possibilità di un arricchimento personale. Le accuse per i dipendenti pubblici sono corruzione, concussione, truffa, ma anche turbativa d'asta, appropriazione indebita, abuso d'ufficio. Nell'elenco compare anche chi, per inerzia o incapacità ha provocato un disservizio e quindi deve essere sanzionato.

Appartamenti a 7 euro

Sono migliaia gli immobili dai quali lo Stato potrebbe ricavare guadagno e invece si trasformano addirittura in un costo. Un capitolo a parte riguarda le case popolari. Da Lecce ad Aosta i finanziari sono impegnati in indagini e verifiche per stanare i morosi e tutti i privati che versano canoni irrisori. Perché in questi casi bisogna accertare se si tratti esclusivamente di cattiva gestione o se, come è stato scoperto in Puglia, la concessione dell'immobile sia in realtà una contropartita, ad esempio per ottenere voti alle elezioni. I casi sono diversi, la somma provoca una voragine nei conti. C'è il Comune in provincia di Bolzano che non riscuote l'affitto per l'occupazione di suolo pubblico e perde 350 mila euro, ma c'è anche il direttore dell'Agenzia territoriale di Asti noto per l'accusa di aver sperperato 9 milioni di euro. È ancora in corso la verifica sulle case del Comune di Roma affittate a sette euro al mese, e quella sul patrimonio dell'Inps, ma è già finita l'indagine sul Comune di Nepi, in provincia di Viterbo, dove «reiterati episodi di "mala gestio" tramite una serie di artifici, raggiri e ammanchi di cassa al patrimonio» avrebbero causato un danno di un milione e 200 milioni di euro».

I manager della sanità

Quello della sanità si conferma un settore dove continuano sprechi e abusi, non a caso in appena sei mesi il danno contestato supera gli 800 milioni di euro. Gli investigatori delle Fiamme gialle hanno aperto 264 pratiche, 2.325 sono le persone denunciate o arrestate. Un accertamento svolto in 18 Regioni dal «Nucleo speciale spesa pubblica» della Finanza ha consentito di individuare 83 dirigenti medici che hanno provocato un danno al servizio sanitario di 6 milioni di euro. Due le contestazioni principali: «Mancato rispetto degli obblighi di esclusività delle prestazioni da parte dei dirigenti medici per aver accettato incarichi extraprofessionali non autorizzati preventivamente dall'ente di appartenenza e impiego presso altre

strutture private convenzionate». All'ospedale di Gallarate, in provincia di Varese, è stato raddoppiato il valore di un appalto a una società esterna incaricata della manutenzione passando da 15 milioni e mezzo di euro a ben 36 milioni per poter - questa è l'accusa per i manager dell'azienda sanitaria - ricavare una sostanziosa «cresta».

I corsi di formazione

La creatività nel settore della Pubblica amministrazione evidentemente non ha limiti. E così è diventato un caso da manuale quello del dipendente di un ente di Catanzaro che per sette anni ha percepito stipendio e pensione. Pochi giorni dopo essere stato congedato per limiti d'età e aver cominciato a incassare l'assegno dell'Inps «ha presentato domanda di riammissione in servizio presso la sua azienda confidando che le esigenze di organico gli avrebbero consentito di tornare immediatamente al proprio posto, cosa che è effettivamente accaduta». Il problema è che nessuno tra i dirigenti si è preoccupato di segnalare la nuova assunzione all'Istituto previdenziale e l'uomo ha incassato illecitamente ben 700 mila euro. Quello dei mancati controlli è uno dei problemi che emerge con evidenza nel dossier della Guardia di Finanza perché provoca danni immensi. Basti pensare a quanto accaduto in Sicilia con 47 milioni di euro sprecati tra il 2006 e il 2011 per corsi di formazione finanziati con soldi pubblici e in realtà mai svolti.

La Polonia e i treni

Emblematico è il caso scoperto a Bari dove i manager delle Ferrovie Sudest hanno speso 912 mila euro per l'acquisto di 25 carrozze passeggeri, le hanno rivendute a una società polacca «incaricata di eseguire interventi di ristrutturazione per 7 milioni di euro» e qualche tempo dopo hanno deciso di riacquistarle a 22 milioni e mezzo di euro provocando un danno alla società pubblica che la Corte dei conti ha stimato in oltre 11 milioni di euro.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Le cifre Gli importi dei danni erariali causati dalla mala gestione di funzionari pubblici infedeli (dal rapporto della Guardia di Finanza) Il totale legenda: Frodi a bilancio dello Stato e della Ue Spesa sanitaria Appalti Gestione patrimonio Consulenze esterne Pubblico impiego pubblico 257 478,7 86,9 944,3 2,2 79,2 433,5 327,4 379,6 191,5 23,4 86,5 2014 2015 (gen-giu) dati in milioni di euro Fonte: Guardia di Finanza 2.672,9 Totale: 5.730 3.057,611,6 mila

i funzionari pubblici nel mirino della Corte dei conti per danno erariale nel 2014 (11.626); nei primi 6 mesi del 2015 sono 4.835

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Codacons

Quei 30 miliardi in più che lo Stato sborsa per l'acquisto di cancelleria e pc

Michelangelo Borrillo

Gli sprechi della Pubblica amministrazione nell'acquisto di beni materiali costano ogni anno 1.250 euro a ogni singola famiglia italiana. Lo denuncia il Codacons partendo dal dato di 30 miliardi sprecati all'anno da enti pubblici centrali e locali nelle spese più diverse: dalla benzina ai computer, passando per telefonini e carta, a prezzi ben superiori rispetto a quelli convenzionati stabiliti dalla Consip, la centrale acquisti della Pubblica amministrazione italiana. Secondo i conti fatti dal Codacons su dati del Tesoro, gli enti pubblici arrivano a spendere il 13,6% in più per i carburanti, il 25,8% in più per un personal computer, il 22,6% in più per la telefonia, il 38% in più per una fotocopiatrice, fino ad arrivare al 68,2% in più di spesa per una stampante. «Per questo su una spesa totale per l'acquisto di beni e servizi pari a 127 miliardi di euro annui - spiega Carlo Rienzi, presidente del Codacons - gli sprechi della Pubblica amministrazione arrivano a circa 30 miliardi di euro all'anno, soldi che potrebbero essere risparmiati e investiti per ridurre la pressione fiscale o sanare i conti pubblici. Gli enti pubblici usano stratagemmi per acquistare prodotti fuori convenzione, in modo da non dover sottostare ai prezzi fissati dalla Consip, pur potendo scegliere pc, stampanti e fotocopiatrici a tariffe più basse di quelle di mercato. Si tratta di un terreno torbido per il quale chiediamo una indagine approfondita da parte del ministero dell'Economia e della Corte dei conti, considerato il danno alla collettività pari a 1.250 euro a famiglia all'anno».

@MicBorrillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

anni e 7 mesi* 66 anni e 7 mesi* 66 anni e 7 mesi* 66 anni e 7 mesi* Corriere della Sera Le pensioni Pensioni di vecchiaia: per l'adeguamento alle speranze di vita, l'età pensionabile aumenta di 4 mesi* I numeri della previdenza I requisiti dal 2016 Pensioni per classe di importo mensile (anno 2013)** Classe di importo mensile (euro) Fino a 499,99 500-999,99 1.000-1.499,99 1500-1.999,99 2.000-2.999,99 3.000-4.999,99 5.000-9.999,99 10.000 e più TOTALE Numero % sui trattamenti 3.190.229 2.264.614 1.762.941 515.339 165.689 8.536 23.322.278 33,7 32,4 13,7 9,7 7,6 2,2 0,7 - 100 7.868.357 7.546.573 *più nuovo adeguamento speranze di vita **Fonte: Inps-Istat ***Fonte: Itinerari previdenziali Gli importi medi delle pensioni per categoria di lavoratori*** Categorie di lavoratori Notai Giornalisti Dirig. aziende ex Inpdai Fondo Volo Commercialisti Avvocati Lavoratori telefonici Ragionieri Ingegneri, architetti Dipendenti statali Ex ferrovie dello Stato Lavoratori trasporti 75,69 57,51 49,92 46,95 35,37 27,89 25,87 24,12 22,68 23,96 21,47 21,13 Pensione media 2013 (migliaia di euro) Dipendenti enti locali Ex poste (Ipost) Lavoratori spettacolo Geometri Dipendenti privati (Fpld) Artigiani Commercianti Consulenti lavoro Medici Agricoli Cdc Farmacisti Veterinari 18,81 17,84 15,85 14,77 12,19 11,06 10,15 10,14 6,94 7,58 6,07 5,88 Lavoratrici dipendenti del privato Lavoratori e lavoratrici del privato e del pubblico Lavoratrici autonome Lavoratori autonomi Categorie di lavoratori 2016 2017 2018 dal 2019

I dossier

In primo piano c'è la dimensione dei tagli per la spending review. È il capitolo delicato della manovra, dalla quale il governo dovrebbe recuperare almeno 10 miliardi di euro di risorse, o forse meno. Stime nuove parlano di 7,5/8,5 miliardi. La revisione si concentra sul contenimento della spesa per la sanità, i tagli per le società controllate degli enti locali ma anche la riduzione delle cosiddette «spese fiscali», cioè le agevolazioni previste dal Fisco per le ragioni più varie. Venendo alle pensioni l'intervento per rendere flessibile l'uscita ci sarà. Ma dovrà essere compatibile con il quadro dei conti pubblici e degli obiettivi definiti dal Def. E quindi non potrà che essere minimo, focalizzato sulle categorie con maggiori problemi. «Sono possibili correttivi per chi è vicino ai requisiti ma in difficoltà con il lavoro», ha spiegato il ministro dell'Economia Padoan

La vicenda

Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (foto) è al lavoro per cercare una soluzione che permetta di introdurre, almeno per alcune categorie vicine alla pensione che hanno perso il posto, la flessibilità in uscita

Intervista

«I soldi all'estero non si potranno più toccare Chi pensa di farla franca è un irresponsabile»

Longobardi: si rischia l'autoriciclaggio. Per la voluntary disclosure serve la proroga
Francesco Di Frischia

ROMA «È assolutamente indispensabile la riapertura dei termini che scadono il 30 settembre per regolarizzare i capitali nascosti all'estero (la voluntary disclosure, ndr). Serve un decreto ad hoc del governo». Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, commenta così l'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera a Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate.

Come sta andando la voluntary?

«Credo che verranno presentate ancora molte domande. E credo che l'operazione avrà successo per i contribuenti, per i commercialisti che hanno seguito i loro clienti e anche per lo Stato. La richiesta di una proroga l'ho fatta anche al ministro dell'Economia Padoa-Schioppa la scorsa settimana proprio per non vanificare il lavoro fatto e per garantire il buon esito della procedura, sia in termini di gettito, sia in termini di emersione di attività sconosciute al Fisco. E poi ci sono pure ragioni tecniche che suggeriscono la proroga».

Può essere più preciso?

«Sono stati chiariti dubbi interpretativi rilevanti in due circolari solo il 2 e il 28 agosto, cioè come dire ieri. È stato reso disponibile solo il 27 agosto il waiver svizzero per inviare all'Agenzia delle Entrate dati e posizione. Inoltre è del 2 settembre l'entrata in vigore della norma che sterilizza il raddoppio dei termini per l'accertamento: così solo da questa data molti si sono attivati per la voluntary disclosure, che evita problemi penali. Per questo molte domande arriveranno al fotofinish».

Quindi serve altro tempo?

«A differenza dei condoni e dello scudo fiscale, che erano una specie di fotografia, con la voluntary si ripercorre come in un film la vita fiscale del contribuente. Quindi è una operazione molto complessa, che richiede calcoli atroci».

Questa sarà davvero l'ultima occasione per mettersi in regola?

«Condivido pienamente le parole della Orlandi: è da incoscienti e, aggiungo, da irresponsabili non aderire alla voluntary. È cambiato l'atteggiamento di tutti gli Stati sui paradisi fiscali che ora si chiameranno "Stati canaglia"».

La stessa Orlandi ha raccontato che lei lo ha spiegato con l'esempio di Panama. Chi continuerà a tenere soldi lì, cosa rischia?

«Dopo l'introduzione del reato di autoriciclaggio, dal 30 settembre i soldi all'estero saranno di fatto non più disponibili. E chi ha i soldi a Panama o in qualche altro Stato, se li potrà spendere solo lì, rischiando un po' la vita. Ma se li spenderà altrove rischia l'accusa di autoriciclaggio».

E i capitali nascosti al Fisco in Italia?

«Mentre c'è molto interesse sulla voluntary per i capitali all'estero, non ho avuto la stessa sensazione per quelli interni. Ma certe scelte vanno fatte con grande attenzione: per questo condivido le perplessità della Orlandi sulle ipotesi di evasione. E credo sia meglio sanare anche quello che non era stato dichiarato in passato. Il discorso infatti riguarda anche l'evasione interna: l'accusa di autoriciclaggio vale per entrambi i casi. Bisogna farsi bene i conti. Il Fisco è amico dei contribuenti, non degli evasori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Gerardo Longobardi, presidente del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti: più tempo sulla «voluntary disclosure»

Foto: Attenzione anche
a spendere

i soldi non dichiarati

in Italia: l'autorici-claggio vale anche in questo caso. Il Fisco non è amico di chi evade

Foto: SUL «CORRIERE» L'intervista uscita ieri a Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate

L'analisi del Sole 24 Ore sui dati InfoCamere evidenzia una crescita del «tax rate» nel triennio 2012-2014

Più tasse per un'impresa su due

Nella manifattura record di aumenti - Penalizzati anche servizi, sanità e costruzioni
Cristiano Dell'Oste Giovanni Parente

pagina 3 pNon arretra la pressione fiscale sui profitti delle imprese italiane. Aumenta nel triennio 2012-14 il tax rate per le società dei settori energetico, della sanità, delle costruzioni e dei servizi alle imprese. Mentre nel settore manifatturiero, dove l'incidenza di Ires e Irap cresce solo leggermente (+0,1%), più della metà delle società (51,5%) risulta aver pagato nel 2014 più imposte rispetto all'anno precedente. È il risultato delle elaborazioni di InfoCamere su un campione di oltre 234mila società che hanno depositato i bilanci relativi all'esercizio 2014. pSembra quasi di vederle, certe aziende. Un capannone in zona industriale, macchinari in leasing e una quindicina di dipendenti. Un fatturato che sfiora i 2 milioni di euro e un bilancio che negli anni della crisi è rimasto in nero grazie alle commesse dall'estero. Un bilancio sul quale, però, il fisco non ha mai mollato la presa, con un tax rate medio che si attesta al 32,8% dei profitti, arrivando al 35,5% delle attività manifatturiere e al 36,4% di quelle commerciali (i due settori con più imprese) e sfiorando il 40% per le Pmi di molte grandi città (si veda l'articolo in basso). Ed è importante sottolineare che queste percentuali colpiscono i risultati ante-imposte, cioè quel che rimane dopo che i manager hanno fatto fronte a tutti gli altri costi, compresi i contributi previdenziali, il Tfr e le imposte diverse da Ires e Irap. Le percentuali sono il risultato di un'imponente elaborazione di InfoCamere per Il Sole 24 Ore del lunedì su oltre 234mila bilanci depositati in formato elettronico (Xbrl) da altrettante società italiane per gli esercizi del triennio 2012-14. L'aspetto più significativo è che non si vede ancora alcun segnale di riduzione generalizzata della pressione fiscale, nonostante tanti annunci della politica e le tante microagevolazioni introdotte negli ultimi anni. Certo, l'incidenza media del prelievo nel 2014 cala dell'1,1% rispetto al 2012, ma è un dato che va letto con attenzione. Intanto, ci sono settori in cui rimane praticamente invariato (manifattura) e altri in cui fa registrare un aumento (energia, costruzioni, sanità, noleggio e servizi alle imprese). E poi bisogna ricordare che il tax rate di InfoCamere fotografa il peso dell'Ires e dell'Irap sulla voce di bilancio «Risultato prima delle imposte». Questo significa che il dato medio della pressione fiscale è in qualche modo legato ai conti aziendali, perché è vero che le aliquote sui redditi d'impresa sono proporzionali, ma l'ammontare dei tributi versati risente delle agevolazioni specifiche (come l'Ace per chi ricapitalizza l'azienda) e delle regole generali che disciplinano la trasformazione dei profitti civilistici in imponibili fiscali: valgono per tutti gli esempi dell'Imu, che è un costo ma è deducibile solo per il 20%, e delle spese di rappresentanza, anch'esse deducibili con delle limitazioni. È probabile, allora, che la riduzione del tax rate risenta del leggero miglioramento dei conti registrato nel 2014, esercizio in cui tra l'altro - la quota delle società in perdita è scesa dal 32,9 al 32 per cento. Sarebbe proprio il ritorno all'utile delle società che prima erano in rosso a diluire l'incidenza del prelievo in alcuni settori. La controprova è negli incrementi medi delle imposte versate da chi ha i conti in nero: nel settore manifatturiero, addirittura il 51,5% delle imprese ha pagato più tasse che nel 2013, con un aumento medio di oltre 62.500 euro. Sarà interessante fare la prova del nove tra un po' di tempo per verificare come le misure per alleggerire il prelievo, quali la deduzione integrale del costo del lavoro (prevista nella Finanziaria dello scorso anno), avranno dispiegato i loro effetti in termini di minore imposta dovuta. Intanto c'è all'orizzonte anche la prossima legge di Stabilità, che potrebbe dare un contributo alla riduzione del tax rate con un intervento mirato per il Mezzogiorno e con la revisione degli ammortamenti dei beni strumentali per consentire una maggiore deduzione del costo fiscale sostenuto dall'impresa per poi recuperarlo negli anni successivi. Mentre sarà il 2017 - secondo il cronoprogramma annunciato dal premier Renzi a luglio - l'anno per una sforbiciata vera e propria sulle imposte.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I numeri Tax rate 2014* +0,9% 36,9% 33,5% +0,1% 35,5% 51,5% +1,0% 40,2% 46,6% +1,8% 37,6% 47,4% 39,1% +1,0% 41,5% Differenza 2014-12 Sanità e assistenza sociale Costruzioni Media imposte pagate in più Imprese che nel 2014 hanno pagato più tasse Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata Attività manifatturiere Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese Fonte: elaborazioni InfoCamere su archivio bilanci XBRL 115.808 62.562 30.509 30.338 18.661 I settori con il maggior aumento del tax rate e del numero di imprese che hanno pagato più imposte nel 2014

La fotografia - - -94 Tax rate 2014* Tax rate 2014* Tax rate 2014* -2,9% 14.309 -2,6% 14.699 37,1% +1.895 36,2% +1.242 +0,9% 36,9% 255.741 33,5% 115.808 -3,5% 13.125 12.871 BARI -697 35,8% -1.000 40,0% +0,1% 35,5% 168.549 51,5% 62.562 -1,1% -0,5% 14.389 12.894 COMMERCIO 37,7% COMMERCIO 33,7% -2,5% +0,8% 29.161 22.918 39,7% 43,1% -2,7% 87.477 31.004 34,0% 169.895 47,4% +0,1% +516 -0,4% 17.805 20.366 36,7% +1,0% 84.952 40,2% 126.225 46,6% 30.509 -0,9% 21.357 -3,3% 13.691 COMMERCIO 36,8% COMMERCIO 35,0% +1.636 -0,8% 23.363 39,3% 24.840 38,4% -0,7% 73.840 36,4% 128.939 48,2% 26.340 +0,6% 18.275 +1,5% +726 17.394 39,9% +1.255 37,0% +1,8% 115.670 30.338 37,6% 69.843 47,4% +2,6% +0,3% 19.405 17.522 COMMERCIO 39,2% COMMERCIO 38,3% -0,3% +1,3% 28.319 +894 16.095 39,3% 41,4% -0,6% 64.096 26.962 36,7% 110.689 46,6% -1,3% +131 -502 21.886 +4,3% 17.839 30,7% ROMA 39,6% +1,0% 18.661 39,1% 59.556 38.166 41,5% -1,1% +2.531 22.564 +0,6% 14.979 COMMERCIO 35,8% COMMERCIO 38,7% -1,3% +0,4% 24.785 39,2% 40,7% 28.560 -3,1% 79.433 32.914 44,6% 12.598 29,3% -1,5% +1,3% -456 19.093 38,9% 20.549 38,6% -1,1% Totale 32.384 32,8% 80.685 46,5% 165.130 -1,3% 21.742 +0,2% COMMERCIO 37,5% COMMERCIO 39,2% +3.581 20.542 Differenza 2014-12 Differenza 2014-12 Differenza 2014-12 Imposte medie sul reddito d'impresa Risultato netto medio MANIFATTURE MANIFATTURE 436.650 692.391 COSTRUZIONI COSTRUZIONI NAPOLI 306.786 475.335 +1.940 +2.038 MANIFATTURE +5.890 MANIFATTURE +7.976 257.372 40,0% +3.377 COSTRUZIONI COSTRUZIONI BOLOGNA PALERMO 211.177 Sanità e assistenza sociale +3.936 MANIFATTURE +4.714 MANIFATTURE +4.158 202.779 Commercio COSTRUZIONI COSTRUZIONI PADOVA FIRENZE 185.513 +2.077 +3.372 +3.819 MANIFATTURE MANIFATTURE 174.785 COSTRUZIONI COSTRUZIONI GENOVA 97.722 Costruzioni +1.694 MANIFATTURE +2.909 MANIFATTURE +6.745 112.347 Attività immobiliari COSTRUZIONI COSTRUZIONI MILANO TORINO 245.815 +4.065 Imposte medie sul reddito d'impresa. In euro Imposte medie sul reddito d'impresa. In euro Risultato ante imposte medio. In euro Imprese che nel 2014 hanno pagato più tasse Media imposte pagate in più Differenza imposte versate 2014-13. In euro Differenza imposte versate 2014-13. In euro Energia elettrica, gas, vapore e aria condizionata 0 60 Attività manifatturiere 0 60 Trasporto e magazzinaggio 0 60 0 60 0 60 0 60 Noleggio, agenzie di viaggio, servizi alle imprese 0 60 Servizi di informazione e comunicazione 0 60 0 60 0 60 Il totale include anche le imprese le attività professionali e le imprese finanziarie e assicurative, che per la particolare natura dell'attività o la struttura del bilancio presentano un tax rate inferiore **IL QUADRO DEI SETTORI**

GLI ESEMPI NELLE CITTÀ L'incidenza del tax rate per le Srl di tre diversi settori i, con meno di 15 dipendenti e un fatturato sotto i 2 milioni di euro L'incidenza del tax rate sulle Srl che hanno presentato il bilancio negli anni 2012-14 nei settori di attività più rappresentativi per numero di imprese o risultato economico complessivo

46,5
per cento Società che hanno pagato di più È la percentuale delle imprese che nel 2014 ha versato più imposte

OLTRE LA DELEGA

La riforma del fisco e ciò che serve alla ripresa

Salvatore Padula

Continua u pagina 3 Tra pochi giorni si chiuderà il lungo percorso di attuazione della legge delega per il riordino del sistema fiscale. Con il via libera definitivo all'ultimo pacchetto di cinque decreti legislativi, atteso a breve in Consiglio dei ministri (venerdì scadrà il termine per l'adozione dei decreti), il numero totale di provvedimenti approvati in attuazione della legge 23 del 2014 raggiunge quota 11, compreso il primo testo sulle commissioni censuarie per la riforma del Catasto che - come sappiamo - non si farà, almeno non ora. Considerando i principi di delega- Il Sole 24 Ore ne ha censiti 43 - si scopre che in 18 mesi solo poco più del 50% ha trovato attuazione nei decreti del governo. Così, molte misure sono arrivateo arriveranno al traguardo della pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale, ma molte altre sono rimaste al palo, inattuate o attuate in modo parziale. Tra i "missing" più clamorosi ci sono capitoli non secondari, quali appunto il riordino del Catasto, l'istituzione dell'imposta sul reddito dell'imprenditore oppure la nuova tassazione ambientale, solo per citarne alcuni. Si potrà dire: l'efficacia dell'operazione delega fiscale non può essere valutata solo alla luce della cruda contabilità dei decreti approvati. Il che è vero, anche se una certa relazione tra le misure previste e quelle poi realmente varate può fornire una prima indicazione sul successo o meno del progetto. Un approccio più corretto, tuttavia, invita a chiedersi in quale misura l'attuazione della legge delega sia stata (e sarà) utile per rendere il fisco migliore. In che misura ne possa aumentare l'efficienza, la semplificazione, la sintonia con una realtà economico-produttiva in continua evoluzione. u Continua da pagina1 Sotto questo profilo, va detto, qualche segnale positivo non può non essere colto. Nulla di stravolgente- soprattutto pensando a tutto il tempo impiegato: 550 giorni sono passati tra l'approvazione della delega e la sua attuazione- ma quae là nei decreti legislativi si intravede lo sforzo di cambiare passo, o almeno di provarci. Qualche esempio? Sulle semplificazioni tutti concordano che si è fatto poco, ma qualcosa onestamente è arrivato; la riforma delle sanzioni, quella della riscossione e quella degli interpellati mostrano alcuni aspetti positivi, laddove si vede il tentativo di rendere più fluido il rapporto tra contribuente e amministrazione. E anche il decreto sull'internazionalizzazione cerca di cogliere le nuove esigenze di operatori sempre più inseriti nelle dinamiche produttive e commerciali globali. Insomma, tra gli articoli e i commi dei decreti arrivati al traguardo ci sono misure importanti e attese da operatori e professionisti. Eppure, ora che si è arrivati alla fine, si ha ancor più netta la sensazione che moltissimo resti da fare. Specie su un aspetto- ovvero quello del livello del prelievo fiscale- che, seppure non incluso tra gli obiettivi della delega, resta oggi più che mai la priorità per il nostro sistema. Ed è una priorità sia per la tassazione sulle persone sia sulle attività economiche, come i dati che pubblichiamo in questa pagina indicano chiaramente. Le imprese sono esposte a un tax rate che non accenna a diminuire e che, in moltissimi casi, è più elevato di quello che scontano i concorrenti esteri. I provvedimenti legati alla delega fiscale promettono qualche miglioramento che in alcuni casi sarà importante e utile per frenare i costi indiretti generati dalla complessità degli adempimenti burocratici e, forse ancor di più, dalle incertezze tipiche della normativa fiscale. Ma tutto ciò di per sé risolve una parte dei problemi che affliggono il nostro sistema fiscale, ma non quello dell'alta tassazione. È fin troppo banale dire che proprio da qui si deve ripartire. Cogliendo subito l'occasione di una legge di Stabilità che promette di avviare il processo di riduzione delle tasse. Un processo che partirà- il governo ne è sempre più convinto- dall'abolizione della tassa sull'abitazione principale, oltre che quella su terreni agricoli e impianti delle imprese ancorati al suolo (i famosi "imbullonati"), ma che non può rinunciare a una strategia che metta al primo posto anche la riduzione del carico fiscale sulle imprese. Per ora l'intervento diretto sul taglio dell'Ires è stato annunciato solo per il 2017. Ma ben vengano i tentativi allo studio di anticipare già dal prossimo anno un mix di misure per concedere qualche sgravio in più alle imprese, soprattutto a quelle del Sud. Le nuove previsioni del governo sulla

crescita del Pil indicano che l'economia sta lentamente ripartendo, che il clima sta probabilmente cambiando. Sappiamo che questi segnali positivi hanno bisogno di essere sostenuti, rafforzati. E la legge di Stabilità deve diventare il veicolo per misure coraggiose sul fronte del costo del lavoro e della pressione fiscale sulle imprese.

FISCO NORME& TRIBUTI

Ultimi ritocchi al modello Unico

Matteo Balzanelli Giorgio Gavelli

La maggior parte dei modelli Unico è pronta per l'invio in vista del 30 settembre, ma negli studi professionali ci sono alcune verifiche last-minute da fare. Infatti, i chiarimenti dettati dalle Entrate tra luglio e agosto - in materia di impresa familiare, lavori agevolati in condominio e deduzioni per autotrasportatori - potrebbero imporre la riapertura e la modifica di modelli già liquidati. pAlcuni recenti interventi delle Entrate potrebbero imporre ritocchi dell'ultimo momento al modello Unico, con riflessi sulla determinazione delle imposte. È questo il caso delle deduzioni forfettarie per gli autotrasportatori, dei soggetti che nel 2014 hanno ceduto l'impresa familiare o di interventi che beneficiano delle detrazioni d'imposta. Senza dimenticare le ultime verifiche - anche di tipo formale - illustrate nel grafico in pagina. Cessione di aziende familiari L'Agenzia, con la risoluzione 78/ E/2015, è tornata sui propri passi affermando che la plusvalenza realizzata a fronte della cessione dell'azienda da parte dell'impresa familiare è imputabile interamente in capo all'imprenditore e, quindi, è fiscalmente irrilevan- te per i collaboratori familiari. In precedenza (nota 984 del 17 luglio 1997), era invece stato sostenuto che una quota della plusvalenza era attribuibile al collaboratore che prestava la propria opera alla data della cessione. La retromarcia dell'Agenzia può riverberarsi in Unico. Ipotizziamo che nel 2014 Tizio abbia ceduto la propria azienda realizzando una plusvalenza di 100 e che alla data della cessione fosse presente un collaboratore con partecipazione agli utili del 40% a fronte dell'attività prestata. In questo caso, se si era seguito il "vecchio" approccio, all'imprenditore era stata attribuita una quota di plusvalenza pari a 60 mentre al collaboratore di 40 e su questi importi (oltre ad eventuali altri redditi) erano state determinate le imposte versate il 16 giugno (6 luglio per chi ha potuto applicare la proroga). Seguendo la nuova linea l'imprenditore avrebbe dovuto versare sul reddito complessivo di tutta la plusvalenza (100). Si deve quindi capire se l'imprenditore debba ravvedere o meno gli importi non versati. A parere di chi scrive, si dovrebbe riliquidare correttamente la dichiarazione e, se già inviata, procedere con una correttiva nei termini. A questo punto, in considerazione del fatto che la citata risoluzione richiama espressamente il principio del legittimo affidamento e che il versamento è stato effettuato in epoca anteriore al 31 agosto, dovrebbero essere versate le maggiori imposte, calcolando anche i corrispondenti interessi di dilazione, ma non le sanzioni. Per contro, il collaboratore cui è stato attribuito un maggior reddito dovrebbe vedersi riconosciuto un credito d'imposta da indicare nel quadro RX. Deduzioni autotrasportatori Con comunicato stampa del 6 agosto scorso l'Agenzia aveva reso noto il riconoscimento di maggiori deduzioni per spese non documentate agli autotrasportatori rispetto a quelle comunicate il 2 luglio. Per i trasporti effettuati direttamente dall'imprenditore (o dai soci nel caso di società di persone) all'interno della regione e di quelle confinanti si è passati a 44 euro (contro i precedenti 18), mentre oltre tale ambito la deduzione è salita a 73 euro (contro 30). Il risultato è sintetizzabile in questo modo: 1 coloro che avevano già versato a saldo (senza sfruttare la proroga) dovranno rilevare in RX un'eccedenza a credito; 1 coloro che avevano già versato a saldo considerando le deduzioni vigenti nel 2013 (ad esempio perché il primo comunicato relativo alle deduzioni in oggetto era stato pubblicato a ridosso della data di versamento) dovranno procedere col ravvedimento. Detrazioni per l'edilizia Altro caso da monitorare è quello dei lavori eseguiti nel 2014 sulle parti comuni di un edificio senza che sia stato richiesto il codice fiscale da parte del condominio: è il caso tipico delle villette bifamiliari o dei mini-condomìni senza amministratore. Qui, secondo la risoluzione 74/E/2015, affinché i condòmini possano detrarre la quota di loro competenza delle spese sostenute per i lavori è necessario che il condominio, entro il 30 settembre: 1 richieda il codice fiscale; 1 versi la sanzione per omessa richiesta di codice fiscale; 1 invii una comunicazione in carta libera all'ufficio dell'Agenzia contenente quanto illustrato nella risoluzione. I condòmini potranno quindi inserire in Unico le spese (o in una correttiva, se già inviato)

oppure, entro il 26 ottobre, nel 730 integrativo.

111 decalogo dei controlli

SOTTOSCRIZIONE PER ENTI SOCIETARI È utile ricordare che il firmatario della dichiarazione è il legale rappresentante in carica al momento della trasmissione, indipendentemente da chi lo era al momento dell'approvazione del bilancio o del pagamento delle imposte. Diversamente, il modello va sottoscritto dal revisore (o organo di revisione) che ha firmato la relazione al bilancio

CESSIONE D'AZIENDA IN IMPRESA FAMILIARE In caso di cessione d'azienda condotta in impresa familiare avvenuta nel 2014 con attribuzione di parte della plusvalenza al collaboratore, a fronte del cambio di rotta delle Entrate, la dichiarazione va riliquidata correttamente imputando la plusvalenza al solo imprenditore. Se Unico è già stato inviato, serve una correttiva nei termini

QUADRI EXTRA RISPETTO AL 730 Chi ha presentato il 730 ma è obbligato a presentare i quadri RM, RT o RW di Unico, non deve dimenticare di trasmetterli, insieme al frontespizio, entro il prossimo 30 settembre, verificando il corretto versamento delle eventuali imposte da essi derivanti. Su tali modelli non si estende la responsabilità del visto di conformità rilasciato sul 730 (circolare 26/E/2015)

DEDUZIONE AUTOTRASPORTATORI Per i trasporti effettuati direttamente dall'imprenditore (o dai soci nel caso di società di persone) all'interno della Regione e di quelle confinanti si è passati a 44 euro (contro i 18 comunicati a luglio), mentre oltre tale ambito la deduzione è salita a 73 euro (contro 30). Va verificata la corretta applicazione delle deduzioni

LAVORI IN CONDOMINIO In caso di lavori eseguiti nel 2014 sulle parti comuni di un edificio senza che fosse stato richiesto il codice fiscale da parte del condominio è necessario che il condominio provveda alla regolarizzazione della posizione (risoluzione 74/E/2015) affinché i condomini possano portare in detrazione la quota di loro competenza delle spese sostenute

BONUS LAVORI E ACQUISTI ALL'ESTERO Chi non ha indicato in detrazione gli importi corrispondenti agli acquisti di materiali relativi a interventi di riqualificazione energetica o di ristrutturazione presso aziende non situate in Italia può porvi rimedio: la conferma della detraibilità è giunta con l'interrogazione parlamentare n. 5-06190 del 30 luglio scorso

COMUNICAZIONE DELLE ENTRATE Va verificata la presenza di comunicazioni che potrebbero impattare sul dichiarativo. Ad esempio: anomalie sulla rateizzazione di plusvalenze sopravvenienze; anomalie individuate nel modello studi di settore presentato nel triennio 2011-2013; "incroci" tra le dichiarazioni presentate e lo spesometro dei propri clienti il modello 770 dei propri sostituti d'imposta

INTEGRAZIONI E MODIFICHE AL 730 Nel caso si dovesse procedere con modifiche o integrazioni al modello 730/2015 bisogna fare molta attenzione al modello che è necessario utilizzare, come chiarito con le circolari 14/E/2013 e 26/E/2015. In questa fase bisogna valutare anche gli effetti derivanti dall'apposizione del visto di conformità sul modello originario

IL VISTO DI CONFORMITÀ Chi ha già compensato orizzontalmente (o intende farlo) crediti derivanti da Unico di importo superiore a 15 mila euro deve presentare il modello munito del visto di conformità, altrimenti scatta la sanzione. L'intermediario che attesta avrà cura di conservare la check list debitamente compilata e i documenti sottostanti

GLI AVVISI TELEMATICI Se il contribuente (con il consenso dell'intermediario) vuole che sia quest'ultimo a ricevere preavvisi di irregolarità ed eventualmente anche la comunicazione di anomalia sui dati degli studi di settore, deve verificare la barratura delle relative caselle, nei riquadri dedicati alla firma e all'impegno telematico alla trasmissione

Istituti deflattivi. Le riduzioni e le nuove modalità di pagamento rendono più appetibile l'adesione

Dal fisco un «incentivo» agli accordi

Mario Cerofolini

La riduzione delle sanzioni impatterà sul costo dell'eventuale definizione delle controversie prevista dagli istituti deflattivi del nostro ordinamento. Nessuna modifica, invece, si registra in ordine allo sconto da calcolarsi sulla sanzione base (minima): le penalità amministrative per le violazioni concernenti i tributi oggetto di adesione rimangono ancorate alla misura di un terzo del minimo previsto dalla legge (articolo 2, Dlgs 218/1997). Rispetto al ravvedimento operoso, in questi casi le sanzioni sono preventivamente determinate dalle Entrate, senza problemi di calcolo per il contribuente. L'appello degli istituti deflattivi, grazie ai recenti interventi in corso di approvazione, è aumentato non solo in relazione alla riduzione delle sanzioni, ma anche con riferimento alle modalità di pagamento. La riforma della riscossione, infatti, è intervenuta anche sulla disciplina della rateazione, senza in realtà sconvolgere l'impianto normativo attuale. Rispetto alle nuove sanzioni (la cui applicazione viene rimandata al 1 gennaio 2017), le regole in merito alle rateazioni si applicano già sugli atti perfezionati dopo l'entrata in vigore del decreto legislativo. Rimane, in base all'articolo 8 del Dlgs 218/97, la possibilità di versare ratealmente le somme dovute fino a un massimo di otto rate trimestrali di pari importo se non superano i 50mila euro; nel caso venga oltrepassata tale soglia, il numero delle rate aumenta da 12 a 16. Nelle dilazioni da istituti deflattivi l'importo della prima rata deve sempre essere versato entro 20 giorni dalla formalizzazione dell'adesione, ma le rate successive potranno essere versate entro l'ultimo giorno di ciascun trimestre, anziché dopo tre mesi (esatti) dal versamento della prima rata. Rimane invariata anche la parte della procedura che porta alla sottoscrizione definitiva dell'atto di adesione. In questo senso il contribuente, entro 10 giorni dal versamento dell'intero importo o di quello della prima rata, deve far pervenire all'ufficio la quietanza dell'avvenuto pagamento, a cui seguirà il rilascio della copia definitiva dell'atto di adesione. È sempre possibile, inoltre, usufruire del ravvedimento operoso in caso di mancato pagamento di una delle rate successive alla prima, con l'unico limite che va perfezionato non oltre il termine di scadenza della rata successiva e, in caso di ultima rata o di versamento in unica soluzione, entro 90 giorni dalla scadenza. Cambiano, invece, le penalità in caso di mancato versamento (non ravveduto nei termini) delle rate successive alla prima. Il mancato pagamento di una delle rate diverse dalla prima entro il termine di pagamento della rata successiva comporterà, oltre alla decadenza dalla rateazione, la sanzione del 30% aumentata della metà (quindi al 45%) sul residuo dovuto a titolo di imposta e non più del 60% (nuovo articolo 15 ter del Dpr 602/73). Infine, né il tardivo versamento della prima rata non superiore a sette giorni, né un lieve inadempimento per una frazione non superiore al 3% (e in ogni caso a diecimila euro), comporteranno più alcuna decadenza, ma solo la sanzione del 30 per cento.

Jobs act GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI

Fondi di solidarietà, paracadute per 5,6 milioni

Due formule Arrivano assegno «di solidarietà» e «ordinario» mentre la Cig in deroga si esaurirà nel 2016 Il finanziamento Aumentano i costi per le imprese con specifici massimali per le prestazioni Da gennaio l'obbligo di versare i contributi sarà allargato alle aziende con più di cinque dipendenti **NUOVI INGRESSI** La copertura di integrazione salariale verrà estesa a 150mila piccole imprese che occupano 1,3 milioni di lavoratori

Francesca Barbieri

Un binario parallelo alla cassa integrazione, che offrirà un paracadute a 5,6 milioni di lavoratori in caso di stand-by dell'attività o riduzione dell'orario nelle aziende escluse dall'alveo della Cig ordinaria o straordinaria. Sulla carta il sistema dei fondi di solidarietà esce "rafforzato" dalla riforma degli ammortizzatori sociali prevista dal Jobs act varata nel decreto legislativo del 4 settembre scorso (in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale). L'impianto resta quello disegnato dalla legge Fornero del 2012 ma viene allargato il raggio d'azione: da gennaio l'obbligo di contribuire ai fondi è infatti esteso ai datori che occupano più di 5 dipendenti e non rientrano nella cassa integrazione. Entrano così in gioco circa 150mila nuove imprese per 1,3 milioni di lavoratori, rispetto alla platea precedente, limitata alle aziende dai 16 addetti in su. Il nuovo meccanismo - secondo le stime dei tecnici del ministero del Lavoro - dal 2016 coprirà circa 600mila imprese e 5,6 milioni di dipendenti. Un insieme più nutrito di quello "assicurato" dalla cassa integrazione, che totalizza circa 360mila aziende e 5,1 milioni di lavoratori. L'obiettivo dichiarato è uscire dal sistema degli ammortizzatori sociali in deroga - che dal 2008 si è allargato a dismisura per "tamponare" la crisi economica delle piccole realtà aziendali - ed evitare lungaggini e continue necessità di rifinanziamenti pubblici. Ma anche rimediare al flop del meccanismo previsto dalla legge Fornero, mai andato a regime. Ma come funzionerà il sistema al debutto da gennaio? Il bacino di partenza è rappresentato da aziende e lavoratori iscritti ai fondi bilaterali "di settore" già esistenti - una decina - e da quelli che fanno capo al fondo residuale creato presso il ministero del Lavoro. Nel primo caso - la platea è di circa 400mila aziende e 2 milioni di lavoratori - i fondi dovranno essere estesi ai datori che occupano in media più di 5 addetti e andranno rivisti gli statuti per adeguare in primis la misura dei contributi da versare. «Il negoziato con i sindacati è aperto - evidenziano da Confartigianato - con l'obiettivo di rispettare la scadenza del 31 dicembre». Quello dell'artigianato è, insieme a quello della somministrazione, un fondo bilaterale "alternativo", frutto dell'adeguamento di uno strumento già esistente alla nuova disciplina rivolto a tutti i dipendenti delle imprese artigiane (anche con meno di 16 addetti) che applicano contratti collettivi siglati tra le parti che hanno dato vita al fondo. I settori scoperti dovranno creare i propri fondi nell'arco del 2015: se no, le imprese saranno "calamitate" dal fondo di integrazione salariale (Fis) dal 1° gennaio 2016. Quest'ultimo è la riedizione, corretta, del fondo di solidarietà residuale della Fornero - costituito presso l'Inps per le imprese di oltre 15 addetti, appartenenti ai settori per i quali le parti sociali non abbiano creato un fondo di solidarietà bilaterale - non ancora operativo nonostante i datori di lavoro iscritti (circa 53mila per 2,3 milioni di lavoratori) versino i contributi dal 2014. Anche il Fis sarà esteso alle imprese dai 6 dipendenti in su. Questo sistema nel corso del 2016 manderà in soffitta da un lato i contratti di solidarietà di tipo B (per le aziende escluse dalla Cig) e dall'altro la cassa in deroga. Due le ciambelle di salvataggio lanciate dai fondi ai lavoratori in caso di "crisi" aziendale: un assegno di solidarietà (massimo 12 mesi; per i datori fino a 15 dipendenti richiedibile dal 1° luglio 2016) e l'ulteriore assegno ordinario (massimo 26 settimane). Sull'altro versante, però, si prospetta un aumento dei costi a carico delle imprese, mentre nel sistema della Cig in deroga gli oneri ricadevano sulla fiscalità generale: contributi ordinari di almeno lo 0,45% (divisi tra datore e lavoratore); quota addizionale fino al 4% delle retribuzioni perse, in caso di utilizzo degli ammortizzatori per fronteggiare sospensioni o riduzioni dell'attività; mancato pagamento dei sussidi in caso di "incapienza" dei fondi e comunque entro specifici massimali. Costi che aumentano anche rispetto alla precedente disciplina

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

dei fondi. Facendo l'esempio di un'azienda del terziario con 17 dipendenti iscritta al fondo residuale, per stipendi annui lordi di 360mila euro, il costo a carico del datore passa dallo 0,33% allo 0,44% (+360 euro, si veda l'infografica a lato) e in caso di utilizzo dell'ammortizzatore il costo dei contributi aggiuntivi sale dal 3% al 4% dei salari persi. «È positivo che i nuovi ammortizzatori siano stati pensati tenendo conto dei diversi settori e dimensioni di impresa», commentano da Confcommercio. «Inoltre, il fondo di integrazione salariale avrà una forte connotazione sul terziario, visto che insieme alle imprese da 6 a 50 dipendenti per il commercio, coprirà anche quelle dei servizi sempre a partire da 6 addetti. Per questo abbiamo chiesto che venga chiarita la possibilità che, qualora in futuro questo fondo presenti avanzi positivi pluriennali, i contributi possano ridursi, stabilendo così il corretto principio del rapporto tra prestazioni e costo del lavoro». Mentre da Confprofessioni arriva un'altra proposta: «Esenterei datori di lavoro, che occupano da 6 a 15 lavoratori, dal contributo addizionale destinato al fondo di integrazione salariale, qualora nel settore di riferimento esista un ente bilaterale che garantisca comunque una forma di sostegno al reddito» sottolinea il presidente Gaetano Stella.

La platea

38% 33 .253

16%

13 .929

16%

13 .493

9%

7 .381

5%

4 .625

5%

4 .228

3%

3 .618

360 euro

3%

2 .202

2% 2 .031

2% 1 .634

4%

58,2 milioni 86.576

500 euro

3% 150.000 1.300.000 600.000 50.000 2.300.000 350.000 1.100.000 50.000 900.000 **MAGGIOR COSTO PER L'AZIENDA** Totale ore Istruzione Alberghi e ristoranti Costruzioni Imprese totali Aziende da 6 a 15 addetti Totalmente a carico datore di lavoro di cui 2/3 a carico del datore di lavoro Lavoratori totali 5.600.000 Imprese artigiane Totalmente a carico datore di lavoro di cui 2/3 a carico del datore di lavoro Imprese iscritte a fondi bilaterali già costituiti Commercio e riparazioni Attività manifatturiere Trasporti e comunicazioni Contributi ordinari 2015 Aziende iscritte al fondo di integrazione salariale Contributi ordinari 2016 Attività finanziarie e immobiliari Sanità e assistenza sociale Altri serv. pubblici, sociali e personali Agricoltura e pesca 0,50% 0,33% 360.000 0,33% 1.188 euro 0,65% 0,43% Ore autorizzate in % Lavoratori* 360.000 0,43% 1.548 euro **LA CASSA IN DEROGA PER SETTORE** Ore di cassa integrazione guadagni in deroga autorizzate e lavoratori in Cig in deroga nel periodo gennaio-agosto 2015 **L'ESEMPIO** I costi per un'impresa del terziario con 17 addetti iscritta al Fondo di solidarietà residuale e salari lordi

annui di 360.000 euro 50.000 3,0% 1.500 euro 50.000 4,0% 2.000 euro NEL CASO DI UTILIZZO... Si ipotizzano 2 mesi con sospensione a zero ore (per tutti i dipendenti) e si ipotizza una retribuzione persa pari a 50.000 euro Contr ibuti addizionali 2015 Contr ibuti addizionali 2016 MAGGIOR COSTO PER L'AZIENDA IL NUOVO PARACADUTE PER I LAVORATORI ESCLUSI DALLA CIG I destinatari del sistema dei fondi di solidarietà disegnato per sostenere il reddito in caso di sospensione o riduzione dell'orario di lavoro ai dipendenti da aziende in settori non coperte dalla cassa integrazione ordinaria o straordinaria Note: (*) Sono stati calcolati i lavoratori equivalenti in cassa integrazione al 50% delle ore lavorate; (**) il totale non coincide con la somma dei singoli settori perché sono stati tralasciati quelli meno rappresentativi Fonte: Elaborazioni IlSole24Ore del Lunedì e DATALAVORO su dati Inps

Le regole A CURA DI Alessandro Rota Porta

L'ATTUALE REGIME

CASSA INTEGRAZIONE IN DEROGA Può essere autorizzata fino al 31 dicembre 2016 con appositi provvedimenti di concessione Datori destinatari Imprese di cui all'articolo 2082 Codice civile, esclusi datori non imprenditori (sono stati riammessi gli studi professionali) Beneficiari Operai, impiegati quadri, compresi apprendisti somministrati. Requisiti: -anzianità lavorativa di 12 mesi -devono essere state fruite le ferie residue Quandoe durata Crisi aziendali; ristrutturazioneo riorganizzazione Massimo5 mesi per il 2015 Indennità 80% della retribuzione complessiva che sarebbe spettata, ridotto progressivamente in caso di proroga

CONTRATTI DI SOLIDARIETÀ «B» Sopravvivono fino al 30 giugno 2016 Datori destinatari Aziende non rientranti nel campo di applicazione delle Cig Beneficiari Lavoratori subordinati, esclusi i dirigenti, dipendenti da: imprese con più di 15 dipendenti, che abbiano avviato la procedura di mobilità; imprese con meno di 15 dipendenti che stipulano contratti di solidarietà al fine di evitare licenziamenti plurimi individuali; imprese alberghiere, aziende termali pubbliche e private operanti in località territoriali con gravi crisi occupazionali imprese artigiane Indennità 25% della retribuzione persa Durata Massimo 24 mesi

IL SISTEMA IN VIGORE DAL 2016

FONDI DI SOLIDARIETÀ BILATERALI Le regole generali Sono istituiti presso l'Inps, con decreto Lavoro-Economia, entro 90 giorni dagli accordi istitutivi del fondo. Obbligatorie per tutti i settori che non rientrano nella Cigo Cigs, in relazione ai datori che occupano in media più di 5 dipendenti (rientrano anche gli apprendisti). I fondi già costituiti si adeguano alle nuove norme entro il 31 dicembre 2015 Assegno ordinario per le causali Cigo/Cigs -importo pari alle integrazioni salariali (80% retribuzione persa nei limiti dei massimali); durata compresa tra 13 sett. nel biennio mobilee le durate di Cigo/Cigs Assegno di solidarietà stipula di accordi collettivi di solidarietà; durata max 12 mesi nel biennio mobile; importo pari alle integrazioni salariali (80% retribuzione persa)

FONDI «PURI» E ALTERNATIVI Fondi di solidarietà bilaterali «puri» Erogano l'assegno ordinario Se il fondo viene costituito dopo il 2016 la contribuzione è almeno pari allo 0,45% (contribuzione addizionale non inferiore all'1,5%) Fondi di solidarietà bilaterali alternativi Si tratta dei fondi costituiti in riferimento ai settori dell'artigianato e della somministrazione di lavoro. Assicurano almeno una delle seguenti prestazioni: assegno ordinario o quello di solidarietà La contribuzione addizionale non può essere inferiore all'1,5%

FONDO D'INTEGRAZIONE SALARIALE Prestazioni Assegno di solidarietà (massimo 12 mesi nel biennio mobile- per i datori fino a 15 dipendenti, richiedibile per eventi dal 1° luglio 2016); l'ulteriore assegno ordinario solo per i datori oltre 15 dipendenti fino a un massimo 26 settimane nel biennio mobile, per le stesse causali di Cigo (no maltempo)e Cigs (per crisi riorganizzazione) Durata La durata massima dell'assegno è di 4 volte i contributi versati (questo limite è modulare nel periodo transitorio 2016-2021) Contributi Contributo ordinario (2/3 sul datoree 1/3 sul lavoratore): nelle aziende oltre 15 dipendenti è pari allo 0,65%, in quelle fino a 15 dipendenti è dello 0,45% Contributo addizionale: 4% della retribuzione persa

Entrate. A fine mese l'udienza al Consiglio di Stato sul metodo deciso dall'Authority

Quattro anni di conflitti sul calcolo della tariffa

IN DISCUSSIONE Dai referendum del 2011, al centro della contesa c'è il metodo per garantire forme di copertura finanziaria per la gestione e lo sviluppo

Gianni Trovati

Oltre ai tavoli di gestori e banche, il tema degli investimenti nelle reti e nelle infrastrutture idriche occupa stabilmente l'agenda dei giudici amministrativi, e la partita è in pieno corso. La parola decisiva tocca al Consiglio di Stato, che dopo il primo via libera dato dal Tar l'anno scorso dovrà decidere la sorte del metodo tariffario e, di conseguenza, quella dell'architettura costruita per tornare a coprire i progetti di investimento. Visto il ruolo di primo piano che ricopre, il "fronte giudiziario" non può essere dimenticato quando si prova a indovinare il futuro del servizio idrico e delle sue gestioni. Perché qualsiasi investimento nasce da una programmazione che si nutre di certezze, e in questo campo le certezze mancano, a essere generosi, da quattro anni e mezzo. La storia infinita del braccio di ferro sul metodo tariffario nasce con il referendum del 2011, che in nome dell'«acqua pubblica» portò 26 milioni di italiani a cancellare la norma con cui si prevedeva la determinazione della tariffa anche sulla base «dell'adeguatezza della remunerazione del capitale investito». Il presupposto referendario che non si potesse "fare business" sull'acqua ha polverizzato il vecchio «metodo normalizzato», che prevedeva una remunerazione standard degli investimenti (il 7%) e di conseguenza consentiva, in caso di condizioni favorevoli, di ottenere dagli utenti anche somme aggiuntive rispetto ai costi di ammortamento degli investimenti. All'apertura delle urne, insomma, il servizio idrico si è trovato privo di un parametro di sostegno economico e, vista la situazione, anche di un più generale quadro regolatorio. Il compito è stato allora affidato all'Autorità per l'energia elettrica e il gas che, dopo le ovvie difficoltà iniziali nel mettere piede in un settore completamente diverso da quelli di cui fino ad allora si era occupata, si è attrezzata per riempire il vuoto e imboccare la via stretta tra due esigenze: rispettare l'esito del referendum, e non azzerare le possibilità di sviluppo di un servizio già caratterizzato da un cronico deficit di infrastrutture, come impone anche il principio europeo della «full cost recovery» in base al quale la tariffa deve coprire tutti i costi, investimenti compresi. Nasce da qui il nuovo metodo tariffario che, a farla semplice, poggia su due principi: il sostegno (determinato a posteriori) dei «costi effettivi» sostenuti per la gestione ordinaria e per gli investimenti e l'esigenza di garantire una programmazione con il fondo per i «nuovi investimenti», pensato anche per garantire compensazioni per gli utenti in difficoltà economiche. Anche su questo nuovo impianto si è scatenata la polemica, che si è tradotta nei ricorsi: a marzo 2014 il Tar Lombardia ha "promosso" il nuovo metodo tariffario, ma la battaglia si è spostata al Consiglio di Stato, dove l'udienza è in programma a fine mese. Ma non fioriscono solo sulla tariffa le incertezze che continuano ad alzare ostacoli agli investimenti. Un altro fronte eternamente critico è rappresentato dalla geografia dei gestori: come per gli altri servizi a rete, fin dal 2011 è previsto il passaggio di tutte le competenze agli ambiti territoriali ottimali, anche con l'obiettivo di favorire la creazione di gestori più grandi, quindi più solidi sul piano economico, e dunque maggiormente in grado di offrire garanzie a chi finanzia gli investimenti. In sei Regioni su 15 a Statuto ordinario, però, i nuovi enti di governo non sono stati istituiti, al punto che il Governo ha attivato l'iter che può portare al commissariamento. E la stasi costa. Per capirlo basta andare con la mente a un altro tema idrico che in passato ha impegnato i giudici su fino alla Corte costituzionale: quello della depurazione. Da gennaio l'Italia comincerà a pagare le multe europee per i buchi che ancora presenta in questo ambito, e che può colmare solo con nuovi investimenti.

LA STORIA 2011 Il 12e 13 giugno si tengono i referendum promossi dal «Forum italiano dei movimenti per l'acqua»; il secondo dei due quesiti chiede l'abrogazione della parte del «metodo tariffario normalizzato» che prevede la remunerazione del capitale investito. Il referendum si chiude con la vittoria del «sì» 2012 Le competenze passano all'Autorità per l'energia elettrica e il gas, che a fine anno approva il nuovo metodo

tariffario. Fanno ricorso l'associazione «Acqua Bene Comune», Federconsumatorie alcuni gestori 2014 A marzo il Tar Lombardia respinge tutte le eccezioni. Con nuovo ricorso si passa al Consiglio di Stato: l'udienza è prevista a fine mese

Reddito d'impresa. Il decreto internazionalizzazione modifica a partire dal 2015 i criteri di rilevanza fiscale delle svalutazioni

Perdite su crediti con più certezze

Deduzione fiscale «libera» tra l'apertura della procedura concorsuale e la cancellazione
PAGINA A CURA DI Gianfranco Ferranti Paolo Meneghetti

Più certezze per lo sgravio delle perdite sui mini-crediti e di quelle relative a crediti vantati verso soggetti coinvolti in procedure concorsuali: e innanzitutto, le svalutazioni non dedotte nei periodi in cui sussistono gli elementi certi e precisi o in cui il debitore è sottoposto a tali procedure sono deducibili nell'esercizio in cui occorre procedere alla loro cancellazione; e inoltre, la deduzione delle perdite su crediti assume rilevanza fiscale se l'imputazione in bilancio è effettuata in uno dei periodi d'imposta compresi tra l'esercizio in cui si apre la procedura e quello in cui gli importi vanno cancellati dal bilancio. Sono queste le più importanti novità introdotte dall'articolo 13 del Dlgs internazionalizzazione. Per le perdite relative a crediti di modesta entità, e per i quali è decorso un periodo di sei mesi dalla scadenza di pagamento, l'Agenzia aveva già affermato nella circolare 26/E del 2013 che la scadenza del termine rappresenta il momento a partire dal quale la perdita può essere fiscalmente dedotta. Il principio è stato confermato dalla norma ed esteso ai casi delle procedure concorsuali, in relazione alle quali le Entrate avevano affermato, nella stessa circolare, che «l'individuazione dell'anno in cui dedurre la perdita su crediti deve avvenire secondo le ordinarie regole di competenza», ma gli uffici hanno il potere di sindacare la correttezza del comportamento seguito dal redattore del bilancio. A tal fine, si poteva fare riferimento alle risultanze dei documenti di natura contabile e finanziaria redatti o omologati da un organo della procedura, quali: 1 l'inventario predisposto dal curatore; 1 il piano del concordato preventivo presentato ai creditori; 1 la situazione patrimoniale redatta dal commissario della liquidazione coatta; 1 la relazione del commissario giudiziale nell'amministrazione straordinaria; 1 le garanzie reali, personali o assicurative; 1 per i debitori esteri, i documenti degli organi ufficialmente nominati all'interno della procedura. L'Assonime aveva già osservato, nella circolare 18/2014, che la possibilità di sindacare la congruità della perdita imputata in bilancio si poneva in contrasto con la logica semplificatoria che aveva indotto il legislatore a prendere in considerazione alcune fattispecie di obiettiva difficoltà di recupero del credito a causa della situazione del debitore, stabilendo che, in queste ipotesi, gli elementi certi e precisi sussistono «in ogni caso»: semplificazione che veniva meno imponendo l'acquisizione di elementi idonei a comprovare analiticamente il grado di inesigibilità del credito. Per eliminare i margini di incertezza nel nuovo comma 5-bis dell'articolo 101 del Tuir il viene previsto che la deduzione è ammessa nel periodo di imputazione in bilancio, anche se è successivo a quello in cui il debitore si considera assoggettato a procedura concorsuale, stabilendo al contempo un termine massimo per effettuarla. La volontà, pertanto, è quella di sancire l'impossibilità per gli uffici di contestare il criterio di imputazione temporale adottato in tutti i casi in cui la perdita su crediti è imputata al conto economico - e conseguentemente dedotta - in uno dei periodi d'imposta compresi tra l'esercizio nel corso del quale è aperta la procedura e quello nel quale il credito deve essere cancellato dal bilancio. Il comma 2 dell'articolo 13 precisa che la disposizione in esame si applica a decorrere dal periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto, cioè dal 2015. Nella relazione di accompagnamento del decreto è stato, però, evidenziato che la norma ha la finalità di fare chiarezza, semplificare ed eliminare possibili contestazioni. Pertanto si ritiene ragionevole evitare che vengano sanzionati i contribuenti che hanno adottato in passato comportamenti conformi ai criteri ritenuti corretti dalla nuova norma.

I cambiamenti LA NUOVA NORMA Nel comma 5-bis inserito nell'articolo 101 del Tuir è stabilito che la perdita su crediti è deducibile nel periodo di imputazione in bilancio, anche se lo stesso è successivo a quello in cui il debitore è assoggettato a procedura concorsuale. La deduzione non deve, però, avvenire in un esercizio successivo a quello nel quale il credito deve essere cancellato dal bilancio secondo i principi

contabili LA PRASSI PRECEDENTE L'agenzia delle Entrate aveva stabilito, nella circolare 26/E del 2013, che gli uffici possono rettificare il periodo di competenza della perdita se la stessa viene dedotta in un esercizio diverso da quello individuato in base alle «ordinarie regole di competenza», facendo riferimento alle risultanze dei documenti di natura contabile e finanziaria redatti o omologati da un organo della procedura LA GIURISPRUDENZA SUPERATA La Corte di cassazione aveva affermato che il periodo di competenza della perdita deve coincidere con quello in cui si acquista certezza che il credito non può più essere soddisfatto, perché altrimenti non sarebbe rispettato il principio di competenza, che rappresenta il «criterio inderogabile ed oggettivo per determinare il reddito d'impresa» (sentenze 16330/2005, 9218/2011 e 8822/2012) IL PROBLEMA APERTO Si auspica che, pur essendo espressamente stabilito che la nuova norma si applica decorrendo dal 2015, non vengano sanzionati i contribuenti che hanno adottato in passato comportamenti conformi ai criteri introdotti dal decreto «internazionalizzazione». L'agenzia delle Entrate aveva, d'altronde già disatteso, nella circolare 26/E, l'orientamento della Cassazione e le istruzioni precedentemente fornite

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Attività finanziarie. Responsabilità limitata al periodo di effettiva disponibilità

RW, coniuge con delega: no a sanzioni retroattive

L'atto che affida la gestione delle somme vale per il futuro

Gianluca Boccalatte

La mancata compilazione del quadro RW e l'omessa dichiarazione di redditi esteri possono essere contestate solo in presenza di elementi probatori certi che dimostrino la disponibilità e/o la gestione di risorse finanziarie detenute fuori dal territorio dello Stato. Lo ha stabilito la Commissione tributaria regionale della Lombardia, con la sentenza 1895/12/2015 (presidente Paganini, relatore Brillo). Decisione che risulta ancor più interessante nel periodo attuale, in cui tanti contribuenti sono alle prese con la procedura di voluntary disclosure. La vicenda contenziosa ha tratto origine da un'indagine - ai fini sia fiscali che penali - condotta su due persone fisiche italiane (Tizio e Caio), le quali avevano allocato all'estero, tramite una società fiduciaria, risorse finanziarie riconducibili a una società italiana, successivamente fallita. Anni dopo il trasferimento dei fondi, e più precisamente il 19 agosto 2008, Caio aveva delegato il proprio coniuge alla gestione dei propri investimenti relativi alle attività finanziarie estere. L'agenzia delle Entrate ha ritenuto che, diversamente dall'apparenza formale, le risorse finanziarie depositate fuori dall'Italia potessero essere ricondotte nella titolarità e/o nella disponibilità del coniuge coinvolto anche prima dell'atto di delega del 2008. Conseguentemente, l'ufficio ha contestato alla contribuente - per l'anno 2007 - la violazione degli obblighi relativi al cosiddetto monitoraggio fiscale (ad esempio la compilazione del quadro RW) e alla dichiarazione dei redditi derivanti dagli investimenti detenuti fuori dal territorio dello Stato. Il coniuge di Caio ha impugnato l'atto impositivo, contrastando la pretesa erariale nel merito e, in ogni caso, eccependo anche la nullità dell'atto impositivo per omessa instaurazione di un contraddittorio preventivo rispetto alla notificazione dell'atto stesso. La sentenza di primo grado, integralmente favorevole alla contribuente, è stata appellata dall'ufficio, il quale ha riproposto la propria versione ricostruttiva sui fatti di causa. Le Ctr ha nuovamente respinto la tesi dell'agenzia delle Entrate, rilevando che - diversamente da quanto postulato nell'atto impositivo - il coniuge «nell'anno in esame non ha mai avuto né la titolarità né la disponibilità né la gestione delle risorse finanziarie» estere, se non dal momento - successivo al periodo d'imposta oggetto di accertamento (2007) - in cui il coniuge Caio l'ha delegata alla gestione dei propri investimenti esteri. Nel trarre questa conclusione, i giudici d'appello hanno sottolineato l'acclarata totale estraneità a eventuali illeciti penali commessi dal coniuge, il quale non era stata nemmeno indagato nell'ambito del procedimento che aveva coinvolto Caio, congiuntamente a Tizio. Inoltre, la Ctr ha statuito che «l'assunzione di informative nell'ambito del procedimento penale ... non suppliscono il necessario preventivo contraddittorio che invece avrebbe dovuto instaurarsi» con il coniuge di Caio. Secondo i giudici milanesi, infatti, l'accertamento avrebbe dovuto essere preceduto da questa fase istruttoria, la quale avrebbe permesso al coniuge di fornire ogni chiarimento utile al fine di dimostrare l'infondatezza delle assunzioni fattuali dell'ufficio.

Cessione d'azienda. Presunzione semplice

Avviamento, l'Irpef non replica il valore fissato per il registro

Luca Benigni Gianni Rota

Il maggiore valore di avviamento dell'azienda rideterminato ai fini del registro dall'ufficio è definito in adesione dall'acquirente rappresenta solo una presunzione semplice per la tassazione della plusvalenza in capo al venditore. Innanzitutto può essere superata fornendo la prova contraria in base a elementi come le perdite pregresse e la coincidenza degli incassi bancari rispetto al corrispettivo pattuito. Inoltre, la dichiarazione sostitutiva di atto notorio resa dall'acquirente di avere definito in adesione e per pura convenienza la rettifica del registro è credibile anche se rappresenta una prova testimoniale non ammessa nel processo tributario. Così si è espressa la Ctr Lombardia 3472/01/15 (presidente Pizzo, relatore Missaglia). La titolare di un negozio di abbigliamento nel 2008 cede l'attività. L'amministrazione nei confronti dell'acquirente rettifica ai fini dell'imposta di registro il valore di avviamento da 45mila a 107mila euro nei confronti della venditrice accerta ai fini dell'Irpef una maggior plusvalenza per 62mila euro. La contribuente ricorre in Ctp contestando di: 1 non aver considerato le perdite subite dal 2005 al 2008 nella rideterminazione dell'avviamento; 1 aver omesso le indagini bancarie per verificare la corrispondenza degli importi incassati rispetto a quelli dichiarati nell'atto di cessione; 1 non aver vagliato la dichiarazione sostitutiva di atto notorio rilasciata dall'acquirente che ha definito in adesione l'imposta di registro per un ammontare superiore rispetto a quello pagato e ha accettato l'adesione per convenienza. Secondo l'ufficio il valore presuntivo accertato ai fini del registro può essere utilizzato per il conteggio della plusvalenza Irpef: neppure le perdite reddituali pregresse escludono la presenza di un avviamento positivo; l'atto notorio non può essere usato come prova contraria per minare la fondatezza dell'accertamento. Il giudice di primo grado dà ragione alla contribuente, costringendo l'ufficio a proporre appello. La Ctr rigetta le sue tesi e conferma l'annullamento dell'accertamento. Nella cessione d'azienda, infatti, il valore accertato al compratore ai fini del registro ha valore di semplice presunzione che può essere utilizzata dall'amministrazione per tassare ai fini Irpef la plusvalenza, ma può anche essere disattesa dal venditore se dimostra di aver venduto al prezzo indicato nell'atto di compravendita. In questo caso gli elementi probatori forniti sono sufficienti a superare la presunzione semplice in quanto la contribuente ha documentato il negativo andamento dell'attività negli anni precedenti e la coincidenza degli incassi bancari rispetto al contratto di cessione d'azienda. Inoltre la dichiarazione sostitutiva di atto notorio dell'acquirente l'azienda, non essendo ammessa la prova testimoniale nel processo tributario, deve risultare credibile per suffragare la prova contraria. Nel caso esaminato l'acquirente, dopo avere definito in adesione l'imposta di registro, ha dichiarato di averlo fatto per sola convenienza, rafforzando la tesi prospettata dalla venditrice della cessione di un'attività in perdita con esiguo valore di avviamento.

Le altre verifiche. Gli avvisi trasmessi dall'Agenzia

Un «alert» in più da studi di settore e spesometro

RISCONTRO INDIRECTO Le comunicazioni inviate via Pec, per posta ordinaria o tramite cassetto fiscale potrebbero rivelare errori in dichiarazione

Non sono solo i documenti di prassi a poter incidere sulle dichiarazioni che si credeva già pronte per la trasmissione. Spesso producono lo stesso effetto le comunicazioni ricevute dalle Entrate, rispetto a dichiarazioni già presentate. Ciò è particolarmente vero a partire da questa estate, per effetto delle prime applicazioni della compliance prevista dall'articolo 1, commi 634 e seguenti, della legge di stabilità 2015. Si tratta di tre provvedimenti. Con il primo (datato 25 maggio) viene previsto che l'Agenzia comunichi al contribuente, tramite Pec o posta ordinaria, anomalie in merito alla rateizzazione di plusvalenze o sopravvenienze (articoli 86 e 88 Tuir). È evidente che, ove in Unico 2015 sia stata indicata (o avrebbe dovuto esserlo) una ulteriore rata, la segnalazione di errore sul passato (ove condivisibile) porta a sistemare anche la dichiarazione ancora da presentare. Il secondo provvedimento (emanato il 18 giugno) si riferisce alle anomalie individuate nel modello studi di settore presentato nel triennio 2011-2013 (previste 190mila comunicazioni). Questa segnalazione viene visualizzata tramite cassetto fiscale e veicolata all'intermediario se questi ne ha assunto l'incarico in dichiarazione. Poiché frequentemente i dati indicati negli studi si ripetono, si può evitare di reiterare l'errore anche per il periodo d'imposta 2014. Infine, con il provvedimento del 13 luglio, l'Agenzia ha previsto la comunicazione, via Pec o posta ordinaria, degli incroci tra le dichiarazioni presentate e lo spesometro dei propri clienti, nonché il modello 770 dei propri sostituti d'imposta. Anche in questo caso l'anomalia intercettata - per quanto relativa al 2011 - potrebbe riguardare forniture o incarichi che si sono ripetuti in anni successivi, coinvolgendo il periodo d'imposta oggetto della dichiarazione che sta per essere presentata. Questi "inviti al ravvedimento" si uniscono all'ordinaria attività di liquidazione e controllo formale delle dichiarazioni che l'Agenzia pone in essere in base agli articoli 36bis e 36-ter del Dpr 600/1973 (articolo 54-bis del Dpr 633/1972 per l'Iva), rispettivamente entro l'inizio del periodo di presentazione delle dichiarazioni relative all'anno successivo ed entro il 31 dicembre del secondo anno successivo a quello di presentazione. Da esse scaturiscono avvisi bonari, con informazioni assai utili per le dichiarazioni successive (si pensi all'indicazione di un credito che spetta in misura superiore a quello dichiarato). Ma la "posta dal fisco" ricevuta nei mesi estivi dal contribuente può riguardare anche la risposta ad un interpello per le società di comodo (sulla cui gestione si veda Il Sole-24 Ore del 1° settembre) o le prime avvisaglie di un possibile accertamento da redditometro. In quest'ultimo caso, è utile riflettere su quali comportamenti hanno determinato l'anomalia, per applicare la stessa procedura sul 2014 e "testarne" la pericolosità agli occhi del fisco. I documenti di prassi citati ESCLUSIVA PER GLI ABBONATI www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

Le conseguenze. L'applicazione della nuova norma

Più tutelati anche i grandi investitori

Guido Inzaghi

La legge di riforma della Pa ha previsto misure per garantire l'affidamento dei privati rispetto ai provvedimenti amministrativi. La legge introduce infatti un limite temporale alla possibilità dell'amministrazione di esercitare il potere di annullamento in autotutela dei provvedimenti illegittimi, pari a 18 mesi dall'adozione dei provvedimenti stessi o dall'attribuzione dei correlati vantaggi economici. Questa previsione in materia edilizia ha il pregio di dare maggiori garanzie agli investimenti nel settore. L'annullamento in autotutela dei provvedimenti amministrativi, espressi o taciti, o comunque il non tempestivo intervento dell'amministrazione rispetto alle attività edilizie illegittime genera infatti rilevanti criticità. Con riguardo ai permessi di costruire, la fattispecie è espressamente disciplinata all'articolo 38 del Dpr 380/2001, il quale prevede che, in caso di annullamento del titolo, qualora la rimozione dei vizi delle procedure o la restituzione in pristino non sia possibile, il dirigente o il responsabile del competente ufficio comunale applica una sanzione pecuniaria pari al valore venale delle opere o loro parti abusivamente eseguite. Il pagamento della sanzione pecuniaria produce i medesimi effetti del permesso di costruire in sanatoria. A fronte di un'opera eseguita sulla base di un titolo edilizio illegittimo, l'amministrazione può dunque procedere all'annullamento e deve con priorità ingiungere la remissione in pristino dei luoghi. In alternativa se il ritorno alla situazione precedente non è percorribile, il Comune può applicare una sanzione pecuniaria, il cui pagamento legittima la permanenza dell'opera. Come detto, in forza della riforma in esame, il potere di annullamento d'ufficio del permesso potrà però essere legittimamente esercitato entro un termine massimo pari a 18 mesi dal rilascio del titolo. Riguardo invece agli interventi realizzabili mediante Scia, la legge 241/1990 affida all'amministrazione un termine pari a 30 giorni, entro il quale, in caso di carenza dei requisiti previsti per la presentazione della segnalazione, la stessa potrà ordinare la sospensione delle lavorazioni e la rimozione degli effetti dannosi già cagionati. Con la legge 124/2015, il provvedimento inibitorio potrà essere assunto anche oltre i 30 giorni, ma solo se sussistano le condizioni per un annullamento in autotutela, ossia se sussistano profili di illegittimità delle opere in progetto e, al contempo, se non siano decorsi i 18 mesi dall'attribuzione dei vantaggi economici connessi all'attività edilizia. Il limite dei 18 mesi tutela l'affidamento degli sviluppatori e riduce i margini di rischio per gli investimenti nel settore. Nondimeno, la riforma garantisce gli acquirenti finali di singole unità immobiliari incluse in più ampi progetti di riqualificazione o di nuova realizzazione, i quali vedono ridotto il loro rischio di incorrere in inaspettate interruzioni delle lavorazioni o, ancora peggio, il rischio di dover fronteggiare personalmente complessi procedimenti amministrativi derivati da vizi dei titoli abilitativi non tempestivamente rilevati dai Comuni.

L'ANALISI

Una promessa all'Europa

ANDREA BONANNI

L'Europa ha seguito le ennesime elezioni greche senza particolari fibrillazioni. Lo stesso hanno fatto i mercati. Lo stesso, si direbbe, hanno fatto gli elettori con una affluenza alle urne che è la più bassa nella storia del Paese. Dopo i mesi convulsi e drammatici che hanno visto l'Europa sull'orlo del baratro, il risultato del voto non era scontato. Era però ininfluente. I due principali contendenti, infatti, si erano già preventivamente impegnati a rispettare gli accordi, durissimi. A PAGINA 6 SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 BRUXELLES. L'Europa ha seguito le ennesime elezioni greche senza particolari fibrillazioni. Lo stesso hanno fatto i mercati. Lo stesso, si direbbe, hanno fatto gli elettori con una affluenza alle urne che è la più bassa nella storia del Paese. Dopo i mesi convulsi e drammatici che hanno visto l'Europa sull'orlo del baratro, il risultato del voto non era scontato. Era però ininfluente. I due principali contendenti, infatti, si erano già preventivamente impegnati a rispettare gli accordi, durissimi, in base ai quali Atene ha ottenuto l'impegno ad un terzo pacchetto di aiuti e la possibilità di restare nell'eurozona. L'unico rischio, agli occhi di Bruxelles, era che l'esito elettorale fosse talmente in bilico da rendere impossibile la formazione di una coalizione di governo stabile, in grado di garantire l'attuazione delle riforme previste.

La vittoria di Tsipras sembra allontanare questa eventualità. Ora dovrà ricreare una coalizione con il vecchio alleato di destra, o con qualcuno dei partiti minori che comunque si sono già impegnati a votare il memorandum di intesa con l'Europa. La politica di tagli e di riforme imposta da Bruxelles non sembra essere messa in discussione. Gli elettori, che l'avevano massicciamente respinta nel referendum di luglio, adesso la accettano ancor più plebiscitariamente, confermando il voltafaccia del loro leader. Il pessimo risultato ottenuto dai dissidenti di Syriza contrari all'accordo conferma che i greci sono determinati a restare in Europa, costi quel che costi. Messa tutti insieme, dai comunisti ai nazisti di Alba dorata, i partiti che contestano la scelta europea totalizzano meno del 30%. Anche questo, in un Paese martoriato dalla crisi e dall'austerità, è un dato che a Bruxelles provoca non pochi sospiri di sollievo. Ma c'è un'altra lezione che il voto greco consegna all'Europa, e sulla quale nelle capitali si è cominciato a riflettere. Il leader di Syriza ha vinto, con una percentuale simile a quella ottenuta nelle precedenti elezioni, nonostante i numerosi cambiamenti di linea politica che hanno segnato i mesi convulsi del suo primo governo. Vincitore a gennaio in nome del rifiuto dell'austerità, trionfatore a luglio del referendum contro la ricetta economica proposta dall'Europa, adesso, a settembre, torna ad affermarsi promettendo di osservare il programma di austerità ancora più duro che l'Europa gli ha imposto.

Tutto questo può apparire, ed è, contraddittorio se si immagina che i greci si siano pronunciati solo ed esclusivamente su una questione essenzialmente politica, come l'accettazione o il rifiuto delle riforme volute dall'Europa. Risulta invece assai più comprensibile se si guarda al risultato come ad una conferma dell'indubbio carisma personale del leader di Syriza. In un contesto politico in cui le scelte dei governi europei, non solo di quello di Atene, appaiono in larga misura obbligate e vincolate dal quadro generale dell'economia, gli elettori tendono a premiare la personalità in cui, a torto o a ragione, ripongono maggior fiducia. Magari perché, come Tsipras o come Renzi, raffigurano una speranza di cambiamento rispetto ad una vecchia classe politica screditata. Oppure perché, come Angela Merkel o David Cameron, inviano un messaggio credibile di stabilità e di continuità. In questo senso, le elezioni greche confermano il progressivo spostamento del focus politico, che in Europa si allontana dai contenuti e dai programmi e si concentra sempre più sulla credibilità personale dei leader.

Resta comunque, sul fondo, non ancora risolto, il nodo della sostenibilità della permanenza della Grecia nell'euro. L'Europa ha imposto ad Atene condizioni molto dure per restare nella moneta unica. Tsipras le ha accettate, confortato da una vasta maggioranza dei parlamentari. Ora gli elettori confermano questa scelta.

Se il nuovo governo manterrà gli impegni che ha sottoscritto, è chiaro che più nessuno potrà agitare lo spettro di una uscita della Grecia, come ha fatto Schauble a luglio. I dubbi ora si concentrano semmai sulla sostenibilità del debito greco a lungo termine, anche in presenza delle riforme promesse. E il Fondo monetario internazionale, uno dei creditori di Atene, è il primo a sollevare la questione. Sarà un'altra grana che arriverà, presto o tardi, sul tavolo dei leader europei. Ma questa volta, dopo la conferma elettorale di ieri, è chiaro che la soluzione andrà trovata con Tsipras e non, come qualcuno forse aveva sperato nei mesi scorsi, contro di lui.

Detentori del debito greco

0 50 100 150 200 250 300 Dati in miliardi di euro FMI DETENTORI T-BILLS BCE INVESTITORI PRIVATI GOVERNI EUROZONA EFSF

Foto: I MERCATI Il voto di ieri in Grecia era atteso dai principali mercati finanziari AL VERTICE Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker. Il risultato delle urne greca rafforza l'accordo tra Atene e Bruxelles

IL REPORTAGE

La notte di Alexis tra felicità e lacrime

ETTORE LIVINI

Avanti popolo, alla riscossa, bandiera rossa!». Piazza Korai, ore 22.30.

ALLE PAGINE 2 E 3 ATENE "A VANTI popolo, alla riscossa, bandiera rossa bandiera rossa!». Atene, Piazza Korai, ore 22.30. Il pericolo è scampato.

E i militanti di Syriza, dopo una campagna in sordina e al cardiopalma, possono finalmente abbandonarsi al canto liberatorio.

Alexis Tsipras non lascia, anzi raddoppia. Il 41enne enfant prodige della politica ellenica è risorto dalle sue ceneri. «Siamo duri a morire», ride lui in versione Bruce Willis salutando la folla in festa sotto il gazebo elettorale. Ha tradito le promesse («troika e austerità sono cose del passato»), ha portato il partito alla scissione. I greci però hanno deciso di dargli un'altra chance. Syriza ha stravinto le elezioni e - con il 75 % dei voti scrutinati - viaggia al 35,4%. Nea Demokratia, data da tutti in rimonta, si è fermata al 28,3%. E Atene - dopo nove mesi sull'ottovolante - riparte esattamente da dove era rimasta a gennaio. «Non ci speravo», assicura con le lacrime agli occhi il 75enne Manolis Papadimitriou, arrivato qui al Panepistemiou in macchina a clacson spiegato. Invece è successo. Oggi Tsipras riceverà dalle mani del capo dello Stato Prokopis Pavlopoulos il mandato a formare il nuovo governo. E quello che doveva essere un complicato giro di consultazioni a caccia di equilibri da misurare con il bilancino, sarà probabilmente una pura formalità: l'ex premier - arrivato a Korai assieme al vecchio compagno di coalizione Pános Kamménos - farà decollare un esecutivo "fotocopia" di quello precedente. «È una vittoria chiara e netta», dice. Vero: i seggi conquistati da Syriza (145) sommati ai dieci della destra nazionalista di Anel (10) gli garantiscono la maggioranza assoluta in Parlamento.

«Non dovremo andare a trattare con il cappello in mano dal Pasok e dal Potami», gioisce l'insegnante di matematica Anna Kampouraki. «E soprattutto potremo finalmente governare senza preoccuparci del fuoco amico dei traditori di Unità popolare». I ribelli del partito guidati da Panagiotis Lafazanis hanno fatto flop. L'endorsement in zona Cesarini di Yanis Varoufakis - «appoggerò loro, il voto di oggi certifica la resa alla troika», pontificava ieri al seggio - è stato il bacio della morte: la sinistra radicale, secondo gli ultimi dati, rischia di rimanere sotto la soglia del 3% necessaria per entrare in Parlamento.

Nea Demokratia, che sabato fiutava un'insperata vittoria in rimonta, è rimasta invece con l'amaro in bocca. Un rassegnato Vangelis Meimarakis ha ammesso già alle otto di sera la sconfitta. «È un paradosso», dice incredulo Ioannis Andreou, mentre smonta il gazebo del partito a Syntagma. «A gennaio il 36,3% dei greci ha votato Tsipras perché prometteva di mandare in pensione l'austerità, ora la stessa percentuale lo appoggia per rifilarne al paese un'altra overdose». La verità è che il fronte anti-memorandum, dopo sette mesi di sfibrante braccio di ferro con Bruxelles, si è sciolto come neve al sole. I partiti pro-euro hanno conquistato il 70% dei consensi. Il voto di protesta si è materializzato in un'astensione-monstre (ai seggi si è presentato solo il 55% degli aventi diritto, un record negativo) e nella crescita di Alba Dorata, che sull'onda del dramma dei rifugiati e malgrado i guai giudiziari, è risalita oltre il 7% confermandosi terza forza nazionale, prima tra i disoccupati. Il Pasok, in ripresa al 6,3%, non è riuscito invece a coronare il suo sogno di diventare l'ago della bilancia come l'ex Psi di Craxi, la ruota di scorta decisiva per formare un governo di coalizione.

La festa, lo sanno bene sotto il gazebo di Syriza a Korai, durerà poco. «Il difficile per noi inizia ora», ammette il 21enne studente di legge Giorgos Fotiadis. Il governo Tsipras 2 dovrà muoversi tra paletti molto stretti. Entro ottobre ci sono da approvare riforma delle pensioni e quella fiscale, si devono ricapitalizzare le banche e provare a rimuovere i controlli di capitali. «Il vantaggio del premier è che il copione è già scritta e dovrà solo farsi dettare ogni mattina i compiti a casa da Angela Merkel», ironizza Vassilis Primikiris, uno

degli "ex" passati a Unità Popolare.

«Faremo un passo alla volta» assicurano i fedelissimi, snobbando le reazioni acide degli ex compagni. Il primo sarà quello di provare ad addolcire la pillola amara del memorandum con le discussioni per ristrutturare il debito previste a fine ottobre.

«Poi incroceremo le dita sperando che dalle elezioni in Spagna, Portogallo e Irlanda arrivino buone notizie in grado di riequilibrare un po' i rapporti di forza in Europa - continua Giorgos - e tentare, magari, di ammorbidire la cura lacrime e sangue che ci ha imposto la Troika».

Si vedrà. Anche il vincitore, nella notte del trionfo inatteso, ha preferito rimanere con i piedi per terra. «Abbiamo aperto la strada per il lavoro e la lotta», ha twittato sobriamente Tsipras linkando l'immagine di un gabbiano in volo sull'Egeo. «Abbiamo una seconda chance per liberarci per sempre del vecchio mondo che ha bloccato per 40 anni il paese», ha aggiunto. L'era delle promesse roboanti e irrealizzabili è finita. Quella del pragmatismo, inaugurata con il compromesso post-referendum, è iniziata con il piede giusto. «Non dobbiamo gettare alle ortiche questa occasione», si accalora Tonia Papadimoulis, militante da 20 anni nel partito. «Gli elettori ci hanno dato fiducia perdonando i nostri voltafaccia. Ora dobbiamo rispettare gli impegni: combattere corruzione, evasori e far pagare la crisi a chi finora non ha sborsato un centesimo». Gli obiettivi di Syriza e della Troika, in questo caso, coincidono. Suonano i clacson nella notte di Atene. Domani è un altro giorno. Ma stasera, alla faccia di Varoufakis, dei controlli di capitale, della crisi e di quel clima di rassegnazione che si respirava fino a sabato sera, è il momento - come a gennaio - di tornare a fare festa.

I NUMERI

SYRIZA Syriza, del premier uscente Alexis Tsipras, si conferma primo partito greco con il 35,47% ottenendo 145 seggi. Per governare dovrà però fare alleanze **NEA DEMOKRATIA** I conservatori di Nea Demokratia, il partito di centro destra di Vangelos Meimarakis, si ferma al 28,26 %, ossia 75 seggi. Già alle 19.40 il leader ammette la sconfitta **ALBA DORATA** Il partito di estrema destra supera ampiamente la soglia di sbarramento del 3% e con il 7 % si attesta terzo partito Andrà in Parlamento con 19 seggi **55,4 %**

AFFLUENZA BASSA L'affluenza al voto per il parlamento greco è stata del 55,4 %, la più bassa dal dopoguerra. Alle elezioni del gennaio scorso l'affluenza definitiva era stata del 63,9 per cento Il parlamento uscente Nea Demokratia 27,5 Syriza Indecisi Indipendenti greci Unione Centristi Unità Popolare To Potami Totale seggi Dati in %

www.gov.gr www.ekathimerini.com PER SAPERNE DI PIÙ

Foto: **SORRIDENTE** Alexis Tsipras, leader di Syriza, mentre vota in una scuola elementare del quartiere popolare di Kypseli ad Atene **LO SCONFITTO** Vangelis Meimarakis al voto nel quartiere residenziale di Maroussi Dopo la sconfitta, si è congratulato con Alexis Tsipras **SU RTV-LAEFFE** Su RepTv News (canale 50 del digitale e 139 di Sky) il videoreportage di Ettore Livini da Atene sulle elezioni greche e la vittoria di Tsipras

I conti pubblici

Pensioni, si cerca un compromesso fino al 15% in meno per chi lascia prima

Ipotesi di flessibilità quasi a costo zero Forti penalizzazioni se si esce a 62 anni Una soluzione per mettere d'accordo Renzi che vuole intervenire e Padoan che teme per i conti previdenziali I tecnici al lavoro per minimizzare la maggiore spesa per lo Stato in modo che il nuovo sistema possa in gran parte autofinanziarsi

ROBERTO PETRINI

ROMA. L'avvertimento è arrivato nell'intervista a «Repubblica» del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan: attenti ad intervenire sulle pensioni perché «l'equilibrio di finanza pubblica va mantenuto» e non possiamo far saltare i conti. Ma il presidente del Consiglio Matteo Renzi sembra intenzionato ad andare avanti: flessibilità in uscita in cambio di riduzione dell'assegno per chi vuole andare in pensione passando attraverso le maglie rigide della legge Fornero.

Renzi lo ha scritto l'altro giorno nella sua rubrica sull'«Unità», ma il suo progetto non è nuovo. Già nel maggio scorso, anche dopo il «siluro» della Corte costituzionale che ha ripristinato l'indicizzazione delle pensioni con il costo di un paio di miliardi sul conto-previdenza dello Stato, aveva annunciato per la legge di Stabilità del 2016 un intervento. «Libertà e disponibilità per la nonna che si vuole godere il nipotino», aveva detto con la solita efficace immagine.

Per la soluzione flessibilità del resto pressano sindacati e minoranza interna del Pd.

Senza contare che una delle proposte di legge più discusse nelle ultime settimane porta due firme di peso: del presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano e del sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta. Il problema sono i costi: il testo prevede di poter anticipare a 62 anni, invece che agli attuali 66 anni e tre mesi (66 e sette mesi nel 2016) l'uscita in pensione. L'opzione per la flessibilità costerebbe il 2 per cento per ogni anno e dunque qualora fosse esercitata per quattro anni comporterebbe una penalizzazione dell'8 per cento. Su costo si discute, ma si dovrebbe andare, secondo i proponenti, sotto i 4 miliardi (tenendo conto solo dei pensionati che aderiranno).

Un po' troppo, e allora si guarda all'altro progetto sul campo, nato dagli ambienti tecnici e che viene definita proposta-Boeri. Si tratterebbe, nella versione che circola, di estendere a chi va in pensione anticipata un calcolo interamente contributivo invece che il più generoso retributivo anche se mitigato dal sistema prorata. In questo caso il taglio dell'assegno potrebbe arrivare complessivamente fino al 30 per cento. Il costo sarebbe vicino allo zero. L'impatto immediato tuttavia non sarebbe indolore: il primo anno potrebbero essere molti coloro che potrebbero approfittare della opportunità e il peso per le finanze pubbliche si farebbe sentire. La coperta è corta, tant'è che il Def non fa cenno alla questione della flessibilità in uscita: tanto più che già la lista della spesa arriva a 27 miliardi, il cantiere della spending review è ancora aperto e la flessibilità attende un via libera da Bruxelles. Tuttavia i tecnici del governo sono al lavoro per una soluzione di compromesso che potrebbe conciliare l'esigenza di «costo zero», sulla quale sembra siano attestati Palazzo Chigi e Via Venti Settembre, accontentando al tempo stesso la nonna che si vuole godere i nipotini. L'idea è quella di lavorare sulla percentuale di penalizzazione: dal 2 per cento di cui si è parlato fino ad oggi si potrebbe salire il 3-4 per cento l'anno raggiungendo una penalizzazione massima su quattro anni del 12-15 per cento. L'età rimarrebbe a 62 anni e in questo modo - ma si stanno facendo i conti - si potrebbe raggiungere un punto di equilibrio tra costi e risparmi.

Tutto è comunque legato alla partita degli esodati che comunque sembra avviata a trovare un suo spazio all'interno della legge di Stabilità. Fino ad oggi sono stati salvaguardati 125 mila lavoratori rimasti nel «limbo», senza stipendio e senza pensione, della legge Fornero per una spesa di 12 miliardi nel corso di due anni e mezzo. Ora sul tavolo ci sono, secondo le ultime stime, circa 49 mila esodati ancora da salvare. Si cerca dunque di fare il possibile per trovare le risorse che sono al vaglio della Ragioneria

generale dello Stato. In tandem c'è anche il rinnovo della cosiddetta opzione donna: il meccanismo, in scadenza fine anno, consente alle lavoratrici di andare in pensione anticipata a 57 anni e 35 di contributi accentrando il solo metodo contributivo ma con una perdita del 20-30 per cento.

Spese dello Stato per le pensioni in % sul Pil a politiche invariate I PUNTI PENSIONI La flessibilità dell'età pensionabile è ancora in piedi, ma il governo sta studiando un compromesso a costo zero con penalità per chi lascia prima dei 66 anni oggi previsti ESODATI A prescindere dalla flessibilità in uscita delle pensioni, il governo ha promesso un nuovo intervento per gli esodati, e la norma potrebbe entrare nella legge di Stabilità POVERTÀ Il governo sta studiando la possibilità di introdurre un reddito di inclusione sociale: forse 400 euro mensili per le famiglie sotto una certa soglia di reddito

Foto: LA RIFORMA

Foto: Il premier Matteo Renzi punta a trovare una soluzione concordata con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, sulle pensioni

L'INTERVENTO/ PIERRE MOSCOVICI, COMMISSARIO AGLI AFFARI ECONOMICI UE: L'ITALIA È MIGLIORATA, IL JOBS ACT FUNZIONA

"Bene le riforme, ma meno tasse solo con tagli di spese"

ROSARIA AMATO

ROMA. Sì alla riduzione delle tasse, purché però venga compensata da un analogo taglio delle spese. Apertura del commissario Ue agli Affari Economici Pierre Moscovici rispetto all'abolizione della Tasi sulla prima casa, misura della prossima legge di Stabilità fortemente voluta e sostenuta dal presidente del Consiglio Matteo Renzi. Bruxelles non ha obiezioni di principio, fa capire Moscovici, ospite della trasmissione "In Mezz'ora" di RaiTre, l'importante è che il bilancio sia in equilibrio. «Se il governo italiano decide di fare riduzioni fiscali bisogna che faccia anche la riduzione delle spese economiche corrispondenti», dice, rispondendo a una domanda specifica sull'abolizione della Tasi, il cui costo previsto è di 3,8 miliardi, 5 se si sommano anche la cancellazione dell'Imu sui terreni agricoli e sui macchinari pesanti ancorati al terreno ('imbullonati'). Moscovici è cauto rispetto ai giudizi di merito sulle varie misure e su questa in particolare («Bisogna fare la cosa più efficace dal punto di vista economico», osserva) e sgombra il campo dalle ipotesi di possibili interferenze Ue sulle scelte dell'esecutivo, però lascia trapelare qualche suggerimento: «Non posso commentare le scelte del governo, ma penso ci siano altre soluzioni fiscali efficaci, come ridurre le tasse sul costo del lavoro». In tema di lavoro, il commissario europeo plaude in particolare al Jobs Act, che definisce la «riforma chiave»: «Accolgo con favore le riforme fatte in Italia e soprattutto quella del lavoro», e aggiunge che «se si vuole lottare contro la disoccupazione, bisogna poter entrare facilmente nel mercato del lavoro e dare più flessibilità». Per il resto esprime ampio plauso per le riforme approvate finora e in cantiere, e dà atto al governo di aver lavorato bene su tutta la linea: «E' chiaro che la situazione italiana è migliorata. C'è un miglioramento globale dell'Eurozona ma c'è anche l'impatto delle riforme». Tutte le riforme, sottolinea, anche quelle istituzionali «non hanno effetti diretti sulla crescita ma possono migliorare il modo di governare del Paese: semplificarlo, permettergli di avere un governo più durevole ed efficace». Fermo restando che «sulle riforme positive dal punto di vista europeo spetta agli italiani decidere».

IL CASO

Allarme privacy per il Jobs Act l'Authority teme pioggia di ricorsi

VALENTINA CONTE

ROMA. Che fine hanno fatto? Gli ultimi quattro decreti attuativi del Jobs Act - ammortizzatori, politiche attive, semplificazioni, attività ispettive - sono stati approvati dal Consiglio dei ministri del 4 settembre. Ma da allora se n'è persa traccia. Incalzato, il governo da poco ne ha pubblicato i testi ufficiosi sul sito (e così anche il ministero del Lavoro). Si attendeva, spiegano da Palazzo Chigi, la firma del presidente della Repubblica. Mattarella in realtà li ha vergati quasi subito dopo averli ricevuti, in ritardo, il 14 settembre, dieci giorni dopo il varo e a un soffio dalla scadenza del 16. Ma i testi veri, ufficiali, non sono ancora pubblicati in Gazzetta ufficiale, dunque non sono in vigore. Com'è finita allora la vicenda dei controlli a distanza, la norma più dibattuta del pacchetto? A quanto pare, male per il Parlamento. Il governo ha tenuto la sua formulazione originaria di giugno, senza toccare nemmeno una virgola. E senza tenere conto delle raccomandazioni non solo delle commissioni Lavoro di Camera e Senato, ma neanche dei caveat dell'Authority per la privacy nella doppia audizione parlamentare. Al punto che ora la stessa Authority, sin qui prudente in attesa dei testi definitivi, teme l'avanzare di un contenzioso infinito. I lavoratori che ritengono di essere stati spiati in violazione della loro privacy e per questo sanzionati o licenziati proveranno la carta difensiva dell'Autorità. Eventualità che non nasconde neanche Palazzo Chigi. «Il testo della norma richiama il codice della privacy, dunque non saranno fatti controlli di massa su tablet, portatili e smartphone, ma a campione», spiega un collaboratore del premier. «E l'Authority può intervenire come vuole, se ritiene ci sia un uso distorto dei dati, ma anche i lavoratori potranno farne ricorso». Un bel groviglio.

La norma pare non ben scritta, i suoi buchi possono aprire voragini. Lo ha fatto capire in più occasioni lo stesso Garante per la privacy, Antonello Soro, che nel discorso sulla Relazione annuale, lo scorso 23 giugno, richiamava l'esigenza di «solide garanzie per evitare che i dati vengano usati "contro di noi"». Chiedendo una «cornice» di queste garanzie proprio al Parlamento. «Un più profondo monitoraggio di impianti e strumenti non deve tradursi in una indebita profilazione delle persone che lavorano», insisteva. Esortando a «coniugare l'esigenza di efficienza delle imprese con la tutela dei diritti». Parole cadute nel vuoto, mentre la tecnologia fa passi da gigante, con telecamere intelligenti e sistemi di geolocalizzazione sempre più potenti e intrusivi.

Dove finisce il controllo, si chiederà il lavoratore, visto che il cellulare me lo porto a casa? E poi cosa controlli: a chi scrivo, con chi parlo, ma anche quello che dico su Skype, ad esempio? Confini laschi, non tracciati ma lasciati aperti dal Jobs Act. «Tanto rumore per nulla», scrive il senatore pd Pietro Ichino sul suo blog. Per 25 anni si sono usati cellulari, pc e gps aziendali - è il ragionamento - senza consenso dei sindacati né loro proteste.

Senza casi giudiziari, né interventi dell'Authority. Il Garante gli risponde che non è un problema di sindacati, quanto di «effettiva estensione e pervasività di questi controlli». E di utilizzo dei dati «per tutti i fini connessi al rapporto di lavoro». La novità (e il punto) è questa.

COME FUNZIONA LA LEGGE SINDACATI E PRIVACY Per l'uso delle telecamere, è richiesto un preventivo accordo con i sindacati o autorizzazione della Direzione territoriale del lavoro. Per gli altri strumenti, basta un'informativa privacy **ARTICOLO 23** La norma in questione è contenuta nel decreto semplificazioni, all'articolo 23.

Prevede la possibilità di controlli a distanza del lavoratore con telecamere, smartphone, tablet, pc, badge, gps **USO DEI DATI** È il vero nodo. I dati raccolti dal datore di lavoro sono "utilizzabili a tutti i fini connessi al rapporto di lavoro", pur nel rispetto del Codice della Privacy. Anche per i licenziamenti disciplinari www.lavoro.gov.it www.tesoro.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Lettere Commenti & Idee

A COSA SERVONO DAVVERO LE TASSE

VINCENZO VISCO

CARO direttore, un dibattito alquanto confuso, e in cui sembra assente ogni consapevolezza storica e culturale, si sta svolgendo sul problema delle "tasse". Si è detto e scritto che la sinistra italiana rappresenta il "partito delle tasse", orientato al "tax and spend", e cioè allo spreco e alla persecuzione dei contribuenti. Ma si tratta ovviamente di una deformazione caricaturale e polemica di questioni piuttosto serie.

Infatti la questione fiscale è stata una discriminante fondamentale della contrapposizione tra destra e sinistra, liberali e socialisti (e liberal-democratici), tra liberisti e keynesiani, capitalisti e sindacati, nell'intero corso del '900, e lo è ancora.

Del resto, se si guarda agli Stati Uniti, Obama è attaccato dai repubblicani del tea-party proprio sulle tasse; ai suoi tempi il labour di Tony Blair era contestato dai conservatori per lo stesso motivo, ed in effetti quei governi aumentarono la pressione fiscale in Inghilterra di un paio di punti di Pil.

La contrapposizione riguarda la funzione pubblica nell'economia, e quindi soprattutto il sistema di welfare: la sinistra ha promosso il welfare, lo sostiene e lo vuole finanziare, e ritiene che debba essere gestito direttamente dallo Stato, e per questo servono le tasse. La destra è molto più tiepida: preferisce un welfare affidato al mercato col sostegno indiretto dello Stato, (istruzione privata, sanità privata, fondi pensione) e talvolta è semplicemente contraria. La sinistra ritiene che una società coesa grazie al welfare sia più efficiente e produttiva per effetto della riduzione dei rischi individuali. La destra ritiene che se si riducono le tasse e la spesa si responsabilizzano gli individui che sono spinti ad accrescere gli sforzi produttivi.

Per la sinistra l'eguaglianza è un obiettivo importante, ed essa è consapevole che le tasse in quanto tali non sono tecnicamente in grado di produrre un effetto perequativo rilevante, mentre un welfare ben costruito è fondamentale per la riduzione delle diseguaglianze: sono infatti le spese per la istruzione, la sanità, la previdenza, il sostegno nei periodi di disoccupazione e per l'assistenza ad assicurare l'effetto redistributivo della finanza pubblica.

Per la destra, invece, le diseguaglianze che si creano sul mercato riflettono in buona misura le differenze di produttività che esistono nel mercato stesso, per cui esse sono giustificabili, anzi funzionali allo sviluppo (salvo la tutela della povertà estrema, per cui è comunque preferibile per la destra il ricorso a meccanismi di elargizione volontaria (di natura caritatevole) fiscalmente incentivati. Per la sinistra è opportuno che il sistema tributario sia "informato a criteri di progressività", e quindi occorre tassare più i ricchi che i poveri, più i patrimoni che i redditi, più i capitali che il lavoro, più il reddito che il consumo. In tale contesto la sinistra è storicamente favorevole all'imposta progressiva.

Per la destra valgono principi opposti: la tassazione non deve "distorcere" il funzionamento dei mercati, e anzi il sistema fiscale deve agevolare l'attività economica, anche se così facendo si aumentano le diseguaglianze; infatti se i ricchi stanno bene, alla fine anche i poveri ne trarranno benefici. La progressività delle imposte va eliminata a favore di imposte "piatte" (proporzionali).

In ogni caso la sinistra si batte per un sistema fiscale orientato a chiedere un contributo maggiore ai più ricchi. Per la destra, invece, poichè sono i poveri i principali beneficiari del welfare, è bene che anche essi si facciano carico in misura rilevante del suo finanziamento, e quindi cercano sistematicamente di ridurre il carico fiscale su alcuni cespiti (redditi di capitale, patrimoni, profitti) e di trasferirlo su altri (consumi, redditi da lavoro).

La sinistra è contro l'evasione fiscale. La destra, almeno in Italia, spesso la tollera, o addirittura la giustifica e la incentiva. E in verità nel dibattito italiano l'evasione fiscale è il vero convitato di pietra, dal momento che la polemica contro le tasse spesso nasconde la difesa di uno status quo ormai anacronistico, in cui esiste una sproporzione molto rilevante tra il prelievo dei lavoratori dipendenti e degli altri contribuenti.

Per la destra la riduzione delle tasse aumenta comunque il grado di libertà di un Paese.

Per la sinistra la libertà (dal bisogno) e la dignità delle persone dipendono dal lavoro e dal welfare e quindi dalla spesa pubblica (e dalle tasse).

La sinistra sa che l'evasione fiscale e la corruzione vanno di pari passo e che non ci può essere corruzione senza che prima (e dopo) ci sia evasione fiscale.

E quindi desidererebbe il massimo rigore su ambedue gli argomenti. La destra è invece molto più tollerante nei confronti dei reati dei colletti bianchi. La sinistra sa che l'evasione dei ricchi e delle grandi imprese viene chiamata elusione o abuso del diritto, e vorrebbe equiparare le conseguenze dei due comportamenti. Per la destra l'elusione è un comportamento legittimo, anzi doveroso... Ecco nel dibattito in corso queste semplici considerazioni andrebbero tenute presenti e valutate molto attentamente, in quanto questo è un terreno sul quale le posizioni della destra e della sinistra sono da sempre difficilmente conciliabili. Certo la destra ha accettato l'esistenza del welfare (anche se aspira a ridimensionarlo), e la sinistra non pone obiezioni al principio che gli eventuali sprechi nella spesa pubblica vadano eliminati, e sa che è bene non esagerare con le tasse perché di tasse si può anche morire; la sinistra peraltro è anche consapevole della esigenza di mantenere in equilibrio i conti pubblici e di ridurre il debito (cosa che almeno in Italia la destra non sembra in grado di fare). Tuttavia la convergenza al centro dei partiti politici alla ricerca di voti non potrà mai superare i limiti posti dalla cultura, dagli interessi, dalla ideologia, e dalla storia in cui gli elettori di destra e di sinistra si riconoscono. Se su questo terreno si esagera o si commettono errori si possono perdere molti consensi da una parte e dall'altra. L'autore è stato ministro del Finanze del Tesoro e del Bilancio

Verso la nuova legge di Stabilità

Pensioni anticipate, ora Padoan apre alle donne e a chi è rimasto senza lavoro

Il Tesoro: nessun contrasto con Renzi, attenzione alla tenuta dei conti
PAOLO BARONI ROMA

«Nessuna contrapposizione tra Renzi e Padoan». Ieri è toccato al Mef esplicitare che il governo sul tema della flessibilità delle pensioni «è coeso e impegnato a trovare soluzioni possibili e compatibili con i vincoli di finanza pubblica». Appena una settimana fa era stato lo stesso Padoan ad affermare a Skytg 24 che «la flessibilità in uscita non è all'ordine del giorno della legge di stabilità». E due giorni dopo al question time aveva ribadito che «introdurre un'ulteriore flessibilità rispetto a quella attuale comporterebbe oneri rilevanti strutturali per la finanza pubblica». Capitolo chiuso? Assolutamente no, visto che sabato il presidente del Consiglio è tornato a sollecitare Padoan e Poletti affinché individuino una soluzione da inserire nella prossima legge di stabilità. «Almeno un primo rimedio». I paletti di Padoan Il ministro dell'Economia, lo ha detto in questi giorni e lo ha ripetuto ieri a Repubblica, resta molto cauto: «Non c'è nulla di male a esaminare possibili correttivi che riguardano individui che si trovano vicini alla pensione ma con una prospettiva occupazionale difficile - ha spiegato -. Ma va considerato naturalmente che questo ha un costo e l'equilibrio di finanza pubblica deve essere mantenuto». Dunque se è vero che Padoan non chiude alle richieste di Renzi, è anche vero che fissa paletti molto precisi. Il ministro cerca soprattutto di far leva sulla forza dei numeri, cifre che dicono che un numero valido per l'intera platea della popolazione più vicina alla pensione, a varrebbe costi esorbitanti per le casse pubbliche, qualcosa che oscilla tra gli 8 ed i 10 miliardi a seconda delle soluzioni. Oppure, al rovescio, se si dovesse prospettare una soluzione «a costo zero» per il bilancio, come caldeggiato da più parti, l'intervento comporterebbe penalizza z i o n i c o s i f o r t i (a n c h e d e l 35%) che si trasformerebbe in un boomerang per Renzi. Che nei mesi passati aveva banalizzato forse un po' troppo la questione parlando di appena 3040 euro in meno al mese. Le ipotesi dei tecnici La mediazione ora si potrebbe trovare su un intervento che per i tecnici potrebbe costare al massimo un miliardo di euro, cifra che comunque, anche se si dovesse trovare all'interno del sistema previdenziale, rappresenta ugualmente un problema. Si ragiona così su un anticipo che al massimo dovrebbe essere di 2-3 anni (e certamente non di 4) con una penalizzazione del 3/4% annuo, magari controbilanciata da prestito pensionistico ipotizzato a suo tempo dall'ex ministro Giovannini con restituzione a rate dei contributi ricevuti. In questo modo si potrebbero dare risposte a chi è più in difficoltà, perché magari ha perso il posto, ed essendo vicino all'età pensionistica non riesce a trovare altra occupazione, come segnala Padoan, e al tempo stesso di risolvere le situazioni degli ultimi esodati non ancora coperti da tutele. Donne, nuovo scalone Poi c'è la questione-donne per le quali dal 2016 è prevista l'introduzione di uno scalone che le obbliga a restare circa 2 anni in più al lavoro. In questo caso si sta valutando la possibilità di rifinanziare la cosiddetta «Opzione donna» in scadenza a fine anno che consente alle lavoratrici di lasciare anche a 57 anni (con 35 di contributi) ma subendo il ricalcolo della pensione col metodo contributivo che si traduce in una perdita media sulla pensione del 25-30%. Il cantiere insomma è aperto. Le prime risposte potrebbero arrivare già giovedì, quando Padoan e Poletti sono attesi in tandem di fronte alle commissioni Lavoro di Camera e Senato a fare il punto della situazione.

50 mila Secondo i sindacati questa è la stima degli esodati ancora senza tutele

8-10 miliardi Il costo dei piani di flessibilità scartato «Troppo onerosi»

Foto: Le donne potrebbero lasciare il lavoro a 57 anni

LE NUOVE FORME DI FINANZIAMENTO/TUTTO /SOLDI/LAVORO IN CORSO La storia

Così il microcredito fa decollare imprese e lavoro

[W.P.]

Federica ha sempre amato fare la farmacista: si è laureata in farmacia e ha lavorato come dipendente per 16 anni, dirigendo anche una parafarmacia. «Quando si inizia ad arrivare ai 40 anni e cambiano anche le esigenze personali in termini di orari, ho visto maggiori difficoltà nel settore, anche perché con la crisi molte farmacie hanno chiuso». E allora ha coltivato il suo sogno, quello di «aprire una parafarmacia ed erboristeria con attenzione particolare ai prodotti naturali». Il microcredito produttivo ottenuto (25 mila euro) le ha dato un aiuto e da qualche settimana, a Roma, ha aperto la sua parafarmacia. «Sono stata accompagnata nel percorso, non sono una imprenditrice ma sono stata aiutata in tutto: ora devo onorare le mie responsabilità». Virgilio guida invece una cooperativa sociale che in provincia di Viterbo ha avuto assegnati tre ettari di terreno con immobili confiscati nel 1998 alla mafia. Ne è nato un progetto di valorizzazione di agricoltura sociale che anche grazie al microcredito si sta avviando. «La buona terra», è il suo progetto; pensa ad un ristorante inclusivo e conviviale a incontri e alla creazione di forti relazioni sociali. Il microcredito lo ha aiutato. Sono due storie di successo raccontate dall'Agenzia Redattore sociale tra le tante che si sono avvalse del microcredito. Dal 2011 al 2014 sono stati erogati 370 milioni dal microcredito, con la creazione di 34 mila posti di lavoro. Se si fosse data soddisfazione a tutte le domande (40.500) i posti di lavoro sarebbero stati 98mila. L'offerta disponibile a differenza del trend degli anni precedenti, quando si osservava una prevalenza di erogazioni con finalità sociale, nel 2014, con un tasso di crescita annuale del +75%, aumentano i microcrediti con finalità produttiva, finalizzati a sostenere l'avvio o l'esercizio di un'attività di lavoro autonomo o di microimpresa. Si stima che a questi ultimi sia stato destinato circa l'83% del totale dei prestiti e, ciononostante, l'offerta disponibile non è in grado di soddisfare le richieste che, nel caso del microcredito produttivo, riescono a trovare una risposta solo in un terzo dei casi (34,6%). Il microcredito fa bene anche all'occupazione. Ciascun utente di microcredito produttivo sviluppa infatti un effetto leva di 2,43 occupati, vale a dire che per ogni microcredito concesso si dà origine a 2,43 posti di lavoro, compresi i percettori. I numeri del fenomeno I dati assegnano a questo strumento un ruolo nelle politiche attive del lavoro, capace di attivare chi è interessato a intraprendere un'attività autonoma e ha necessità di disporre di un capitale di partenza. Nel corso del convegno «Il Microcredito per sfidare la crisi. Istituzioni, operatori ed esperienze concrete a confronto», organizzato a fine luglio presso la Camera dei deputati, sono stati presentati i principali risultati dell'ultima edizione del monitoraggio condotto dall'Ente nazionale per il Microcredito. La normativa prevede che si possano ottenere un microcredito nel settore produttivo (massimo 25 mila euro) o uno per finalità di tipo sociale (massimo 3 mila euro), erogati in un'unica soluzione con restituzione in cinque anni (produttivo) o tre anni (sociale) con rate mensili e a tassi agevolati.

+75 per cento La crescita dei microcrediti con finalità produttiva, per sostenere l'avvio o l'esercizio di un'attività di lavoro autonomo

370 milioni Erogati con il microcredito dal 2011 al 2014, che hanno portato alla creazione di 34 mila nuovi posti di lavoro

LE SCELTE

Spesa, tagli più lenti: obiettivo 7-8 miliardi

In questo modo l'esecutivo conta anche di rendere meno forte l'impatto negativo degli interventi sulla crescita dell'economia. Nel Def viene rivisto il piano di spending review per il 2016: risparmi più gradualmente su sgravi fiscali e incentivi alle imprese

Sonia Ricci

R O M A Il taglio della spesa pubblica potrebbe essere meno doloroso del previsto. A Palazzo Chigi nulla ancora è stato deciso, ma stando alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, approvata venerdì dal Consiglio dei ministri, l'intenzione sarebbe quella di prevedere una spending review meno corposa. Soprattutto sul fronte della tax expenditures (gli sconti fiscali) e degli incentivi alle imprese, che il governo con il Def di aprile puntava a ridurre di circa 3 miliardi di euro. Nel nuovo testo - atteso in Parlamento per l'approvazione - si fa riferimento a un «profilo più graduale» della tabella di marcia dei tagli a cui sta lavorando il commissario Yoram Gutgeld insieme a Roberto Perotti, rispetto a quello ipotizzato nel Documento approvato nella prima parte del 2015. La forbice, secondo fonti del ministero dell'Economia, potrebbe scendere di 2-3 miliardi, racchiudendo la spending tra 6,5 e 8 miliardi (rispetto ai 10 miliardi stimati nei mesi scorsi). La stessa Nota di aggiornamento conferma che un forte taglio della spesa ridurrebbe l'impatto positivo sulla crescita che potrebbe arrivare dal taglio delle tasse (Tasi sulla prima casa e Imu sui terreni agricoli e gli impianti fissi) e la neutralizzazione delle clausole di salvaguardia (aumento dell'Iva e delle accise sui carburanti). IL RIORDINO Dunque, un taglio più graduale della spesa pubblica farebbe sì che gli impatti depressivi sul Pil siano «leggermente inferiori» rispetto alle precedenti stime contenute nel Def di primavera. In altre parole, il governo punta a non intaccare la manovra 2016, che sarà varata sotto l'insegna del taglio delle tasse, con gli effetti negativi di una spending ultra-pesante. In ogni caso, il riordino della tax expenditures resterà inserito nella prossima spending, ma come detto la riduzione dei tagli potrebbe interessare proprio gli sconti fiscali. Nella legge di Stabilità, potrebbero ricevere una stretta più light e con tempi più prolungati. Per poi rinviare a una legge ad hoc il riordino completo. Ad essere meno pesanti anche i tagli agli incentivi alle aziende. «Più che tagliare - spiega una fonte del Mef - si pensa a un loro accorpamento». Ma il tema rimane strettamente legato alla decontribuzione per i nuovi assunti: quanti incentivi ridimensionare o cancellare dipenderà dalla platea che sarà interessata ancora dalla decontribuzione (il Mef sta lavorando a una misura a favore del Mezzogiorno e delle donne). Al momento rimangono fermi i tagli che riguarderanno i ministeri, il congelamento delle risorse del Fondo sanitario nazionale (circa 3 miliardi) e la riduzione dell'acquisto di beni e servizi. Non solo, perché nonostante la previsione di una spending più soft, il menù della Stabilità potrebbe ricomprendere anche alcune norme della riforma Madia che potrebbero non essere inserite nei decreti attuativi della riforma. Non è escluso dunque che entrino a far parte della manovra le misure volte al dimagrimento della macchina pubblica: il taglio delle società partecipate in rosso, soppressione degli enti inutili ed eliminazione di uffici ministeriali doppiati di Authority. Potrebbero essere inserite anche alcune norme sulle Forze di polizia (ma non riguarderanno la Forestale), con una razionalizzazione degli acquisti della gestione di servizi di supporto.

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: (foto ANSA)

Foto: RESTANO IN PIEDI I PROGRAMMI SU MINISTERI, FONDO SANITARIO E ACQUISTI DI BENI E SERVIZI

FISCO

Controlli, incroci bancari e lotta alle frodi: la strategia anti-evasione

R O M A Recuperare l'evasione fiscale con l'arma del dialogo, ma anche con i maggiori incroci delle banche dati. È la nuova faccia dal Fisco, il "cambia verso" avviato dal governo che nel Def dettaglia il piano 2015 per scalfire il macigno di imposte non pagate. Il tax gap delle imposte su redditi e attività produttive - è indicato in uno degli allegati al documento inviato in Parlamento dal ministero dell'Economia - nella media del 2007-2013 ammonta a circa 91,4 miliardi. Il Def stima per il 2015 un aumento del gettito dalla lotta all'evasione di 11,87 miliardi. E all' Agenzia delle Entrate c'è ottimismo: nonostante varie problematiche, infatti, spiega il direttore generale Rossella Orlandi, al 31 agosto gli incassi da lotta all'evasione sono già arrivati a 8,5 miliardi. La nuova strategia del fisco si gioca più fronti. Ai contribuenti che dall'incrocio dei dati non risultano in regola, sono state inviate le prime 210 mila lettere: avranno la possibilità di adeguarsi prima di ricevere sanzioni pesanti. Intanto è in arrivo nelle banche dati del Fisco un'altra mole di informazioni da controllare, incrociare e valutare: scade oggi il termine entro cui le banche e gli altri intermediari finanziari dovranno comunicare all' Agenzia delle entrate i dati sui movimenti bancari con l'estero superiori ai 15 mila euro effettuati nel 2014. LE AZIONI Procede inoltre la voluntary disclosure, per la quale al 16 settembre sono arrivate 18.879 domande: il Def stima 671 milioni nel 2015. Sul fronte dello split payment, cioè l'Iva riversata direttamente dal committente pubblico, secondo la Orlandi «forse si andrà oltre» il gettito di 988 milioni stimato dal governo. Nel Def si può scoprire di più anche sulla strategia dei controlli, che varia per le diverse categorie di contribuenti. Per le grandi imprese, che ora hanno una visita in media ogni 2 anni, si va avanti con l'analisi di ciascuna posizione fiscale (tutoraggio). Diverso l'approccio per le imprese di medie dimensioni: si punta sul potenziamento dell' analisi del rischio basata sul confronto dei dati: in particolare, mappatura delle imprese e censimento dei rischi di evasione/elusione. Incroci bancari e analisi del rischio caratterizzano l'approccio con i lavoratori autonomi, i professionisti e le mini-aziende. Lo snodo sono le indagini finanziarie possibili grazie alla maggiore tracciabilità dei pagamenti che consente di calcolare la presunzione ai maggiori compensi. Nei mirino ci saranno soprattutto le frodi, per le quali sono in arrivo inasprimenti penali. Si punta a migliorare i livelli qualitativi delle iniziative anche attraverso la formazione del personale. Ma in questo caso l'arma strategica è la maggiore cooperazione internazionale con gli accordi firmati dall'Italia con Svizzera, Liechtenstein, San Marino, Vaticano e Principato di Monaco.

Foto: GLI ISTITUTI DI CREDITO DEVONO SEGNALARE TUTTI I MOVIMENTI BANCARI CON L'ESTERO SUPERIORI AI 15 MILA EURO

Foto: Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle Entrate

SENTENZE TRIBUTARIE

Appello, sì alla noti fi ca a una sola delle parti

Nicola Fuoco

L'omessa notificazione dell'appello a una delle parti che hanno partecipato al primo grado di giudizio non comporta mai l'inammissibilità del gravame. Tuttavia, il giudice di seconde cure deve ordinare l'integrazione del contraddittorio nei confronti delle parti pretermesse, affinché il processo si celebri alla presenza di tutti i soggetti attivi nel primo grado. Si verifica, infatti, una fattispecie di litisconsorzio processuale, per cui la presenza di più parti nel giudizio di primo grado deve necessariamente persistere in sede di impugnazione, onde evitare possibili giudicati contrastanti in ordine alla stessa questione. Sono le precisazioni che si leggono nella sentenza n. 17497/2015 della Corte di cassazione. Quando il ricorso introduttivo è proposto sia nei confronti dell'Agenzia delle entrate che di Equitalia, anche l'appello deve coinvolgere necessariamente gli stessi soggetti (salvo estromissioni eventuali). Tuttavia, se l'atto viene notificato solamente nei confronti di una delle parti, mentre viene omessa la notifica nei confronti dell'altra parte, l'appello è comunque salvo e non si verifica una situazione di inammissibilità. Il giudice adito, tuttavia, deve ordinare l'integrazione del contraddittorio, ciò ai sensi dell'articolo 331 del cpc, applicabile al processo tributario: «Se la sentenza pronunciata tra più parti in causa inscindibile o in cause tra loro dipendenti, non è stata impugnata nei confronti di tutte, il giudice ordina l'integrazione del contraddittorio fissando il termine nel quale la notificazione deve essere fatta e, se è necessario, l'udienza di comparizione. L'impugnazione è dichiarata inammissibile se nessuna delle parti provvede all'integrazione nel termine fissato». L'inammissibilità, dunque, si verifica solamente se, nel termine concesso dal giudice, il pretermesso non viene regolarmente chiamato in causa. Tali situazioni, spiega la Cassazione, danno luogo all'insorgenza di un litisconsorzio processuale, tale che tutte le parti che abbiano preso parte al primo grado devono essere coinvolte nel grado d'appello, in un unico giudizio, per evitare che, in ordine alla stessa materia, si possano formare diversi giudicati. Ed è proprio ciò che si era verificato nella casistica trattata nella sentenza in commento, ove due litisconsorti avevano proposto separati appelli contro la stessa sentenza e le cause si erano discusse autonomamente, dando luogo a due pronunce; sentenze cassate da Piazza Cavour, con rinvio al secondo grado che celebrerà un unico processo che coinvolga tutti i litisconsorti.

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA «[omissis] Ciò posto, è palese che, sulla questione della validità della notificazione delle cartelle presupposte all'iscrizione ipotecaria impugnata, va evitata la formazione di giudicati diversi nei confronti del concessionario della riscossione e nei confronti dell'ente impositore (si vedano in argomento, le pronunce di questa Corte nn. 10934/15, 24868/13), cosicché tali parti, pur non essendo litisconsorti sostanziali, devono considerarsi, qualora entrambe abbiano preso parte al giudizio di primo grado, litisconsorti processuali, insieme al contribuente, nel giudizio di secondo grado. Da tanto discende che sia la sentenza n. 88/35/12, in cui l'appello del concessionario è stato notificato all'Agenzia delle entrate ma non al contribuente, sia la sentenza n. 87/35/12, in cui l'appello dell'Agenzia delle Entrate è stato notificato al contribuente ma non al concessionario, vanno giudicate nulle per non integrità del contraddittorio; la Commissione Tributaria Regionale, infatti, non ha rispettato né la prescrizione di cui all'articolo 335 cpc, non avendo disposto la riunione delle impugnazioni dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia, né quella di cui all'art. 331 cpc, non avendo ordinato l'integrazione del contraddittorio nei confronti del contribuente, nel procedimento introdotto con l'appello di Equitalia, né nei confronti di Equitalia, nel procedimento introdotto con l'appello dell'Agenzia delle entrate. Entrambe le sentenze impuginate con i ricorsi per Cassazione qui riuniti vanno pertanto cassate con rinvio, in accoglimento, quanto alla sentenza n. 88/35/12, del primo motivo del ricorso n. 17967/12 R.G. e, quanto alla sentenza n. 87/35/12, del primo motivo del ricorso n. 23550/12 R.G., con assorbimento degli altri motivi di ricorso. Il giudice del rinvio procederà quindi alla trattazione unitaria degli appelli dell'Agenzia delle entrate e di Equitalia Sud spa

avverso la sentenza n. 7/22/2011 della Commissione tributaria provinciale di Roma, nell'integrità del litisconsorzio di tutte le parti del giudizio di primo grado (cfr. Cass. 10934/15, cit. «in tema di contenzioso tributario, in caso di litisconsorzio processuale, che determina l'inscindibilità delle cause anche ove non sussisterebbe il litisconsorzio necessario di natura sostanziale, l'omessa impugnazione della sentenza nei confronti di tutte le parti non determina l'inammissibilità del gravame, ma la necessità per il giudice d'ordinare l'integrazione del contraddittorio, ai sensi dell'art. 331 c.p.c., nei confronti della parte pretermessa, pena la nullità del procedimento di secondo grado e della sentenza che l'ha concluso, rilevabile d'uffi cio anche in sede di legittimità»).

SENTENZE TRIBUTARIE

Equitalia non può fermare auto aziendali

Benito Fuoco

Anche in caso di cartelle regolarmente notificatee non pagate, il concessionario non può fermare l'autovettura aziendale di proprietà di una società, in quanto un bene utilizzato da un'impresa non può essere assoggettato al fermo amministrativo; se ne deduce che, indipendentemente dalla legittimità della pretesa, al concessionario è preclusa la possibilità di arrecare pregiudizio all'esercizio di una attività di impresa o di una professione. Sono le motivazioni della sentenza n.124/2/15 emessa dalla sezione seconda della Commissione tributaria provinciale di Lodi. La vertenza riguarda un preavviso di fermo amministrativo che il concessionario alla riscossione aveva notificato alla società per indurla a pagare quattro cartelle di pagamento per un totale di oltre 15 mila euro; da considerare che, nel caso trattato, il mezzo assoggettato a fermo amministrativo era una autovettura Ford Fiesta. Il contribuente, con rituale ricorso al concessionario, chiedeva, contestualmente alla revoca del fermo, lo sgravio delle somme iscritte a ruolo per mancata notificazione delle relative cartelle di pagamento. Dopo aver constatato la regolare notifica delle cartelle di pagamento, i giudici provinciali lombardi hanno annullato il fermo amministrativo dell'autovettura, in quanto bene strumentale di un'impresa. «Il fermo amministrativo di un'autovettura, bene d'impresa, non possa concretizzarsi... sarebbe il caso che Equitalia, piuttosto che attendere la dimostrazione che tale bene è strumentale all'attività d'impresa o della professione, evitasse di inviare la comunicazione preventiva di fermo a un soggetto, una società, contro la quale non potrà mai procedere». A seguito delle modifiche apportate all'articolo 86, comma 2, del dpr n. 602/1973 dall'art. 52, comma 1, lettera m-bis del dl n. 69/2013, il debitore o i coobbligati che svolgono un'attività di impresa ovvero una professione, nel termine di 30 giorni dalla notifica rispetto alla comunicazione preventiva di iscrizione di fermo amministrativo, hanno la possibilità di dimostrare all'agente della riscossione che il bene mobile è strumentale all'attività svolta, con ciò inibendo la procedura. L'intervento normativo ricalca precedenti provvedimenti a favore dei debitori iscritti a ruolo esercenti un'attività d'impresa o professionale. Quindi, anche una autovettura posseduta da una società rientra tra i beni strumentali e viene ricompreso tra i beni indispensabili all'attività che, quindi, non possono essere assoggettati a fermo amministrativo. Il collegio provinciale ha disposto la compensazione delle spese di lite.

LE MOTIVAZIONI DELLA SENTENZA «(...) Relativamente alla possibilità, da parte di Equitalia, di poter provvedere a un fermo amministrativo dell'autovettura della società ricorrente, ancorché annunciato, deve subito dirsi che esso non può concretizzarsi; l'autovettura Ford Fiesta, in quanto bene di proprietà e utilizzato da una società, non può essere assoggettato, infatti al fermo amministrativo. Per questo sarebbe il caso che Equitalia, piuttosto che attendere una «dimostrazione che tale bene è strumentale all'attività d'impresa o della professione», eviti di inviare una comunicazione preventiva di fermo a un soggetto, una società, contro la quale non potrà mai procedere. D'altra parte va considerato che le cartelle esattoriali per cui è stato emesso il provvedimento di preavviso di fermo da parte di Equitalia, risultano tutte correttamente notificate, due a mano dello stesso E due a mezzo posta elettronica certificata all'indirizzo della società Come si evince dalla documentazione di Equitalia stessa. Quindi, qualunque lamentela circa le cartelle di pagamento, regolarmente notificate, può essere fatta valere soltanto con querela di falso. Essendo l'atto di preavviso di fermo sostanzialmente invalido ed essendo le notifiche delle cartelle, nel caso in esame, perfettamente valide, il ricorso va parzialmente accolto solo per il primo motivo. Va respinta, inoltre, la chiamata in causa dell'Agenzia delle entrate, in quanto i provvedimenti emessi e correttamente notificati, sono stati affidati a Equitalia Nord spa e, quindi, è essa che risponde legalmente del suo agire, da quel momento in poi. Dalla decisione deriva la compensazione totale delle spese della presente fase di giudizio. PQM La Commissione tributaria provinciale di Lodi nulla la comunicazione preventiva di fermo

amministrativo dell'autovettura... quanto bene strumentale di un'impresa».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La commissione Moscovici ricorda a Renzi che per abbassare la pressione fiscale deve ridurre la spesa

Alt di Bruxelles su tagli alle tasse e sconti sul deficit

Migranti Cautela sull'ipotesi di più flessibilità
L.D.P.

La trattativa con l'Europa sulla manovra 2016 è già partita. E non sarà una passeggiata. Ieri il commissario agli Affari economici. Pierre Moscovici, ha fornito un assaggio di quelle che saranno le obiezioni di Bruxelles. Innanzitutto il taglio delle tasse. «Se il governo italiano decide di fare riduzioni fiscali bisogna che faccia anche la riduzione delle spese economiche corrispondenti». Una posizione che ricalca quella espressa dalla Bce nel recente bollettino. Moscovici insiste anche su un altro punto. «Bisogna fare la cosa più efficace dal punto di vista economico. Penso ci siano altre soluzioni fiscali efficaci, come ridurre le tasse sul costo del lavoro». I messaggi che il commissario manda al governo sono chiari e non è nemmeno la prima volta che mette in guardia Renzi dalla tentazione di farsi guidare dalla ricerca del consenso più che dall'efficacia delle scelte di politica economica. Moscovici ricorda al governo che la riduzione della pressione fiscale deve procedere di pari passo al taglio della spesa e che invece di eliminare le imposte sulla prima casa sarebbe preferibile alleggerire le imposte sul lavoro. E non è tutto. Nella Nota di aggiornamento al Def è inserita la possibilità di far salire il deficit incorporando anche le spese destinate all'accoglienza dei migranti. Il governo intende chiedere per i costi dell'emergenza di questi mesi, uno sconto dello 0,2%, pari a circa tre miliardi. Ma Moscovici ha messo già i paletti. «La maggiore flessibilità economica per i paesi che accolgono i profughi non può essere un mezzo per convincere ma può essere una conseguenza che trarremo a secondo della capacità di accoglienza di un determinato paese o la volontà di accogliere. Abbiamo delle regole, abbiamo il Patto di stabilità e di crescita. Ci sono possono essere circostanze eccezionali. Stiamo facendo questa analisi, e trarremo le conclusioni necessarie». Poi il commissario europeodice che «su una questione del genere, non ci possono essere interessi finanziari o al contrario scoraggiamenti finanziari».

Foto: Bruxelles Il commissario agli Affari economici e monetari Pierre Moscovici

Il caso Il premier vorrebbe avere l'ultima parola su tutto e varare misure elettorali ma costose

Renzi-Padoan separati in casa Scontro totale dal fisco alle pensioni

"Previdenza Con le riforme risparmi per 980 miliardi tra 2004-2050

Laura Della Pasqua l.dellapasqua@iltempo.it

La vita del ministro dell'Economia è sempre stata difficile. Da una parte deve muoversi entro i binari imposti da Bruxelles, dall'altro deve venire incontro alle esigenze elettorali del premier e della maggioranza del governo. Il che vuol dire conciliare gli obiettivi di risanamento dei conti pubblici che imporrebbero misure improntate all'austerità con misure pesca consensi. Gli scontri tra Berlusconi e Tremonti erano all'ordine del giorno e più volte l'ex ministro del Tesoro minacciò le dimissioni pur di non avallare politiche di spesa che avrebbero mandato in tilt il bilancio pubblico. Con Renzi il tema del rapporto con il titolare dell'Economia si è posto sin dall'inizio. I motivi delle tensioni sono i soliti. Il premier vuole usare la legge di Stabilità come un'operazione di marketing elettorale facendo correre il deficit mentre Padoan è determinato a tenere dritta la barra del risanamento dei conti. Posizioni inconciliabili. Nell'estate 2014 si sfiora la rottura totale. Padoan ammette le difficoltà dell'economia italiana, le cui condizioni, spiega, sono meno favorevoli delle attese. Il ministro arriva a ipotizzare il ritiro del bonus degli 80 euro in busta paga. Renzi invece vede rosa e tira dritto. Non finisce qui. Sempre di un anno fa è la vicenda della cessione del 35% di Cassa depositi e prestiti Reti alla società cinese State Grid, controllata dal governo di Pechino. L'operazione serve a portare in cassa 2,1 miliardi di euro, oltre che a dare l'immagine in Europa di un'Italia che privatizza. Tuttavia, Padoan è contrario a cedere un asset strategico a un soggetto controllato da un governo straniero e per giunta esterno alla UE e potenzialmente ostile all'Europa e all'Occidente. Il premier, però, pretende l'affare e tra i due sarebbero volati gli stracci. Tra Padoan e Renzi esiste un solco insormontabile: l'uno arriva dal mondo degli uffici studi, è un esperto di economia e stimato (ex capo economista dell'Ocse). Non vorrebbe perdere la faccia in Europa, andando indietro alle improvvisazioni del premier. Questo invece ha l'esigenza, al contrario, di accreditarsi tra gli elettori come un premier lontano dall'ideologia dell'austerità e non vuole passare per un tassaiolo. Eccolo quindi annunciare, questa estate, l'eliminazione delle imposte sulla prima casa per tutti. Una promessa che piomba a sorpresa, mettendo in imbarazzo Padoan tenuto all'oscuro. Il Tesoro è costretto a correre ai ripari facendo intendere alla stampa che era tutto concordato. Ma il ministro subito si prende la rivincita e ribadisce che va bene il taglio delle tasse ma non bisogna dimenticare la copertura con la riduzione della spesa. Non una parola su Imu e Tasi. Padoan inoltre sottolinea più o meno esplicitamente che è anche quanto dice la Bce e Bruxelles. Non a caso l'eliminazione delle imposte sulla prima casa non sono state contabilizzate nel Def. Un altro terreno di scontro è quello sulle pensioni, tema altrettanto popolare. Renzi vorrebbe inserire la modifica della legge Fornero nella prossima legge di Stabilità ma Padoan gli ha messo sul tavolo il conto della spesa. Sta scritto nel Def che i risparmi di spesa determinati dall'insieme delle riforme sulle pensioni, tra il 2004 e il 2050, ammonta a 60 punti percentuali di Pil, ovvero più di 980 miliardi di euro. Il ministro gli ha detto che la riforma si può fare ma deve essere compatibile con il quadro dei conti pubblici. E quindi non potrà che essere minimo, focalizzato sulle categorie con maggiori problemi. «Sono possibili correttivi per chi è vicino ai requisiti ma in difficoltà con il lavoro», ha spiegato Padoan prima in un'intervista e poi su twitter. Quindi non si tratterà di un intervento generalizzato. Si guarderà invece alle donne e lavoratori anziani che hanno perso l'occupazione, con flessibilità mirate. «Non c'è alcuna contrapposizione» spiegano nei due palazzi romani. Per le lavoratrici, che nel settore privato dal prossimo anno dovranno uscire dal lavoro con un anno e 10 mesi di ritardo, l'ipotesi allo studio è quella di andare in pensione con 57 anni d'età e 35 di contributi, ma con tutto l'assegno calcolato col metodo contributivo. Non è un gran vantaggio perché la perdita media potrebbe essere del 25-30%. Ci sono poi i lavoratori che perdono il lavoro a pochi anni dalla pensione. In questo caso le misure allo studio sono diverse. Tra queste il cosiddetto prestito pensionistico: è l'anticipo di

qualche centinaio di euro per accompagnare l'ex lavoratore e che va restituito quando scattano i criteri per la pensione. Difficili ora interventi più incisivi. L'ipotesi Damiano-Baretta, (l'uno ex ministro del Lavoro e l'altro sottosegretario all'Economia) di un taglio del 2% per ogni anno di anticipo con un limite dell'8%, e quella sulla «quota 100» tra età e contributi costerebbero rispettivamente 8,5 e 10,6 miliardi. Troppi. Ma certo in futuro il tema potrebbe tornare a proporsi. Scontro pure sui fondi al Sud. Il premier vorrebbe drenare risorse e addirittura un ministero per il Mezzogiorno. Obiettivo: minare il centrodestra che ha nel Sud la sua base. Ma a Padoan questo piano non piace ed è convinto che non servono politiche speciali.

Foto: Padoan

Foto: "Sono possibili correttivi per chi è vicino ai requisiti ma in difficoltà con il lavoro

Foto: Renzi

Foto: Restituiamo fiducia agli italiani. La tassa sulla prima casa viene abolita per tutti, per sempre

Foto: Duello Il ministro è il guardiano dei conti mentre il premier vorrebbe varare misure ad alto impatto sociale ma costose

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

TELECOMUNICAZIONI Il piano del governo per la banda ultralarga

Per la rete tlc soldi pubblici solo al Sud

I finanziamenti per la connessione di nuova generazione interesseranno le località meno redditizie CORSI E RICORSI Le curiose analogie con quanto accadde nel '98 con il piano «Socrate»
Maddalena Camera

C'è una certa assonanza tra il piano per la rete a banda ultralarga a cui lavora il governo e il fallimentare piano Socrate di fine anni Novanta, quando Telecom era ancora una società dello Stato. Il progetto Socrate doveva cablare l'Italia entro il 1998. All'uopo si sarebbero spesi 13 mila miliardi di vecchie lire, circa 6,5 miliardi di euro, la stessa cifra che più o meno il governo Renzi stanziava oggi per l'operazione. Il progetto, ideato nel '95 dall'allora ad di Telecom Ernesto Pascale, venne fermato quando la spesa era ormai arrivata ai 4 mila miliardi di lire, più o meno 2 miliardi di euro con circa 2 milioni di case cablate. Praticamente tutte al sud. Una scelta anti industriale che fece di Bari la città più cablata d'Italia seguita da Palermo. La scelta, politica, non fu casuale. Per il governo era prioritario dare risorse e posti di lavoro nel Mezzogiorno. Gli altri potevano attendere. Tanto a Milano la rete qualcuno, prima o poi, l'avrebbe fatta. E infatti arrivò Metroweb in tandem con la neonata Fastweb. Ebbene, l'assonanza con quanto si sta per decidere sul fronte dello sviluppo della rete Ngn, quella che permetterà di raggiungere almeno i 30Mb di velocità di navigazione, è che i fondi stanziati dal Cipe e dalle Regioni (quasi 4 miliardi) per costruire l'infrastruttura andranno anche questa volta quasi tutti al sud. Ossia in quelle aree bianche, poco popolate e industrializzate che rendono improduttivo realizzare una rete del genere ai privati. In Calabria ad esempio le aree bianche oggetto di sovvenzione sono l'84% del totale. Quelle nere, ossia dove è interessante per un operatore costruire una rete, solo il 5%, e quelle grigie - di medio interesse dove comunque gli operatori si sono candidati a costruire la rete da soli - sono l'8%. Ecco spiegato dunque il motivo della chiamata in causa dell' Enel, società a controllo pubblico, per il piano della banda ultralarga. Enel dovrebbe aiutare Telecom che ha già vinto alcuni bandi per diverse aree tra cui anche qualcuna bianca. Telecom però non è generosa. Almeno secondo i concorrenti. Per l'ex-monopolista è più facile upgradare la rete fino ad almeno i 30Mb chiesti dalla Ue per il 100% delle abitazioni entro il 2020. Mentre il 50% (delle abitazioni) dovrà avere a disposizione 100Mb. Un'impresa non semplice. Il governo sperava in una alleanza tra Telecom e Metroweb, dove però a fare la parte del leone doveva essere la società controllata da Cdp. L'ipotesi di Telecom invece era quella di una joint venture nella fibra ottica, finalizzata a coprire 250 città nell'arco di un quinquennio, con l'ingresso in Metroweb tramite un aumento di capitale: 40% la quota iniziale più 20% senza diritti di voto fino al raggiungimento di determinati obiettivi. Una proposta definita «irricevibile» da Metroweb. E Telecom ha chiuso il dossier decidendo di andare avanti in solitario. Sola, ma con la sua rete in rame che, passando dall'antico Adsl a 7Mb, può essere upgradata fino a 30. Comunque sia, a beneficiare degli investimenti pubblici saranno, oltre alla Calabria, la Puglia, Sicilia, Campania, Basilicata e Lazio. In compenso ci saranno regioni, considerate interessanti e dunque ricche di aree nere, come il Friuli, L'Emilia Romagna, la Val d'Aosta e il Trentino che non avranno contributi statali. Qualcuno potrà obiettare che il governo non ha alternative per rispettare i paletti Ue. In Calabria nessuno vuole mettere soldi per la banda ultralarga con il risultato che grazie agli investimenti pubblici e privati potrebbe essere tra le prime regioni a raggiungere il 100% di copertura già nel 2016.

84% È, in Calabria, la quota di territorio idonea a ricevere incentivi pubblici per costruire la rete Ngn

Foto: SELEZIONE Le zone più ricche del Paese possono essere cablate solo con capitali privati